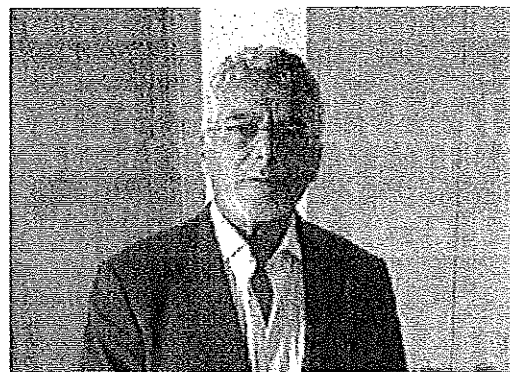


■ **L'INTERVISTA** Campini si divide tra Platì e Strongoli

# La solitudine dei commissari antimafia



Il viceprefetto Umberto Campini

di ANTONIO ANASTASI

**CROTONE** - La «solitudine istituzionale» dei commissari antimafia. Ne sa qualcosa il viceprefetto Umberto Campini, attualmente presidente delle commissioni che governano due Comuni sciolti per infiltrazioni della 'ndrangheta, quelli di Platì e Strongoli, distanti ben 260 chilometri l'uno dall'altro. Con una decina di gestioni straordinarie alle spalle, quasi tutte in Calabria, regione che insieme alla Campania vanta il record di Comuni azzerati per mafia, ha maturato un'esperienza che gli consente di dire la sua con cognizione di causa, an-

menti, quasi tutti in Calabria, e due commissioni d'accesso nel Casertano, ho abbastanza elementi. Sono stato, per esempio, a Soriano Calabro, Cirò, Gioia Tauro, Badolato, Isola Capo Rizzuto, allora terra di nessuno, dove ci furono 108 intimidazioni durante la gestione straordinaria e due volte fu bruciato il Comune che subì pure una sventagliata di mitra di cui non parlò nessuno. In questi contesti i commissari sono tenuti, in 90 giorni, a elaborare un piano di priorità degli interventi. Prendiamo Strongoli ad esempio, la cui frazione Marina d'estate ha 30mila abitanti, e che presenta un centro storico con

problemi di salvaguardia dei beni culturali. Gli interventi necessitano di valutazioni ponderate e pure io posso operare in un paio di giorni alla settimana. Più in generale, questi interventi dovrei elaborarli dopo essermi confrontato con chi ha occupato posti in un contesto di cui è stato accertato il condizionamento e anche i sovraordinati dipendendo dai dirigenti precedenti. Non tutti meriterebbero di essere cambiati ma nel gioco di rinnovamento c'è bisogno di estrema fiducia. Non parliamo poi dei rapporti parentali. In Calabria c'è sempre il parente di qualcuno, ma anche da questo non bisogna farsi condizionare perché non bisogna imputare a me le commissioni.

Problemi di salvaguardia dei beni culturali. Gli interventi necessitano di valutazioni ponderate e pure io posso operare in un paio di giorni alla settimana. Più in generale, questi interventi dovrei elaborarli dopo essermi confrontato con chi ha occupato posti in un contesto di cui è stato accertato il condizionamento e anche i sovraordinati dipendendo dai dirigenti precedenti. Non tutti meriterebbero di essere cambiati ma nel gioco di rinnovamento c'è bisogno di estrema fiducia. Non parliamo poi dei rapporti parentali. In Calabria c'è sempre il parente di qualcuno, ma anche da questo non bisogna farsi condizionare perché non bisogna imputare a me le commissioni.

Problemi di salvaguardia dei beni culturali. Gli interventi necessitano di valutazioni ponderate e pure io posso operare in un paio di giorni alla settimana. Più in generale, questi interventi dovrei elaborarli dopo essermi confrontato con chi ha occupato posti in un contesto di cui è stato accertato il condizionamento e anche i sovraordinati dipendendo dai dirigenti precedenti. Non tutti meriterebbero di essere cambiati ma nel gioco di rinnovamento c'è bisogno di estrema fiducia. Non parliamo poi dei rapporti parentali. In Calabria c'è sempre il parente di qualcuno, ma anche da questo non bisogna farsi condizionare perché non bisogna imputare a me le commissioni.

Problemi di salvaguardia dei beni culturali. Gli interventi necessitano di valutazioni ponderate e pure io posso operare in un paio di giorni alla settimana. Più in generale, questi interventi dovrei elaborarli dopo essermi confrontato con chi ha occupato posti in un contesto di cui è stato accertato il condizionamento e anche i sovraordinati dipendendo dai dirigenti precedenti. Non tutti meriterebbero di essere cambiati ma nel gioco di rinnovamento c'è bisogno di estrema fiducia. Non parliamo poi dei rapporti parentali. In Calabria c'è sempre il parente di qualcuno, ma anche da questo non bisogna farsi condizionare perché non bisogna imputare a me le commissioni.

Lo sfogo del funzionario. Siamo al limite del vilipendio»

problemi di salvaguardia dei beni culturali. Gli interventi necessitano di valutazioni ponderate e pure io posso operare in un paio di giorni alla settimana. Più in generale, questi interventi dovrei elaborarli dopo essermi confrontato con chi ha occupato posti in un contesto di cui è stato accertato il condizionamento e anche i sovraordinati dipendendo dai dirigenti precedenti. Non tutti meriterebbero di essere cambiati ma nel gioco di rinnovamento c'è bisogno di estrema fiducia. Non parliamo poi dei rapporti parentali. In Calabria c'è sempre il parente di qualcuno, ma anche da questo non bisogna farsi condizionare perché non bisogna imputare a me le commissioni.

problemi di salvaguardia dei beni culturali. Gli interventi necessitano di valutazioni ponderate e pure io posso operare in un paio di giorni alla settimana. Più in generale, questi interventi dovrei elaborarli dopo essermi confrontato con chi ha occupato posti in un contesto di cui è stato accertato il condizionamento e anche i sovraordinati dipendendo dai dirigenti precedenti. Non tutti meriterebbero di essere cambiati ma nel gioco di rinnovamento c'è bisogno di estrema fiducia. Non parliamo poi dei rapporti parentali. In Calabria c'è sempre il parente di qualcuno, ma anche da questo non bisogna farsi condizionare perché non bisogna imputare a me le commissioni.

problemi di salvaguardia dei beni culturali. Gli interventi necessitano di valutazioni ponderate e pure io posso operare in un paio di giorni alla settimana. Più in generale, questi interventi dovrei elaborarli dopo essermi confrontato con chi ha occupato posti in un contesto di cui è stato accertato il condizionamento e anche i sovraordinati dipendendo dai dirigenti precedenti. Non tutti meriterebbero di essere cambiati ma nel gioco di rinnovamento c'è bisogno di estrema fiducia. Non parliamo poi dei rapporti parentali. In Calabria c'è sempre il parente di qualcuno, ma anche da questo non bisogna farsi condizionare perché non bisogna imputare a me le commissioni.

problemi di salvaguardia dei beni culturali. Gli interventi necessitano di valutazioni ponderate e pure io posso operare in un paio di giorni alla settimana. Più in generale, questi interventi dovrei elaborarli dopo essermi confrontato con chi ha occupato posti in un contesto di cui è stato accertato il condizionamento e anche i sovraordinati dipendendo dai dirigenti precedenti. Non tutti meriterebbero di essere cambiati ma nel gioco di rinnovamento c'è bisogno di estrema fiducia. Non parliamo poi dei rapporti parentali. In Calabria c'è sempre il parente di qualcuno, ma anche da questo non bisogna farsi condizionare perché non bisogna imputare a me le commissioni.

problemi di salvaguardia dei beni culturali. Gli interventi necessitano di valutazioni ponderate e pure io posso operare in un paio di giorni alla settimana. Più in generale, questi interventi dovrei elaborarli dopo essermi confrontato con chi ha occupato posti in un contesto di cui è stato accertato il condizionamento e anche i sovraordinati dipendendo dai dirigenti precedenti. Non tutti meriterebbero di essere cambiati ma nel gioco di rinnovamento c'è bisogno di estrema fiducia. Non parliamo poi dei rapporti parentali. In Calabria c'è sempre il parente di qualcuno, ma anche da questo non bisogna farsi condizionare perché non bisogna imputare a me le commissioni.

«Come sia possibile amministrare due Comuni difficili e non a un tiro di schioppo come Platì e Strongoli è la prima cosa che viene da chiedermi...»

«Dipende da una situazione di emergenza. Da una parte c'è la tendenza del Ministero a individuare professionalità comprovate per commissariamenti significativi, dall'altra c'è carenza di personale. A Platì, Comune sciolto sette volte, sono subentrato da un anno, a Strongoli mi sono insediato nel maggio 2018. L'Aspromonte, poi, lo conosco bene, avendo già amministrato il Comune di Canolo, e questo forse ha contribuito nella scelta, ma è una falsa idea pensare che i piccoli Comuni siano meno problematici dei grandi. Il controllo mafioso del territorio deriva da comportamenti inveterati, basati su un abusivismo d' fondo. Quasi tutti questi Comuni non hanno vigili urbani. Abbiamo soltanto i comandanti di Stazione dei carabinieri a dare sostegno straordinario alle strutture municipali, peraltro carenti di mezzi di servizio e oppresse da problemi finanziari che precludono la possibilità di adottare iniziative importanti.»

«Ritiene che le critiche siano pilotate dalle forze le cui ingerenze sono state interrotte dai commissariamenti oppure riconducibili a gestioni fallimentari, che magari portano alla chiusura di strutture sportive e teatri?»

«La maggioranza della popolazione è composta da persone perbene, di livello culturale talvolta sorprendente, e poi c'è il mondo del volontariato, dell'associazionismo in genere, ci sono comunità religiose forti. Ma i commissari che arrivano in ma-

«Perché poi inizi ad amarli, questi territori. Perché nonostante la nostra solitudine istituzionale vengono fuori manifestazioni d'affetto, magari in piccole situazioni come l'acquisto di una carrozzella per un portatore di handicap o il sostegno orientativo a ragazzi che vivono in contesti disagiati.»

«Ma servono i commissariamenti, se a Platì, per esempio, lo scioglimento è quasi un cliché e nessuno vuole fare più liste, e a Strongoli, anche quello un Comune già sciolto, quando un ex sindaco fu riabilitato dal Consiglio di Stato vi erano già state nuove elezioni?»

«Con i commissariamenti si mandano a casa il sindaco e i consiglieri di un'amministrazione, magari non sono tutti collusi e la maggior parte voleva operare per il bene comune, ma l'operazione sanzionatoria e preventiva rientra nell'interesse generale. Se però l'amministrazione non è democraticamente eletta si perde il valore stesso delle istituzioni e della politica, ecco perché nella maggior parte dei Comuni sciolti c'è difficoltà a trovare liste. A Platì avremo questo problema. Ma occorre anche che i commissari abbiano la possibilità di lavorare in maniera esclusiva, ecco perché, sempre a Platì, abbiamo individuato una serie di debiti fuori bilancio che mai erano stati verificati. E' uno dei tanti paradossi, come quello che vivo a Strongoli. Il mio migliore interlocutore è il sindaco di un Comune limitrofo, Cirò, che era vice di un'amministrazione sciolta e poi riabilitata. Eppure proprio con lui, nonostante sia

«Con i commissariamenti si mandano a casa il sindaco e i consiglieri di un'amministrazione, magari non sono tutti collusi e la maggior parte voleva operare per il bene comune, ma l'operazione sanzionatoria e preventiva rientra nell'interesse generale. Se però l'amministrazione non è democraticamente eletta si perde il valore stesso delle istituzioni e della politica, ecco perché nella maggior parte dei Comuni sciolti c'è difficoltà a trovare liste. A Platì avremo questo problema. Ma occorre anche che i commissari abbiano la possibilità di lavorare in maniera esclusiva, ecco perché, sempre a Platì, abbiamo individuato una serie di debiti fuori bilancio che mai erano stati verificati. E' uno dei tanti paradossi, come quello che vivo a Strongoli. Il mio migliore interlocutore è il sindaco di un Comune limitrofo, Cirò, che era vice di un'amministrazione sciolta e poi riabilitata. Eppure proprio con lui, nonostante sia

«Con i commissariamenti si mandano a casa il sindaco e i consiglieri di un'amministrazione, magari non sono tutti collusi e la maggior parte voleva operare per il bene comune, ma l'operazione sanzionatoria e preventiva rientra nell'interesse generale. Se però l'amministrazione non è democraticamente eletta si perde il valore stesso delle istituzioni e della politica, ecco perché nella maggior parte dei Comuni sciolti c'è difficoltà a trovare liste. A Platì avremo questo problema. Ma occorre anche che i commissari abbiano la possibilità di lavorare in maniera esclusiva, ecco perché, sempre a Platì, abbiamo individuato una serie di debiti fuori bilancio che mai erano stati verificati. E' uno dei tanti paradossi, come quello che vivo a Strongoli. Il mio migliore interlocutore è il sindaco di un Comune limitrofo, Cirò, che era vice di un'amministrazione sciolta e poi riabilitata. Eppure proprio con lui, nonostante sia

«Con i commissariamenti si mandano a casa il sindaco e i consiglieri di un'amministrazione, magari non sono tutti collusi e la maggior parte voleva operare per il bene comune, ma l'operazione sanzionatoria e preventiva rientra nell'interesse generale. Se però l'amministrazione non è democraticamente eletta si perde il valore stesso delle istituzioni e della politica, ecco perché nella maggior parte dei Comuni sciolti c'è difficoltà a trovare liste. A Platì avremo questo problema. Ma occorre anche che i commissari abbiano la possibilità di lavorare in maniera esclusiva, ecco perché, sempre a Platì, abbiamo individuato una serie di debiti fuori bilancio che mai erano stati verificati. E' uno dei tanti paradossi, come quello che vivo a Strongoli. Il mio migliore interlocutore è il sindaco di un Comune limitrofo, Cirò, che era vice di un'amministrazione sciolta e poi riabilitata. Eppure proprio con lui, nonostante sia

«Con i commissariamenti si mandano a casa il sindaco e i consiglieri di un'amministrazione, magari non sono tutti collusi e la maggior parte voleva operare per il bene comune, ma l'operazione sanzionatoria e preventiva rientra nell'interesse generale. Se però l'amministrazione non è democraticamente eletta si perde il valore stesso delle istituzioni e della politica, ecco perché nella maggior parte dei Comuni sciolti c'è difficoltà a trovare liste. A Platì avremo questo problema. Ma occorre anche che i commissari abbiano la possibilità di lavorare in maniera esclusiva, ecco perché, sempre a Platì, abbiamo individuato una serie di debiti fuori bilancio che mai erano stati verificati. E' uno dei tanti paradossi, come quello che vivo a Strongoli. Il mio migliore interlocutore è il sindaco di un Comune limitrofo, Cirò, che era vice di un'amministrazione sciolta e poi riabilitata. Eppure proprio con lui, nonostante sia

«Con i commissariamenti si mandano a casa il sindaco e i consiglieri di un'amministrazione, magari non sono tutti collusi e la maggior parte voleva operare per il bene comune, ma l'operazione sanzionatoria e preventiva rientra nell'interesse generale. Se però l'amministrazione non è democraticamente eletta si perde il valore stesso delle istituzioni e della politica, ecco perché nella maggior parte dei Comuni sciolti c'è difficoltà a trovare liste. A Platì avremo questo problema. Ma occorre anche che i commissari abbiano la possibilità di lavorare in maniera esclusiva, ecco perché, sempre a Platì, abbiamo individuato una serie di debiti fuori bilancio che mai erano stati verificati. E' uno dei tanti paradossi, come quello che vivo a Strongoli. Il mio migliore interlocutore è il sindaco di un Comune limitrofo, Cirò, che era vice di un'amministrazione sciolta e poi riabilitata. Eppure proprio con lui, nonostante sia

«Dopo dieci commissaria-

«Dopo dieci commissaria-

«Dopo dieci commissaria-

«Dopo dieci commissaria-

«Dopo dieci commissaria-

«Dopo dieci commissaria-

**ITS** **Fondazione Pinta**  
Polo Innovativo Nuove Tecnologie Agroalimentari

CASA CALABRIA

**È tempo di scelte per chi vuole investire sul proprio futuro**

Entra nel mondo del lavoro: scegli i corsi ITS Istituto Tecnico Superiore della Fondazione PINTA (Crotone):

- Tecnico Superiore in Eno Gastronomia
- Tecnico Superiore in E-commerce Manager

**Perché iscriversi?**

I Corsi ITS registrano un'occupazione nel mondo del lavoro superiore all'80%

**Quanto dura?**  
n.1800 ore di cui n.1000 tra aula e laboratori e n. 800 di stage in azienda per imparare dal fare

**Quale titolo sarà rilasciato al termine delle 1800 ore?**

- Diploma di specializzazione per accedere ai pubblici concorsi
- Rilascio di Crediti formativi per accedere all'Università e conseguire la laurea triennale.
- Certificazione linguistica pari almeno al livello B1 e l'acquisizione della patente ECDL

Scarica la domanda su [www.itsagroalimentarecalabria.it](http://www.itsagroalimentarecalabria.it) (scade il 28 settembre 2019) Info: [segreteria@itsagroalimentarecalabria.it](mailto:segreteria@itsagroalimentarecalabria.it)

Sono finanziati dalla Regione Calabria  
Dipartimento Alta formazione

Il Presidente ITS PINTA Maria Bruni

ITS | Fondazione Pinta | ITS

**FESTECCIAMENTI CIVILI** Presentato a Palazzo San Giorgio l'elenco quasi completo

## Feste Mariane, si alza il sipario

*Gli Stadio martedì e per il concerto di sabato il sindaco "aspetta la pec di conferma"*

di MARIA GIORDANO

UN programma ricco, quello dei festeggiamenti civili in occasione della manifestazione più attesa in città. A presentarlo il Sindaco Giuseppe Falcomatà a Palazzo San Giorgio, con il consigliere della città Metropolitana Demetrio Marino e il consigliere delegato ai grandi eventi Nicola Paris. La festa in onore di Maria della Consolazione avrà inizio sabato prossimo. Come tradizione vuole, il sabato successivo l'8 settembre, la vara dalla Chiesa dell'Eremo arriva al Duomo, trasportata da numerosi portatori. Un momento religioso molto atteso e partecipato a cui si accompagnano i classici festeggiamenti civili. «È un momento di ricongiungimento con la Patrona, in cui ognuno affida i buoni propositi di vita alla Madonna» - così il Sindaco Giuseppe Falcomatà.

Il primo cittadino nel corso della conferenza stampa, tenutasi presso il Salone dei Lampadari, ha poi spiegato le tappe più importanti dei festeggiamenti civili: «martedì ci sarà il concerto degli Stadio e sabato un altro concerto su cui per ora non svelo nulla, fino a quando non ci saranno delle certezze».

Falcomatà ha poi sottolineato che l'Amministrazione lavora costantemente e in silenzio per raccogliere fondi per l'Hospice, importante realtà bisognosa di straordinaria attenzione per evitarne la chiusura. «È il V anno che organizziamo le feste mariane - ha affermato il delegato ai grandi eventi Nicola Paris, abbiamo avuto moltissime difficoltà il I anno per via del bilancio del Comune, abbiamo rischiato anche di non realizzare il programma civile. Ora grazie al contributo della città metropolitana che ha messo a disposizione 150 mila euro riusciamo a coprire i costi». Festeggiamenti che si dividono tra artisti nazionali, ma soprattutto locali. È stato creato un programma abbastanza vario e dislocato nelle principali piazze della città: Piazza Castello, Piazza Italia, Piazza Del Popolo, Scalinate Teatro Cilea, Piazza Camagna, Lido Comunale, Piazza Indipendenza. Le bancarelle saranno a Pentimele e lo spettacolo itinerante al Tempio, i fuochi dalle zattere antistanti il Lido Comunale. Ci saranno modifiche alla circolazione stradale, per cui l'Amministrazione chiede la massima collaborazione ai cittadini. Saranno tante le performance come il live music che si terrà sulla linea 28 del bus Atam il 14 con Domenico e Fabrizio Canale, il 15 con Triplet Acoustic Trio e il 17 settembre con Adolfo Zagari dalle 17:30 alle 19:40. Domenica 15 settembre la banda dell'Associazione Filarmonica San Domenico sfilerà dalle 18 alle 20 dal Duomo a Piazza De Nava. Lunedì 16 settembre ci sarà ancora da Piazza Duomo a Piazza De Nava la mostra e la sfilata sul Corso delle auto d'epoca Fiat 500 dalle 16:30 alle 20:00. «Reggio Calabria ha 1/3 degli abitanti della Città Metropolitana - così il consigliere della Città Metropolitana Demetrio Marino - la festa attrae non solo tantissimi reggini, ma gli abitanti dei comuni limitrofi e molti turisti, rientra nel nostro piano di



Il tavolo della conferenza stampa

marketing territoriale, è un modo per confrontarci con i 97 Comuni dell'Area Metropolitana poiché grazie al bando pubblico voluto dal Sindaco, le Associazioni del territorio metropolitano hanno parteci-

pato con grande interesse».

Si terrà nell'area a nord della Stazione Lido dal 13 al 17 settembre la manifestazione dedicata al gelato artigianale "Scirubetta", e il 16 settembre alle ore 22 sempre a nord

della stazione si terrà alle ore 22 il concerto del gruppo Revival Sound Band. A concludere i festeggiamenti mariani lo spettacolo pirotecnico alla mezzanotte di martedì 17 settembre.

**IL CALENDARIO DEGLI EVENTI** Tra musica, teatro e giochi

## Ecco piazza per piazza i momenti di gioia e di divertimento per la città

ECCO gli altri principali eventi che si terranno in base al Calendario dei festeggiamenti civili: Piazza del popolo martedì 17 ore 21:30 Concerto degli Stadio. Piazza Camagna concerto live di Blues venerdì 13 ore



Gli Stadio

21:30; dal 15 al 17 settembre l'Associazione portatori della Vara cura la rassegna teatrale "Col sorriso sulle labbra"; sabato 14 etnofolkfest ore 21 con la partecipazione del duo comico Aldo al quadrato. Scalinate Teatro F. Cilea sabato 14 alle 20 Vasco Rossi Tribute Band, domenica 15 ore 18 concerto di atmosfere polari, e alle ore 21 concerto di musica nazionale popolare a cura dell'Associazione Amici delle Chitarre. Piazza Castello venerdì 13 ore 21 Reggio Karaoke festival; sabato 14 alle ore 21:30 sagra dei cantastorie con, tra gli altri, Otello Profazio; il 15 e il 16 settembre alle ore 21 l'appuntamento è con il teatro, in particolare con due commedie teatrali in dialetto, martedì 17 alle 21:30 esibizione gruppi folk. Piazza Italia domenica 15 dalle 9 alle 00 Villaggio

delle Proloco Metropolitane. Linea 28 bus Atam 14-15-17 settembre dalle 17:30 alle 19:40 live music on the bus. Invece, nella zona a sud della Stazione Lido il 13 settembre alle 21 ci sarà il live Atmosfere celtiche; Domenica 15 ore 18 la visita guidata al Museo del Bergamotto, alle 19 una tavola rotonda, e alle 21 la cena e il concerto dei Tarantano. Lunedì 16 alle ore 21 il live "Veleno Ligabue". Alla Chiesa di Santa Lucia domenica 15 settembre ci sarà un concerto a cura dell'organista Francesca Crea. Domenica 15 alla Rada Giunchi largo Lido Comunale l'associazione Reghium urbis antiqua 1998 presenta Rhegium in festa dalle ore 8:00 alle 23:00. È possibile scaricare il programma sul sito reggiocal.it.

m.g.

### UN ARRESTO

## Spacciava droga: fermato dalla Guardia di Finanza

L'ATTIVITÀ di controllo eseguita dai militari della Compagnia di Reggio Calabria, unitamente alle unità cinofile della Compagnia Pronto Impiego di Reggio Calabria, ha portato all'arresto di un soggetto di 31 anni, dimorante in città. Il soggetto in questione, oggetto di attività di osservazione, pedinamento e controllo condotte dai militari operanti, portava con sé una busta bianca e, vedendo avvicinarsi i militari, assumeva atteggiamenti anomali e si avvicinava re-

pentinamente ad un'abitazione, dalla quale usciva privo della menzionata busta bianca. I finanzieri procedevano quindi ad intercettare il soggetto, facendosi condurre dallo stesso presso l'abitazione. Una volta all'interno, consapevole dell'efficacia dell'azione posta in essere dai militari operanti, il giovane consegnava quanto nascosto all'interno dello stabile e precedentemente contenuto all'interno della busta bianca, ossia circa 13 grammi di cocaina e marijuana, un bi-

lancino perfettamente funzionante e diverso materiale per il confezionamento dello stupefacente, il tutto sottoposto a sequestro. A seguirne, anche con l'ausilio delle unità cinofile antidroga, i militari operanti procedevano alla perquisizione dell'abitazione del soggetto e dell'autovettura in uso allo stesso, rinvenendo tracce dello stupefacente, circostanza sintomatica della sistematicità della detenzione di droga ai fini del successivo spaccio da parte del soggetto in questione.

### IL PROGETTO

## Ingegneria marittima per l'ecosistema

SARÀ presentato oggi alle ore 10.00 presso la Sala Santa Barbara della Direzione Marittima di Reggio Calabria (all'interno del Porto di Reggio Calabria) "The Blue Growth Farm", un progetto coordinato da RINA che vede in un ruolo fondamentale la collaborazione con il Laboratorio Naturale di Ingegneria Marittima di Reggio Calabria Noel dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, che ha la responsabilità scientifica di effettuare test approfonditi su una struttura innovativa e verificarne le potenzialità. Il Laboratorio Noel condurrà test sperimentali su un prototipo in scala ridotta, che sarà allestito nel settembre 2020, di piattaforma sperimentale che sarà visibile dal pubblico: un'ottima occasione per sensibilizzare la comunità sui temi dell'impatto ambientale dell'allevamento ittico e incoraggiare l'accettazione sociale di questo tipo di attività, presentando una risposta concreta alla necessità di soddisfare la domanda di prodotti alimentari e di energia sostenibile, rispettando allo stesso tempo l'ambiente marino. La base della ricerca parte dal presupposto che, per soddisfare l'aumento della popolazione mondiale (che nel 2050 potrebbe toccare i 9 miliardi), il futuro dell'industria ittica non può che passare dagli allevamenti. Secondo l'ultimo rapporto FAO (l'Organizzazione ONU per il Cibo e l'Agricoltura), il consumo di pesce pro capite a livello mondiale supera i 20 kg all'anno; solo qualche decennio fa, negli anni '60, la media era poco meno di 10 kg a persona. Il settore dell'acquacoltura ha contribuito in modo considerevole a sostenere l'impennata della domanda di pesce, aiutando a ridurre il numero di animali selvatici catturati dai pescherecci.

# Reggio

Il Collettivo "La Strada" invita il sindaco a chiarire la questione della Gallico-Gambarie

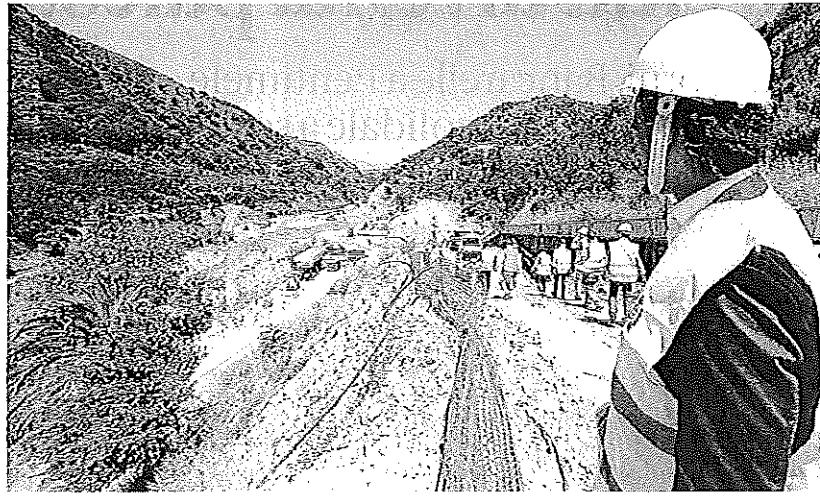
## La Ga-Ga non è soltanto un'opera ma è il futuro di tutto il territorio

«Falcomatà convochi un consiglio metropolitano aperto»

Il Collettivo "La Strada" - che ha la sua punta di diamante in Saverio Pazzano, che potrebbe a breve ufficializzare la sua idea di candidarsi a sindaco nel prossimo giro elettorale - invita il sindaco della Città Metropolitana a convocare un Consiglio Metropolitano in seduta aperta, come possibile secondo Statuto e Regolamento della Città Metropolitana, per chiarire il destino della costruenda strada a scorrimento veloce Gallico-Gambarie.

«Nei giorni scorsi - afferma il Collettivo -, abbiamo seguito con attenzione e vicinanza la vicenda dei lavoratori della Gallico-Gambarie e, da cittadini, temiamo non solo per il loro futuro, ma per il futuro di tutta l'opera e, dunque, di tutta l'area della Vallata del Gallico e delle aree interne. Purtroppo, quando parliamo di opere pubbliche, l'esperienza in questa terra ci insegna che nel momento in cui si inizia a ritardare i pagamenti dei lavoratori, a procedere a singhiozzo con le attività previste per la realizzazione dell'opera, rischiamo di ritrovarci davanti a una ennesima grande incompiuta».

«Abbiamo letto che l'Ente appaltante, ovvero la Città Metropolitana, è in regola con i pagamenti e, dunque, un Consiglio Metropolitano a seduta aperta è anche un'occasione a garanzia dell'Ente stesso, una possibilità di definire la situazione pubblicamente con tutti gli attori e - sottolinea il Collettivo "La Strada" - di trovare, insie-



Sopralluogo In una foto d'archivio una visita al cantiere del sindaco metropolitano Falcomatà

me, le strategie di risoluzione delle eventuali problematiche. Si tratta di un necessario esercizio di trasparenza amministrativa, tanto più indispensabile quanto dal destino della Gallico-Gambarie derivano anche, strategicamente, il de-

**«L'esperienza insegna che qui il rischio delle opere incompiute è sempre molto alto»**

stino dei nostri giovani e di tutte le opportunità lavorative connesse al turismo e allo sviluppo sostenibile di tutta l'area interessata. Nonché la vita delle comunità, delle fasce più deboli in primis, della Vallata e, più in generale, la relazione mare-montagna per tutto il comprensorio reggino».

La Gallico-Gambarie, dunque, non è solo una strada, questo il Collettivo La Strada l'ha compreso bene, ma è una sfida grande e difficile da dovere vincere per assicurare un futuro migliore all'intero nostro territorio.

«Non vogliamo - insistono Pazzano e i suoi - che la questione urgentissima dei lavoratori, che va affrontata con la pronta e regolare corresponsione degli stipendi, sia la punta di un iceberg contro cui tutta la comunità metropolitana rischia di sbattere. La causa dei lavoratori della Ga-Ga è la causa di tutta la Città Metropolitana. Per tutti questi motivi chiediamo che il Sindaco Falcomatà convochi una seduta aperta del Consiglio Metropolitano, è in gioco il destino di questa terra».

pie.ga.

## Sotto accusa alcuni i Asp, la Cis non fa sc alla comm

«Sicuramente sarà stata un svista in mezzo all'enorme quantità di lavoro svolto»

«Ci sembra strano che possano succedere delle irregolarità all'Asp in questo momento in cui regna sovrana la commissione antimafia. Sicuramente sarà stata una svista in mezzo all'enorme quantità di lavoro».

È critica la Cisl-Medici, che con nota del 22.07.2019 segnalava alla Commissione «l'irregolarità del D spositivo 41/19 a firma della stessa su proposta del Direttore Dipartimento Emergenza e Urgenza, con il quale si nomina il referente dell'SOC di Pediatria di Polistena e Locri specificando che referente vuol significare che riferisce, che ha il compito o lo scopo di riferire. Chiarito questo dilemma, ci ponevamo un'altra domanda: ma a chi il Referent della SOC deve riferire? Al Capo Dipartimento che non abbiamo? Al Direttore Sanitario inesistente, oppure alla commissione Asp? Questo noi l'abbiamo trovato specificato del d spositivo, come non abbiamo trovato che cosa debba riferire. Quindi si ne deduce che il referente viene investito direttamente delle Mansioni Superiori di Direttore di Struttura Completa, contravvenendo probabilmente alla direttiva 38941 del 11.06.2019 sulle mansioni superiori».

Insiste la Cisl-Medici: «Con delibera 438/2019 viene conferito incarico di Alta Specializzazione su proposta del Direttore Dipartimento Emergenza e Urgenza. Qui si è di

Oggi l'assemblea provinciale del partito dell'on. Meloni

## Fdl, si presenta il commissario Cirielli

L'onorevole salernitano ha l'ingrato compito di gestire il dopo-Nicolò

Arriva in un momento brutto per il suo partito, quello che fa seguito all'arresto del consigliere regionale (sarà surrogato oggi da Mimmo Giannetta, ndr.) Alessandro Nicolò, che era pure il commissario provinciale di Fratelli d'Italia.

Giorgia Meloni ha deciso di affidare all'on. Edmondo Cirielli il difficile incarico di rimettere ordine all'interno del suo partito nella provincia reggina e questo pomeriggio (appuntamento all'Hotel alle ore 17) l'on. Cirielli si presenterà ai Fratelli d'Italia reggina du-



Pugno di ferro Il questore della Camera on. Edmondo Cirielli

rante l'assemblea provinciale del partito che affronterà un tema oltremodo interessante "il ruolo della provincia di Reggio Calabria nelle prospettive di sviluppo della Regione".

Chiaro il riferimento alle prossime consultazioni elettorali che attendono i reggini e che saranno in rigoroso ordine cronologico prima il rinnovo del Consiglio re-

**Quale sarà il ruolo della provincia di Reggio nelle prospettive di sviluppo della Regione?**

gionale (fine gennaio?) e poi quello del Consiglio Comunale (prossima primavera).

E in questa prospettiva elettorale quale sarà il ruolo che giocherà il partito di Giorgia Meloni, dato in forte crescita in tutta Italia? Riuscirà ad esprimere il candidato governatore magari con un ritorno al futuro di Wanda Ferro o si dovrà "accontentare" di designare lo sfidante di Giuseppe Falcomatà?

Assieme a Cirielli, che è anche questore a Montecitorio, ne parleranno il coordinatore regionale del partito meloniano, i consiglieri regionali e il coordinatore metropolitano Massimo Ripeti.

p.g.

## Campagna di sensibi La "stella" d a sostegno c

L'Accademia di Belle Arti sponsorizza la campagna di sensibilizzazione promossa per l'Hospice "Via delle Stelle".

«In questo momento di difficoltà l'Abarc, rappresentata da direttore uscente prof.ssa Maria Daniela Maisano e dal neolettore prof. Francesco Scialò - si legge in una nota - ha deciso di impegnarsi concretamente con una serie di iniziative per riabilitare questa prestigiosa e necessaria struttura cittadina».

L'Accademia si unisce quindi alle molte istituzioni e associazioni sociali e culturali che stan-

Rimpatriata dei liceali della VD dello scientifico Leonardo da Vinci

## Ritrovarsi mezzo secolo dopo la maturità

I ricordi di quegli anni in cui si voleva cambiare il mondo hanno rinsaldato l'amicizia



rappresentato da una pazzesca voglia di cambiare il mondo e da una esigenza di conoscenza che ancora oggi è vivo tra gli ex allievi della prestigiosa scuola reggina.

Al termine della climatica con-

Nella centralissima piazza Duomo

agenda

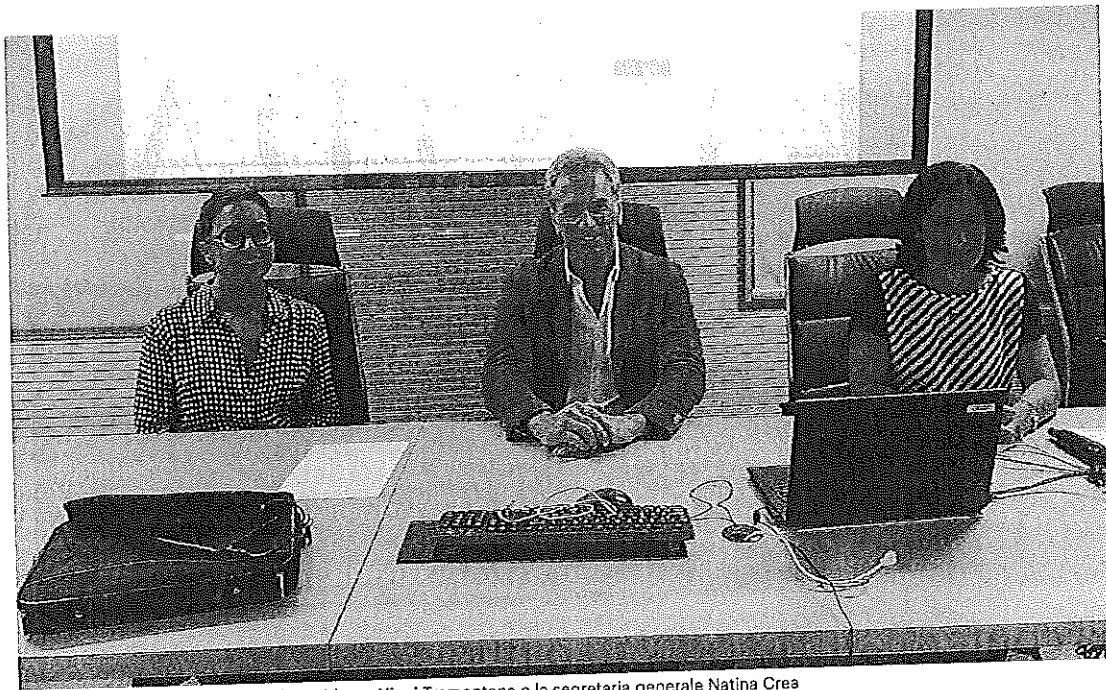
## Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 18 al 14 settembre 2019

IGEA

Via Sbarre Inferiori, 371 - Tel. 096555977



Italia-Canada Ruggiera Sarcina, il presidente Ninni Tramontana e la segretaria generale Natina Crea

La Camera di Commercio per l'internazionalizzazione

# “Terra, mare e cibo degli dei” le imprese guardano all'estero

Serie d'incontri informativi/formativi finalizzati alla presentazione dei Paesi e dei mercati agroalimentari di riferimento

Daniela Gangemi

Al via la seconda fase del progetto promosso dalla Camera di Commercio “Terra, Mare e Cibo degli Dei”. L'evento di presentazione del settore agroalimentare canadese è propedeutico agli incontri d'affari tra imprese reggine dell'agroalimentare e buyers provenienti da Usa, Canada, Regno Unito e Svizzera in programma dal 24 al 27 settembre.

Nella sede camerale sono state illustrate le potenzialità di penetrazione delle imprese reggine e le strategie da attuare per potersi presentare in maniera competitiva in questa importante piazza commerciale. «Si rinnova un impegno preso verso un settore importante del nostro territorio», ha dichiarato Antonino Tramontana, presidente della Camera - quello dell'agroalimentare. Inizia la seconda tappa del progetto che vede protagonisti diversi Paesi, 15 buyers terranno incontri di lavoro con 60 aziende del nostro territorio dal 24 al 27 settembre. I primi due giorni saranno incentrati sugli incontri tra i buyers e le imprese reggine e, successivamente, i buyers avranno l'opportunità di an-

dare all'interno delle aziende per capire la loro alta professionalità. Le nostre imprese si stanno innovando e investono sul capitale umano, diventando sempre più competitive nel comparto internazionale. Il settore agroalimentare è pronto ad affrontare la sfida dell'internazionalizzazione. Diverse aziende, dagli incontri di incoming che abbiamo organizzato, stanno iniziando a vendere i loro prodotti anche al di fuori dei confini nazionali e questo ci fa capire che siamo sulla strada giusta. La Camera sta puntando tanto su questo settore come su quello del turismo: oltre agli incontri di lavoro abbiamo previsto delle giornate di formazione e informazione».

Nel corso dell'incontro sono stati approfonditi diversi aspetti, tra i quali lo scenario del sistema Paese Canada, il posizionamento complessivo del Made in Italy in Canada, trend di con-

**Un'opportunità per qualificarsi e per massimizzare l'efficacia degli approcci commerciali**

## Incontri d'affari con 12 buyers

● La giornata di presentazione del Paese Canada è stata propedeutica alla sessione di incontri d'affari che si svolgeranno dal 24 al 27 settembre tra le 60 imprese agroalimentari reggine che hanno aderito alla manifestazione d'interesse relativa al progetto e 12 buyers provenienti da Canada, Stati Uniti, Regno Unito e Svizzera.

● Ruggiera Sarcina della Camera di Commercio italiana in Canada ha spiegato come il progetto promosso dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria cerchi «di orientare le imprese reggine che hanno potenzialità di mercato, fornendo loro gli strumenti informativi e di competenze necessarie per affrontare il mercato nordamericano».

sumo e impatto sul settore agroalimentare, caratteristiche ed opportunità dei principali comparti del Made in Italy agroalimentare, il Ceta, il sistema distributivo ed il ruolo di importatori, buyer, broker, come collaborare con Gdo, gourmet stores, HoReCa, etichettatura e packaging, come cogliere le opportunità del mercato canadese per una piccola impresa del settore agroalimentare.

«Il Quebec è la provincia francofona del Canada - ha spiegato Ruggiera Sarcina della Camera di Commercio italiana in Canada - che ha caratteristiche di consumo molto europee, ama molto i prodotti di specialità che sono espressione di un territorio che devono essere però di qualità e presentati secondo gli standard dei nordamericani. Questo significa che cisono potenzialità per i prodotti di specialità reggini, ma la condizione di accesso al mercato è che le aziende si attrezzino dal punto di vista del packaging e della capacità di interloquire con diversi soggetti che hanno caratteristiche di contrattazione tipiche nordamericane».

Presente all'incontro anche il segretario generale della Camera, Natina Crea.

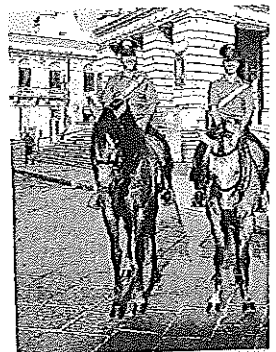
## Progetto “The Blue Growth” Allevamento ed energia ri ecco come c

Il “Noel” condurrà test sperimentali su un prototipo in scala

Sarà presentato oggi (ore 10) nella sala “Santa Barbara” della Direzione marittima “The Blue Growth Farm”, un progetto coordinato da Rina che vede la fondamentale collaborazione con il “Noel”, laboratorio naturale di ingegneria marittima dell'Università “Mediterranea”, che ha la responsabilità scientifica di testare una struttura innovativa e verificarne le potenzialità.

Il laboratorio “Noel” condurrà test sperimentali su un prototipo in scala ridotta (che sarà allestito nel settembre 2020) di piattaforma sperimentale che sarà visibile dal pubblico: un'ottima occasione per sensibilizzare la comunità sui temi dell'impatto ambientale dell'allevamento ittico e incoraggiare l'accettazione sociale di questo tipo di attività.

La base della ricerca parte dal presupposto che, per soddisfare l'aumento della popolazione mondiale (che nel 2050 potrebbe toccare i 9 miliardi), il futuro dell'industria ittica non può che passare dagli allevamenti. Secondo l'ultimo rapporto Fao (l'organizzazione Onu per il cibo e l'agricoltura), il consumo di pe-



## Arrivederci ai militari I carabinieri a salutare sul C

● Il 4° Reggimento Carabinieri a Cavallo, istituito nel 1963, ieri ha salutato la città. Oltre alle normali attività d'istituto, quali controllo del territorio nelle aree verdi urbane e nelle zone impervie, il concorso nei servizi

**SCANDALO!!!!**

**Il ministero a bordo le vacanze estive.**

**RICONOSCERE L'ATTENZIONE DI UNA NOTIZIA È LA PRIMA LEZIONE DA IMPARARE.**

**OSSERVATORIO PERMANENTE GIOVANI-EDITORI**

Saper distinguere le informazioni affidabili da quelle che non lo sono, imparare e dalla verifica delle fonti, sono oggi più che mai competenze fondamentali utili per il futuro. L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori promuove, con ques

## Primo Piano

# Boccia: il commercio estero alla Farnesina idea strategica

**Il presidente Confindustria.** «È una scelta condivisibile: può far crescere l'export del Paese Gentiloni in Europa è una opportunità per essere protagonisti di una stagione riformista»

**Vera Viola**

NAPOLI

Una scelta strategica: il passaggio della delega del Commercio estero dal ministero dello Sviluppo Economico a quello degli Esteri «può far crescere l'export del Paese». Così il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha commentato l'ipotesi di trasferire le competenze relative al Commercio Estero al neo ministro degli Esteri Luigi Di Maio.

«Penso che sia condivisibile una scelta di questo tipo – ha precisato Boccia che ha partecipato ieri al convegno su “Finanza innovativa per la crescita”, promosso dalla Regione Campania per illustrare un pacchetto di nuovi strumenti finanziari per pmi – Ciò significa che la politica estera italiana inizia a fare proprio un grande obiettivo: far crescere l'export del Paese». E ha anche chiarito: «È evidente che la diplomazia del nostro Paese dovrebbe andare verso questa direzione, cioè far crescere l'export e i partenariati delle nostre imprese. Pertanto, accorpate le deleghe può essere un elemento strategico nell'interesse di tutti noi, delle imprese e chiaramente del Paese».

Il presidente di Confindustria ha anche espresso soddisfazione per la nomina di Paolo Gentiloni a com-

missario europeo per gli Affari economici. «Il fatto che l'Italia – ha detto Boccia – abbia un commissario con una delega di altissimo profilo è un segnale positivo per il Paese, che ci permette di giocare un ruolo determinante nelle politiche europee del futuro con questa nuova commissione. Da tempo abbiamo chiesto, anche al precedente governo, di assumere una delega importante». E ha precisato: «La nomina di Gentiloni è anche una grande opportunità per essere protagonisti di una grande stagione riformista europea».

E riferendosi ai rapporti tra Italia ed Europa ha ribadito che, per Confindustria la priorità non è chiedere più deficit. «Lo abbiamo già detto. Non dovremo chiedere altro deficit, ma dare al Paese una grande dotazione infrastrutturale transnazionale europea eventualmente finanziabile con Eurobond».

Riferendosi ancora al nuovo governo, poi, il presidente di Confindustria ha chiarito: «Speriamo che non entri in una dimensione continua di campagna elettorale e si ponga un metodo di lavoro diverso che parta dal definire gli obiettivi nella cosiddetta economia reale, come ad esempio più incremento di occupazione o più crescita, per poi individuare i provvedimenti necessari e, quindi, le risorse e poi i saldi di bi-

lancio». Boccia poi ha sottolineato: «Chiediamo attenzione su cuneo fiscale e infrastrutture». Quanto al salario minimo, per Boccia, «non va respinto ma va collegato ai grandi contratti di rappresentanza, altrimenti si rischia di abbassare i salari anziché alzarli».

Infine, riferendosi al taglio della stima di crescita del Pil dell'Italia da parte di Moody's il presidente degli industriali ha commentato: «Cambiano i governi ma restano i nodi di sviluppo del Paese. È evidente che i mercati sono calmierati. Ma occorre affrontare i nodi: abbiamo la Germania in recessione, cali di ordini nelle industrie del Nord, un Sud di fatto in recessione». Occorre reagire.

**Nuovo ministro.**

Stefano Patuanelli (Cinque Stelle) ha convocato per questa mattina i sindacati che contestano il passaggio delle competenze. Patuanelli punta a mantenere al Mise la parte relativa agli incentivi

**LE PRIORITÀ****Bene l'export alla Farnesina**

Una scelta strategica: il passaggio della delega del Commercio estero dal ministero dello Sviluppo Economico a quello degli Esteri «può far crescere l'export del Paese». Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è infatti evidente che la diplomazia del nostro Paese dovrebbe andare verso questa direzione: «Pertanto, accorpate le deleghe può essere un elemento strategico nell'interesse di tutti noi, delle imprese e chiaramente del Paese».

**Cuneo e infrastrutture al centro**

Al nuovo governo il presidente di Confindustria chiede di adottare un metodo di lavoro diverso che parta dal definire gli obiettivi nell'economia reale, «come ad esempio più incremento di occupazione o più crescita», per poi individuare i provvedimenti necessari e, quindi, «le risorse e poi i saldi di bilancio». Con le priorità cuneo fiscale e infrastrutture. Sul salario minimo, Boccia spiega che «non va respinto ma va collegato ai grandi contratti di rappresentanza»

**«Non chiedere altro deficit ma una dotazione infrastrutturale finanziabile con eurobond»**



Peso: 27%



## Boccia a Conte

# “Un piano lavoro per i giovani del Mezzogiorno”

Un piano per il lavoro e più infrastrutture per il Sud. È la ricetta che il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** suggerisce al nuovo governo, dettata a margine di un convegno sulla finanza tenuto ieri all'Unione industriali di Napoli. «Occorre fare politiche che incrementino l'occupazione a partire dai giovani del nostro paese e quindi dal Mezzogiorno. Il Sud è parte della questione nazionale in-

industriale. C'è stata troppa distrazione su due termini essenziali: la questione industriale e il lavoro.

● a pagina 9



# Sud, sos di Boccia al governo

## “Un piano lavoro per i giovani”

Un piano per il lavoro e più infrastrutture per il Sud. È la ricetta che il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** suggerisce al nuovo governo, dettata a margine di un convegno sulla finanza tenuto ieri all'Unione industriali di Napoli. «Occorre fare politiche che incrementino l'occupazione a partire dai giovani del nostro paese e quindi dal Mezzogiorno. Il Sud è parte della questione nazionale industriale. C'è stata troppa distrazione su due termini essenziali: la questione industriale e il lavoro. Servono politiche per aumentare l'occupazione a partire dai giova-

ni del Mezzogiorno. Ridurre i divari tra persone, territori e imprese e riattivare l'ascensore sociale, puntando sulla formazione dentro e fuori le fabbriche dalle scuole all'università e riattivare l'alternanza scuola-lavoro. Ma dobbiamo usare la crescita come precondizione per ridurre i divari».

È l'occupazione l'obiettivo primario per **Boccia**. «Attraverso il lavoro si realizzano i fondamentali della coesione nel paese - aggiunge - per questo abbiamo chiesto un intervento organico di politica economica che abbia un grande obiettivo, quello dell'incremento dell'occupazione. Occorre recupe-

rare fiducia e non cavalcare ansia, recuperare sogni e speranze nel Paese». Sono le infrastrutture la priorità anche per Vito Grassi, presidente Confindustria Napoli che dice no a nuova alleanza politica



Peso: 1-8%, 9-44%

tra Pd e M5S, sul modello governativo, anche a livello locale, in vista delle Regionali: «L'alleanza a livello nazionale potrebbe essere replicata ma la politica, si sa, non consente previsioni. Non sappiamo dove porterebbe una tale alleanza qui. Quel che per noi conta è l'unità sul piano dei contenuti. Se al Nord si convincono che rilanciare il Sud significa rilanciare il paese intero, allora potremmo avere una seria possibilità di crescita. La priorità sono le infrastrutture, immaginando il Mezzogiorno al centro dei mercati del Mediterraneo, rinforzando aree portuali e retroportuali». E, sulla banca per gli investimenti, a cui ha accennato il premier Conte nel discorso alla Camera, Grassi chiede più garanzie: «La Banca del Mezzogiorno esiste già se la dotassero seriamente sarebbe già positivo - conclude

- ricordo che parti con soli 5 milioni di capitale quindi con ben poca possibilità di operare. Se oggi decidessero di dotarla seriamente potrebbe essere uno strumento valido».

Nel corso dell'incontro di ieri, la Regione (con Sviluppo Campania e Cassa depositi e prestiti) ha presentato nuovi strumenti di finanza alternativa per le piccole e medie imprese campane. I "Garanzia Campania bond" faciliteranno l'accesso al mercato dei capitali, attraverso l'emissione di minibond, supportati da Mediocredito centrale. Un ambito di non facile accessibilità per le imprese. Con i nuovi strumenti invece, sono state incrementate le garanzie a 37 milioni, in modo da generare investimenti per circa 150.

«Non possiamo continuare a pensare che sia necessaria la fi-

nanza alternativa- chiarisce Mario Mustilli, presidente di Sviluppo Campania - soprattutto al Sud, senza dare una mano al mercato per permettere alle imprese di utilizzare questo tipo di finanza. Una sezione tenderà a garantire operazioni per 100-200 mila euro per le microimprese che sono l'ossatura del territorio regionale e poi c'è un potenziamento dei fondi di garanzia Confidi. Stiamo per lanciare un contratto di programma per le imprese che pensa a un massimale intorno agli 8 milioni, con un fondo perduto del 30 per cento».

– **tiziana cozzi**

A Napoli il presidente di Confindustria "Il Mezzogiorno questione nazionale" Grassi: "L'alleanza Pd-M5s potrebbe essere replicata anche qui"



▲ **Presidenti** In alto Vincenzo Boccia, numero uno di CONfindustria Sotto Vito Grassi



Peso:1-8%,9-44%

**IL FATTO** Più donne e giovani nell'esecutivo europeo con Gentiloni agli Affari economici. La ministra del Lavoro: quota 100 rimane

# Doppio cambio di passo

*Ursula von der Leyen presenta la nuova Commissione e promette la revisione delle regole sull'asilo. Il governo ottiene la fiducia anche al Senato con 169 sì. Bagarre in Aula. Stop sulla legge elettorale*

Il governo Conte ottiene la seconda fiducia ed è pienamente in carica. Poche ore prima, la conferma di Gentiloni agli Affari economici (ma marcato dai falchi del Nord) nel nuovo esecutivo europeo che promette una svolta su Dublino, asilo e redistribuzione. E Di Maio è «stupido» (in positivo) dal Pd. «Un nuovo inizio, una stagione riformatrice di speranza», esulta. Tra

cori e interruzioni, però, è di nuovo duello con Salvini in Senato. «Sei come Monti», attacca il capo del Carroccio. «Arrogante», replica il premier. Falsa partenza sul nuovo sistema di voto proporzionale: salta il vertice di maggioranza, nel Pd resiste il fronte del maggioritario. Conte pressa per chiudere do-

mani la partita dei sottosegretari ma c'è malcontento in M5s. **Primopiano** alle pagine 5, 6, 7 e 8

## La sfida europea di Gentiloni

*Von der Leyen assegna all'Italia gli Affari economici ma con Dombrovskis supervisore «Flessibilità non oltre le regole». Conte oggi vola a Bruxelles: la manovra si fa a Roma*

GIOVANNI MARIA DEL RE  
Bruxelles

**A**lla fine tutto confermato: Paolo Gentiloni sarà il nuovo commissario agli Affari economici. Il pressing di Roma, insomma, ha pagato. «La scelta per l'Economia – ha detto la presidente eletta Ursula von der Leyen – è caduta su Gentiloni per la sua grande esperienza». «Ringrazio la presidente – ha dichiarato l'ex premier – per l'incarico che mi ha assegnato. La responsabilità di commissario all'Economia è di grande rilievo in un momento cruciale per il futuro dell'economia europea. Mi impegnerò innanzitutto per contribuire al rilancio della crescita e alla sua sostenibilità sociale e ambientale. Cercherò di onorare l'Italia». Plauso dal suo predecessore Pierre Moscovici: Gentiloni, ha scritto su Twitter, «è un amico e una scelta eccellente». E sempre su Twitter anche il neoministro delle Finanze Roberto Gualtie-

ri parla di «bella notizia per l'Europa e per l'Italia». La scelta non era scontata, vari Paesi del Nord (non la Germania, favorevole) hanno protestato per il fatto che questo portafoglio sia dato all'Italia, Paese con il secondo debito più alto dell'Eurozona e rapporti cronicamente complicati con Bruxelles. Prime tensioni potrebbero vedersi già in autunno, fibrillazioni hanno suscitato le rivelazioni della *Reuters* secondo cui il governo vorrebbe far salire il deficit nominale 2020 al 2,3% del Pil, che Bruxelles farebbe fatica a digerire. Von der Leyen, per placare i timori, ha sottolineato che le decisioni sui bilanci sono sempre dell'intero collegio sotto la sua diretta guida e, inoltre, ha di fatto «commissariato» Gentiloni, mettendolo (come già era il caso di Moscovici) sotto la supervisione del lettone Valdis Dombrovskis, considerato un

rigorista, confermato all'euro e ora uno dei tre vicepresidenti esecutivi. Von der Leyen ha parlato di «buon equilibrio in una combinazione intelligente di punti di vista diversi con Dombrovskis, con cui (Gentiloni ndr) coopererà». E ha ricordato che il ministro Gualtieri «viene dal Parlamento Europeo e conosce molto bene il Patto di stabilità e le norme sulle quali in Europa ci siamo messi d'accordo. Se rispettiamo queste regole staremo meglio tutti». Adesso, ha aggiunto, «aspettiamo le bozze della



Peso: 1-13%, 5-47%

prossima legge di stabilità (che dovranno essere inviati dagli Stati membri entro metà ottobre, ndr) e poi vedremo quali sono i prossimi passi». Un tema che sarà toccato oggi dallo stesso premier Giuseppe Conte, che incontra a Bruxelles Von der Leyen e l'uscente Jean-Claude Juncker, oltre al presidente del Parlamento Europeo David Sassoli e quello designato del Consiglio Europeo Charles Michel. «La manovra si fa in Italia», ha risposto il premier al termine del voto di fiducia in Senato a chi gli chiedeva se andasse a Bruxelles a concordare la prossima legge di bilancio.

Le parole di Von der Leyen fanno capire che non ci si debba attendere un'eccessiva indulgenza da Bruxelles e che la

missione affidata dal governo a Gentiloni, l'ammorbidimento delle norme Ue sui conti pubblici, si preannuncia non facile. «Abbiamo un Patto di stabilità e crescita – dice la tedesca ai cronisti – che è stato sviluppato con un largo consenso. Vogliamo un'economia forte: le regole sono chiare, i limiti sono chiari e la flessibilità è chiara». Parole che si ritrovano nella lettera di missione della presidente a Gentiloni. «Lei – si legge – assicurerà l'applicazione del Patto di Stabilità utilizzando tutta la flessibilità consentita dalle regole. Ciò aiuterà a raggiungere una posizione di bilancio più favorevole alla crescita nell'Eurozona e a stimolare gli investimenti, pur salvaguardando la responsabilità di bilancio». Al tempo

stesso, però, «gli attuali elevati livelli del debito sono fonte di rischio», e dunque «Lei dovrà guardare a come affrontare questi elevati livelli di debito sia nel settore privato, sia in quello pubblico». Tra gli altri compiti di Gentiloni figura anche la proposta di un'assicurazione Ue contro la disoccupazione, nonché la tassazione con in primo piano la web tax sui colossi digitali e le imposte per il clima su energia e Co2.

## NOMINE

L'ex premier italiano: lavorerò per la crescita  
La presidente della Commissione avvisa: debiti alti vanno affrontati, applicare il Patto di stabilità utilizzando appieno i margini consentiti



**Annamaria FURLAN**  
Segretaria generale Cisl

«Paolo è l'uomo giusto»  
«Splendida notizia. Gentiloni l'uomo giusto per un'Ue della crescita, degli investimenti, della coesione territoriale, della riduzione delle disuguaglianze»



**Vincenzo BOCCIA**  
Presidente di Confindustria

«Grande opportunità»  
«È un grande atto di responsabilità in capo all'Italia, ma anche una grande opportunità di essere protagonisti di una grande stagione riformista europea»



**Antonio PATUELLI**  
Presidente dell'Abi

«Inizi una nuova fase»  
«Siamo soddisfatti. Potrà iniziare una fase di miglioramento della collegialità in materia economica e di profonda revisione e rilancio dell'integrazione europea»



Peso: 1-13%, 5-47%

# LA NUOVA COMMISSIONE UE

- Socialisti
- Popolari
- Liberali
- Conservatori
- Verdi
- Indipendente



## PRESIDENTE



**Ursula von der Leyen**



A sinistra, Paolo Gentiloni, neocommissario Ue agli Affari economici

## VICEPRESIDENTI ESECUTIVI

Per l'Economia



**Valdis Dombrovskis**

Delega al clima



**Frans Timmermans**

Concorrenza e digitale



**Margrethe Vestager**

## VICEPRESIDENTI

Valori e trasparenza



**Vera Jourova**

Democrazia e demografia



**Dubravka Suica**

Sicurezza e immigrazione



**Margaritis Schinas**

Relazioni interistituzionali



**Maros Sefcovic**

Alto rappresentante agli Affari esteri



**Josep Borrell**

## COMMISSARI

Mercato interno, industria e difesa



**Sylvie Goulard**

Affari economici



**Paolo Gentiloni**

Lavoro



**Nicolas Schmit**

Trasporti



**Rovana Plumb**

Parità di genere



**Helena Dalli**

Commercio



**Phil Hogan**

Agricoltura



**Janusz Wojciechowski**

Innovazione e gioventù



**Mariya Gabriel**

Coesione e riforme



**Elisa Ferreira**

Giustizia



**Didier Reynders**

Ambiente e oceani



**Virginijus Sinkevicius**

Energia



**Kadri Simson**

Salute



**Stella Kyriakides**

Allargamento



**László Trócsányi**

Budget e amministrazione



**Johannes Hahn**

Affari interni



**Ylva Johansson**

Partnerati internazionali



**Jutta Urpilainen**

Gestione delle crisi



**Janez Lenarcic**

L'EGO - HUB



Peso:1-13%,5-47%

**IL NUOVO GOVERNO**

# Conte, il Sud e la lista delle priorità Ma ora scatta la caccia alle risorse

*Fiducia (e scintille) anche al Senato. Primo test la Legge di Bilancio*

di **Francesco G. GIOFFREDI**

Ci sono titoli e capitoli, obiettivi e qualche suggestione, ed è un buon inizio. Non ancora però il metodo, i contenuti, i numeri, le poste finanziarie. La concretezza sul Sud, insomma. Il governo giallorosso di Giuseppe Conte incassa la fiducia anche al Senato - stesso copione del giorno prima: numeri rassicuranti e scintille con la Lega - e può abbandonare l'incubatrice e passare all'azione. Da subito e anche sul Mezzogiorno, citato a più riprese e con più sfaccettature dal premier nelle dichiarazioni programmatiche: il Sud è del resto una sorta di "grande scommessa", non solo per il titolare di palazzo Chigi, ma innanzitutto per M5s e Pd, i due partner di governo che nelle regioni meridionali vogliono recuperare terreno e lanciare il guanto di sfida a Matteo Salvini.

I fili sono al momento sparsi, l'obiettivo è riannodarli quanto prima, reperendo le risorse necessarie: un piano di investimenti per il Mezzogiorno, una banca ad hoc, l'autonomia differenziata da temperare e rendere più equa nei fondamenti, il reddito di cittadinanza (non smantellato, ma rimodulato), e poi gli asili nido, il New deal in tema ambientale (a partire dallo stop alle trivellazioni in mare), la scommessa dell'in-

novazione per trattenere i giovani in fuga, le Zes e i Contratti istituzionali di sviluppo (Cis), i fondi europei, l'incentivo all'occupazione nelle regioni meridionali. Potrebbe essere proprio quest'ultimo un primo terreno di confronto, tuttavia lustrato di spine e trappole: fonti romane spiegano che il governo punta a rinnovare la contribuzione piena per le imprese che assumono a tempo indeterminato giovani e disoccupati, e il provvedimento verrebbe inserito nella Legge di Bilancio alle porte. Ma proprio la Legge di Bilancio è la prima strettoia nella quale i giallorossi rischiano di incastrarsi: molti vincoli, pochi spazi e una priorità su tutte (cioè disinnescare l'aumento dell'Iva, che peraltro - dati Svimez alla mano - si abbatterebbe come un ciclone soprattutto al Sud). Gli osservatori economici già analizzano: la Legge di Bilancio obbligherà a giocare a carte scoperte, cioè a indicare priorità e obiettivi sacrificabili. Del resto, il programma le dichiarazioni contane alle Camere sono oceanici e abbracciano un po' tutto.

È in questo quadro che le annunciate misure per il Mezzogiorno dovranno sottoporsi al solito, e più spietato, *stress test*: quello delle risorse. Si intravede già la caccia grossa alle voci di bilancio, alle delibe-

re del Cipe, ai miliardi del Fondo sviluppo e coesione e alla riprogrammazione dei fondi europei a rischio disimpegno automatico. In ballo ci sono anche i Patti sottoscritti tre anni fa con le Regioni, e che richiedono un check up e forse un altro passo. Giuseppe Provenzano, neo ministro per il Sud, per ora ha sposato il basso profilo e ha evitato proclami roboanti (anzi: persino grandi dichiarazioni pubbliche): ha però apprezzato il discorso di Conte, definito «progressista e con riferimenti al Mezzogiorno molto importanti che mi caricano di una grande responsabilità». Si racconterà con Francesco Boccia, titolare degli Affari regionali: entrambi sono del Pd.

Intanto un altro Boccia (Vincenzo, il presidente di Confindustria) pone l'accento sul Sud e rilancia: «Il Mezzogiorno per noi è parte di una questione nazionale che si chiama questione industriale». «C'è stata troppa distrazione su due termini essenziali per il Paese: uno è la questione industriale, l'altro è il lavoro e l'occupazione. Occorre fare politiche che incrementino l'occupazione a partire dai giovani del nostro Paese, e quindi del Mezzogiorno, una dotazione infrastrutturale, che significa aprire cantieri, attivare l'occupazione, ma collegare i territori. Vale per il Sud, per il Centro e per il Nord del Paese». Secondo Boccia «le due



Peso:61%

grandi questioni che abbiamo di fronte sono: ridurre i divari tra persone, tra territori e tra imprese e riattivare l'ascensore sociale. E per riattivare l'ascensore sociale dobbiamo investire sulla formazione dentro e fuori le fabbriche, nelle scuole, all'università e riattivare l'alternanza scuola-lavoro. E dall'altra parte dobbiamo usare la crescita come preconditione per ridurre i divari». Le Regioni del Nord fiutano però il nuovo clima e avvertono: «Dal discorso del premier - parte all'attacco Luca Zaia, governatore veneto - ho appreso che si darà il via ad una banca per il Sud. Abbiamo un governo rappresentato in sostanza da ministri del Sud.

Io spero che si mettano tutti una mano sulla coscienza e capiscano che dalle nostre parti produciamo Pil che mantiene l'Italia».

Sabato intanto arriva a Bari Conte per l'inaugurazione della Fiera del Levante. Riflettori accesi, ed è un intreccio di spunti: la prima (o una delle prime) uscita in grande stile del premier-bis, "l'abbraccio" tra M5s e Pd e poi soprattutto le maggiori indicazioni sul Mezzogiorno che inevitabilmente costelleranno il discorso

di Conte. Magari andando oltre le promesse e indicando viceversa una prima strada concreta.

# 1

## Impegni e priorità

In più passaggi il premier, nelle dichiarazioni programmatiche, ha parlato del Sud. Molte buone intenzioni, ora la parte più dura, passando anche dalla Legge di Bilancio. Battaglia sulla decontribuzione

# 2

## Confindustria insiste

Anche Confindustria insiste sul tasto del Mezzogiorno. «È parte di una questione nazionale che si chiama questione industriale. Occorre fare politiche che incrementino l'occupazione al Mezzogiorno»

# 3

## Sabato in Fiera

Sabato Conte sarà a Bari per l'inaugurazione della Fiera del Levante: tanti spunti, non solo politici ("l'abbraccio" tra Pd e M5s). Il premier parlerà di Sud ed entrerà magari nel merito delle misure



Peso:61%

Gentiloni commissario agli Affari economici. Conte: è il portafoglio più forte. Reazioni positive dalle parti sociali

# L'Economia va all'Italia

Come da pronostici degli ultimi giorni, l'ex premier italiano, Paolo Gentiloni, è stato nominato Commissario agli Affari Economici e Monetari. "Gentiloni ha annunciato la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, presentando i portafogli assegnati ai commissari - dividerà la sua vasta esperienza negli affari economici". Gentiloni, ha spiegato von der Leyen, "dovrà collaborare moltissimo con Valdis Dombrovskis", ex primo ministro lettone e attuale vicepresidente della Commissione europea per l'Euro, nomi-

nato vicepresidente esecutivo per l'Economia. Tutte le decisioni, ha aggiunto la "saranno prese dal collegio dei commissari". "Sarà una commissione diversificata come l'Europa e forte come l'Europa", ha detto ancora la presidente, spiegando che ci saranno tre vice presidenti esecutivi e cinque vicepresidenti. Il premier Giuseppe Conte, dal canto suo, ha sottolineato l'importanza del portafoglio assegnato al nostro Paese. "La neo presidente Ursula von der Leyen ha detto Conte, che oggi incontrerà i vertici Ue a Bruxelles - riconosce all'Italia il portafoglio

più forte che c'è. La polemica politica e le logomachie sono intense e vivaci, ma vi invito a considerare il commissario come colui che rappresenterà l'Italia intera. Lo farà per cinque anni, sarà un importante presidio non per la maggioranza di turno". La nomina di Gentiloni viene accolta positivamente anche dalle parti sociali. "È una splendida notizia - ha scritto su Twitter la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan -. Con le sue competenze e le sue capacità politiche e diplomatiche, Paolo è l'uomo giusto al posto giusto per affermare un'Europa della cresci-

ta, degli investimenti, della coesione territoriale, della riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali". La nomina di Gentiloni a commissario all'Economia "è un grande atto di responsabilità in capo all'Italia", secondo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, "ma anche una grande opportunità". "Dobbiamo essere protagonisti di una grande stagione riformista europea", ha aggiunto Boccia, facendo i complimenti al Governo "per il gol fatto".

I. S.



Peso:58%

CANTIERE PREVIDENZA

# Manovra, le modifiche a quota 100 nella partita risorse

**Di Maio: non si torna indietro  
Catalfo: ritocchi possibili  
Tecnici del Mef al lavoro**

**Davide Colombo  
Marco Rogari**

Con la manovra il governo farà «un grande sforzo per evitare l'aumento dell'Iva» e per questo motivo «le risorse scarseggeranno». Non lasciano spazio a dubbi le parole pronunciate da Giuseppe Conte nella replica al Senato prima di ottenere la fiducia. E, probabilmente, non a caso il premier ancora una volta non ha citato «Quota 100», che sembra destinata a trasformarsi in uno dei «serbatoi» della legge di bilancio 2020. Anche se ieri Luigi Di Maio e la neo-ministra, Nunzia Catalfo - che potrebbe essere sostituita alla guida della commissione Lavoro del Senato dal Pd Tommaso Nannicini - hanno assicurato che Quota 100 rimane. «Alla legge Fornero non si torna» ha ribadito il leader M5S. «Poi - ha aggiunto però la ministra del Lavoro - se ci saranno dei miglioramenti da fare, li faremo». E pure il responsabile economico del Pd, e probabile viceministro al Mef, Antonio Misiani, considera più opportuno non interrompere la sperimentazione in corso pur non chiudendo a eventuali correttivi.

Il restyling, dunque, appare molto probabile. Con due opzioni: un intervento sulle finestre oppure il ripristino dell'adeguamento automatico alla speranza di vita dei requisiti contributivi per le pensioni anticipate (oggi fissati a

42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 e 10 mesi per le donne fino al 2026). L'ipotesi di uno stop anticipato resta per ora sui tavoli dei tecnici che stanno lavorando alla manovra. Il punto di partenza sarà la lettura dei dati sulla maggiore spesa innescata dal decreto di gennaio. L'appuntamento è stato fissato dal decreto salva-conti di luglio: il 15 settembre l'Inps comunicherà al Mef e al Lavoro la fotografia delle spese già erogate e di quelle prospettiche per «Quota 100» e le altre forme di agevolazione pensionistica varate a inizio anno. Numeri che sicuramente verranno utilizzati anche per la stesura della Nota di aggiornamento del Def e sulla base dei quali verranno fatte le scelte per la legge di bilancio. A quel punto l'opzione «stop anticipato» potrebbe riprendere forza, anche perché nel 2021 gli aumenti Iva da disinnescare superano i 26 miliardi.

Il primo ostacolo da superare resta quello della manovra 2020. Per bloccare le clausole di salvaguardia servono 23,1 miliardi, ai quali se ne aggiungono altri 1-2 per coprire le cosiddette spese indifferibili. A questi 25 miliardi ne vanno sommati almeno altri 5 per avviare la riduzione del cuneo fiscale promessa dal nuovo Governo e 3-4 miliardi per alcune delle misure previste dal programma giallo-rosso: da Industria 4.0 alla proroga degli eco-bonus e degli incentivi per l'occupazione al Sud. In tutto circa 35 miliardi. L'esecutivo spera di ottenere l'ok da Bruxelles per l'utilizzo di nuovi spazi di flessibilità da non meno di 10-12 miliardi. Altri 8 miliardi dovrebbero essere garantiti, in termini di riduzione del deficit e risorse per le coperture, dall'ef-

fetto trascinarsi della correzione di luglio. Il Governo potrà poi far leva sulla minor spesa per interessi, ancora tutta da quantificare.

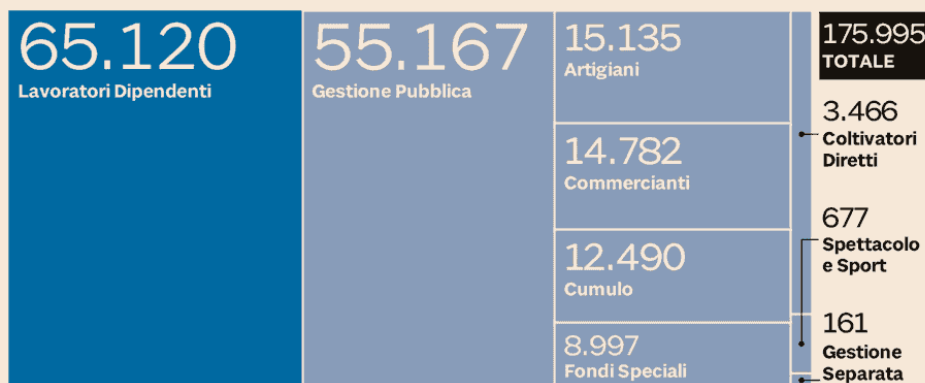
Sul fronte delle coperture ci sarebbero quindi a disposizione più di 20 miliardi e ne rimarrebbero da individuare non meno di 15. Verrebbero in soccorso una nuova spending review e il riordino delle tax expenditures. Ma con una schema più soft rispetto a quello preparato dall'ex ministro Tria, che contava di recuperare da questi due interventi oltre 10 miliardi. Ecco dunque perché resta in campo la dote-pensioni. Anche senza un restyling, secondo il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, i risparmi da «Quota 100» nel 2020 potrebbero arrivare a 4 miliardi. Una previsione che potrebbe rivelarsi troppo ottimistica per i parametri della Ragioneria generale. Che potrebbe essere invece più facilmente sintonizzata sulle stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio: una dote per il 2020 non superiore ai 2,4 miliardi.



**In pole.** Il senatore Pd, Tommaso Nannicini, potrebbe sostituire Nunzia Catalfo alla presidenza della commissione Lavoro di Palazzo Madama

## Quota 100, le domande presentate

Richieste arrivate all'Inps al 6 settembre per tipologia di gestione



Peso: 21%

*Il caso*

# Salario minimo intesa M5S-Pd a rischio sul ruolo dei sindacati

di **Marco Patucchi**

**ROMA** «Ma sto sindacato ce serve o non ce serve?». Una citazione del comizio politico che chiude “Gallo Cedrone” di Carlo Verdone, è la mirabile sintesi con la quale un esponente del Pd spiega l’interlocuzione sul salario minimo tra Pd e M5S. Dalle parole del premier Conte in Parlamento emerge indiscutibile la convergenza tra i due soci dell’esecutivo sul provvedimento, ma quanto alla ricetta esiste una divergenza di ingredienti che potrebbe far impazzire la maionese. Il nodo è il ruolo delle parti sociali: centrale nel caso del Pd, marginale per i pentastellati. Lo statalismo che risolve unilateralmente ogni cosa, secondo i grillini; l’importanza del dialogo con le parti in causa per i dem (in altri tempi l’avremo chiamata concertazione). Nel Programma di governo, la questione è liquidata con poche righe: «Occorre individuare una retribuzione giusta (cosiddetto “salario minimo”), garantendo le tutele massime a beneficio dei lavoratori anche attraverso il meccanismo dell’efficacia erga omnes dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali più rappresentative». Sul fine, dunque, tutti d’accordo. Nelle proposte di legge depositate alle Camere (primo firmatario di quella Pd,

il senatore Tommaso Nannicini; di quella pentastellata Nunzia Catalfo, freschissima ministra del Lavoro), emergono però contrapposizioni rilevanti. Sintetizzando, il M5S vuole un salario minimo legale di 9 euro lordi all’ora, che rappresenta la soglia sotto la quale non possono scendere i contratti collettivi. Il Pd non indica cifre e prevede solo un salario minimo “residuale”, cioè per i lavoratori senza contratto, mentre per tutti gli altri resta il primato degli accordi collettivi con i relativi minimi tabellari. Questo salario residuale di garanzia, sempre secondo la proposta dem sarà fissato da una Commissione del Cnel. «Affidare a una commissione il compito di fissare un salario minimo graduato per settore – ha obiettato Susy Matrisciano, capogruppo M5S in commissione Lavoro al Senato – rischia di ledere l’articolo 36 della Costituzione, che impone di garantire a tutti una retribuzione che assicuri una vita dignitosa». Secondo il Pd, invece, fissare una cifra unica oltre a emarginare le parti sociali comporta due rischi: se troppo bassa incentiverebbe la fuga delle imprese dalla contrattazione, se troppo alta favorirebbe il lavoro nero. Senza contare tutte le altre tutele non economiche garantite dalla contrattazione.

Stabilire o meno una cifra unica, impatta inoltre sulla platea dei lavoratori coinvolti: considerando il salario orario mensile (al netto quindi di ferie, tredicesima e quattordicesima) i minimi dei contratti delle principali categorie sono sotto la soglia dei 9 euro. I chimici, ad esempio, percepiscono un minimo di 8,8 euro e gli addetti dei supermarket di 7,64. Conteggiando anche il salario differenziato, invece la maggioranza supera i 9 euro: si va dai 12,47 euro dell’alimentare ai 9,88 dei metalmeccanici. Resta quindi sotto la soglia il 22% dei dipendenti, ovvero circa 3 milioni di lavoratori. Quanto ai Paesi dove il salario minimo c’è già, l’area Ocse presenta una media tra il 40 e il 60% del salario mediano, che in Italia significherebbe tra i 5 e i 7 euro mentre i 9 euro corrispondono all’80%. Le stime, infine, sul costo del provvedimento vanno dai 4,3 miliardi dell’Istat, ai 5,5 dell’Ordine di consulenti del lavoro e ai 6,7 dell’Inapp (ex Isfol). Aggravio interamente a carico delle imprese che potrebbero dunque trasferirlo sui prezzi al consumo o giocare il salario minimo come carta coperta nei prossimi rinnovi contrattuali. — © RIPRODUZIONE RISERVATA

***15 Stelle puntano a una paga di 9 euro lordi l’ora, i dem non indicano cifre***



▲ **La ministra del Lavoro**  
Nunzia Catalfo (M5S)



Peso: 27%

# La Banca centrale del popolo ha dei limiti?

## PER LAGARDE È FINITO IL PRIMATO DEI BANCHIERI, PRIMA I CITTADINI DA AIUTARE

**S**embra che la finanza abbia perso i punti di riferimento che sembravano granitici fino a vent'anni fa. Negli Stati Uniti i ceo della Business Roundtable, 180 pezzi grossi di Wall Street, hanno stracciato il primato

DI ALBERTO BRAMBILLA

degli azionisti e si sono impegnati a redistribuire i guadagni ai lavoratori e alla comunità. In Europa la prossima presidente della Banca centrale europea sembra determinata a mettere da parte gli interessi dei suoi azionisti, le banche, prolungando la durata dei tassi negativi sui depositi, effetto collaterale di una politica monetaria espansiva ma anche condizione di ridurre la loro capacità di fare profitti.

Christine Lagarde, l'ha fatto notare nella sua audizione al Parlamento europeo la settimana scorsa, durante la quale ha espresso il proprio sostegno alle misure straordinarie della Banca centrale europea, come acquisti di obbligazioni e tassi di interesse negativi, che hanno suscitato critiche, in particolare in Germania, per la riduzione dei rendimenti dei risparmiatori. Ha detto che le misure di stimolo, messe in campo da Mario Draghi, hanno contribuito a creare 11 milioni di nuovi posti di lavoro dal 2013 e ad alleviare le turbolenze finanziarie. Altrimenti "la crisi sarebbe stata molto peggio", ha detto secondo la classica logica controfattuale (senza l'intervento della Bce non sappiamo come sarebbe andata, certo peggio di così). Lagarde ha poi aggiunto di essere d'accordo con l'opinione della banca secondo cui l'economia avrebbe bisogno di un sostegno monetario "per un lungo periodo di tempo". Benché questo sia parzialmente vero dal momento che potrebbero esserci delle divergenze all'interno del Consiglio direttivo sulle modalità di intervento futuro per lo scontro tra rigoristi e rilassisti, ovvero tra paesi del nord afferenti alla sfera di influenza tedesca e del sud.

La determinazione di Lagarde nel mantenere una politica accomodante nonostante le critiche di banchieri rilevanti come il nuovo capo di Deutschebank Christian Sewing, sembra dimostrare che come per i ceo americani siano cambiati se non i punti di riferimento quanto meno le priorità dei banchieri. Ad avere il primo posto nella presidenza Lagarde che comincerà a novembre non ci sono più le banche né come obiettivo né come interlocutori privilegiati. Per Lagarde la priorità è la "gente". L'ex direttore generale del Fondo monetario internazionale è una politica pura e nel suo intervento al Parlamento europeo, una specie di discorso programmatico davanti all'assemblea che dovrà confermarla nell'incarico, ha tracciato la sua missione di restaurazione dell'istituzione che ha salvato l'euro ma che dai cittadini è sentita ancora distante. "La Bce - ha detto - deve essere compresa dai mercati che trasmettono la sua politica, ma deve anche essere compresa dalle persone a cui serve. Le persone hanno bisogno di sapere che è la loro banca centrale e che sta facendo politica con a cuore i loro interessi. Una delle priorità della mia presidenza, se confermata, sarà quella di rafforzare tale ponte con il pubblico". Infatti, se la fiducia nell'euro si attesta attualmente al livello più alto di sempre lo stesso non si può dire per le istituzioni comunitarie, Bce compresa benché abbia "salvato l'euro". "Nel rafforzare ulteriormente il nostro legame con il pubblico - ha aggiunto - possiamo basarci su quella fiducia nell'euro ed estenderla al più ampio progetto

europeo. Per garantire impegno, agilità e inclusione, saranno necessari innovazione e comunicazione oltre alla responsabilità e alla cooperazione". Un altro punto di contatto ricercato da Lagarde con il "popolo" ("people" è una parola citata sei volte nel discorso) è l'ascolto di tutte le porzioni di società possibili e non più solo con i banchieri e i gestori di fondi monetari. "C'è molto che possiamo imparare da coloro che vedono i diversi aspetti della politica monetaria nella loro vita quotidiana, che si tratti di sindacati, gruppi di consumatori, Ong o altri partner della società civile. Al di là delle regolari audizioni sulla responsabilità di fronte a questa assemblea, ascoltare le loro voci non può che rafforzare il processo decisionale della Bce". Il modo per presentare una Bce più vicina ai cittadini e alla società civile è quello di passare dalla promessa di maggiori investimenti in green economy e nella transizione energetica che Lagarde ha definito una "missione". Se nel discorso ha fatto capire di volere indirizzare anche gli investimenti della Bce in settori energetici a minori emissioni inquinanti, è stata più pragmatica durante il dibattito con gli europarlamentari. "Dovremmo anche essere realisti. Il modo più consono in termini di risposte e iniziative politiche cadono al di fuori del regno di una banca centrale. Mentre la politica monetaria può contribuire a obiettivi di sostenibilità restando nel suo mandato, sta alle autorità politiche definire e decidere le politiche fiscali più appropriate per raggiungere quegli obiettivi". Un realismo che però non è stato notato dalla grande stampa italiana e internazionale per cui Lagarde resterà una banchiera verde, anche perché così lei vorrebbe essere accolta all'Eurotower inserendosi perfettamente nello Zeitgeist sulla scialuppa di Greta Thunberg. Tanto che qualche analista comincia già a parlare di People's Bce (Bce del popolo). Il pacchetto di misure che potrebbe annunciare giovedì 12 settembre potrebbe essere finalizzato a smussare gli effetti collaterali delle manovre non convenzionali finora adottate e che però potrebbero essere replicate con un nuovo round di Quantitative easing l'anno prossimo. Ma potrebbero anche andare oltre. Per avvicinarsi al popolo, infatti, bisogna avvicinarsi alle sue tasche e gli effetti degli stimoli monetari non sono stati colti appieno finora. "Sebbene l'impatto delle politiche non convenzionali continui ad essere positivo, dobbiamo essere consapevoli dei loro potenziali effetti collaterali e dobbiamo prendere sul serio le preoccupazioni delle persone", ha detto Lagarde. In questi giorni, dopo la proposta di BlackRock, che conta, tra le altre, anche la firma autorevole di Stanley Fischer, mentore di Draghi e Ben Bernanke, e un recente articolo sul Financial times ("Why the Ecb should gear up for a 'he-



Peso:21%



licopter Money' drop”), si sta animando la discussione sull'ipotesi di manovre non convenzionali basate sulla proposta estrema dell'helicopter money. Cioè l'erogazione diretta di fondi da parte della Bce agli stati membri (direttamente o tramite istituzioni come la Banca europea per gli investimenti) o a privati. Al momento incontrerebbe l'ostacolo dell'articolo 123 del Trattato Ue che vieta di finanziare la spesa pubblica. Come il primato dei banchieri finirà anche il primato delle regole per Lagarde?



Peso:21%

**LA SVOLTA ETICA USA****ITALIANI  
IN RITARDO  
NEGLI  
INVESTIMENTI  
RESPONSABILI**di **Federico Merola** a pagina 19**Commenti****INDUSTRIA 4.0, IL RILANCIO  
PASSERÀ DA UNO STATO PIÙ CAPACE**di **Fabrizio Onida**

Il giusto rilancio di Industria (Impresa) 4.0 nel programma del governo chiama in causa la fantasia e la competenza dei neo ministri pentastellati allo Sviluppo economico (Stefano Patuanelli), all'Innovazione tecnologica (Paola Pisano) e all'Istruzione (Lorenzo Fieramonte) sotto la sorveglianza del ministro all'Economia, Roberto Gualtieri. Nella luce della proclamata "discontinuità" governativa, il disegno del programma coraggiosamente lanciato dall'ex ministro Carlo Calenda potrebbe essere migliorato, mantenendo la scelta di fondo di preferire incentivi orizzontali semi-automatici all'antica e fallimentare concezione dei bandi a concorso e schemi di programmazione settoriale.

Serve una politica industriale fatta non solo di (pur irrinunciabili) interventi di salvataggio e tavoli di crisi, ma anche catalizzatrice di energie disperse nel tessuto iperframmentato delle piccole e micro-imprese, così da neutralizzare gli svantaggi del nanismo imprenditoriale che rallenta la crescita della produttività. In un mondo crescentemente popolato da imprese rivali aggressive, spesso potentemente sostenute da governi nazionali ambiziosi e spregiudicati, per so-

pravvivere con successo non c'è al-

ternativa a un esasperato inseguimento di miglioramenti tecnologici e organizzativi come fattore di competitività. L'ultimo "Monitor dei settori ad alta tecnologia" del Servizio studi di Intesa Sanpaolo rileva che nell'ultimo decennio le quasi 13mila imprese sotto osservazione hanno registrato una crescita del fatturato e una *performance* reddituale superiore alla media delle imprese meno orientate all'innovazione tecnologica.

La preferenza per incentivi orizzontali, che giustamente evita i rischi di indebite intromissioni dei partiti vogliosi di potere e insieme riduce al minimo gli arbitri e le complessità burocratiche nell'erogazione di benefici alle imprese, non deve far passare l'ideologia per cui lo Stato è solo regolatore e garante del "*doing business*" in quanto i mercati sono gli unici a saper fare le scelte giuste e gli investimenti migliori. Non occorre andare molto lontano nella storia e nella geografia per accorgersi che, nella globa-



Peso: 1-1%, 19-19%



lizzazione di cui facciamo parte, altri Paesi anche a noi vicini hanno ripreso da tempo a parlare di politica industriale, di "programmi per il futuro" e distretti tecnologici a partecipazione pubblico-privata (Germania, Francia), di parchi tecnico-scientifici con centri pubblici di ricerca applicata e incubatori di imprese per coltivare nuovi vantaggi competitivi (Regno Unito, Paesi Bassi, Irlanda).

Serve in Italia una politica industriale volta non solo – come nell'attuale configurazione di Impresa 4.0 – ad agevolare fiscalmente investimenti fissi e spese individuali di ricerca e sviluppo, nonché a usare la rete territoriale dei "Digital innovation hub" per facilitare il contatto con una rosa selezionata di Centri di competenza. Occorre anche studiare strumenti che spingano le imprese (grandi, medie, piccole) più dinamiche e dotate di «veduta lunga» a impegnarsi in progetti di «ricerca pre-competitiva» in grado di stimolare lo sviluppo di «eco-sistemi innovativi» (Gianfelice Rocca). A questo scopo

una quota significativa degli incentivi orizzontali a investimenti e ricerca potrebbe essere riservata a imprese che – a prescindere dai settori di appartenenza – dimostrino di muoversi in un'ottica di cooperazione con altre imprese e centri di ricerca.

Non è lo Stato a pilotare le scelte di investimento delle imprese, anche se la sua ancora significativa quota di azionariato in grandi gruppi manifatturieri e di servizi (da STMicroelectronics a Leonardo, Eni, Enel, Terna e altri) dovrebbe servire a mantenere l'Italia presente attivamente nei settori a elevato dinamismo tecnologico e a fungere da battistrada nelle rispettive filiere. Ma lo Stato può e deve indicare alcune grandi priorità per lo sviluppo economico, sociale e civile del Paese, attorno a cui chiamare a raccolta le imprese desiderose di crescere in dimensione e leadership sui mercati globali, coinvolgendo anche molte affiliate italiane di imprese a capitale estero.

L'Italia è ricca di distretti industriali cresciuti con successo nel

tempo, in cui assistiamo spesso a gruppi a capitale estero che fanno acquisizioni di imprese oggi di eccellenza.

Purtroppo assistiamo anche a inesorabile declino o difficile recupero di passate eccellenze, come nel caso di scuola dell'ex-Olivetti nel Canavese e casi più recenti come la componentistica auto piemontese. Ci sono grandi spazi per promuovere eco-sistemi innovativi in Italia all'interno di aree a forte radicamento di imprese medie e medio-grandi già oggi competitive in filiere come la meccatronica, la robotica, le biotecnologie, la sensoristica opto-elettronica, la chimica verde, le comunicazioni satellitari e altre ancora. Non c'è tempo da perdere in diatribe sullo Stato imprenditore.

fabrizio.onida@unibocconi.it

## I PAESI PROSSIMI ALL'ITALIA HANNO GIÀ RIPRESO AD AVERE UNA STRATEGIA POLITICA MIRATA



Peso: 1-1%, 19-19%

## Dossier

### Fonti alternative

Secondo le stime, nei mari e oceani del mondo c'è un potenziale energetico, oggi scarsamente utilizzato, pari a 80 terawattora l'anno, una quantità equivalente a 4-5 volte il fabbisogno elettrico globale

# Energia «blu», un mercato da 50 miliardi per l'Europa

Celestina Dominelli

**M**ari e oceani rappresentano una riserva di energia enorme grazie alla combinazione di due elementi naturali: da un lato il vento che spira sulla superficie, dall'altro l'azione termica del sole in grado di muovere le masse d'aria provocando le correnti, alle quali è associata un'energia potenziale e cinetica che può essere sfruttata per la generazione di elettricità. Le stime più accreditate parlano di un potenziale energetico nei mari e oceani del pianeta che può raggiungere gli 80 mila terawattora l'anno, una quantità di energia pari a circa quattro o cinque volte il fabbisogno elettrico globale. Una risorsa strategica, dunque, per il futuro energetico dell'intero globo, ma anche per la decarbonizzazione dei processi offshore, che finora è stata tuttavia scarsamente utilizzata. Basti pensare che attualmente la produzione di energia dalle onde soddisfa appena lo 0,02% della domanda energetica in Europa e che nel 2018 sono stati installati nel mondo soltanto 600 kilowatt di convertitori, di cui 550 nel Vecchio Continente: nove macchine nel complesso principalmente per opportunità di test in mare e come destinazione di finanziamenti in ricerca e sviluppo. E due di queste (Powerbuoy e Iswec)

sono state installate dall'Eni (si veda articolo a lato).

#### I benefici per l'Europa

L'energia marina è però destinata a crescere. Si stima infatti che, entro il 2050, almeno il 10% del fabbisogno energetico dell'Europa sarà coperto da questa nuova fonte rinnovabile, grazie a una produzione di 100 gigawatt che permetterà di soddisfare il fabbisogno di 76 milioni di famiglie. Non a caso, la Commissione europea sta spingendo molto su questo fronte e ha finanziato, tra l'altro, un progetto «ad hoc», per accelerare lo sviluppo delle tecnologie connesse allo sfruttamento del moto di onde e maree che porterebbe enormi benefici. Stando alle stime Ue al 2050, si tratta di un vero Eldorado: l'investimento nell'energia «blu» creerebbe infatti un mercato europeo da oltre 50 miliardi di euro l'anno e 450 mila nuovi posti di lavoro, con una ricaduta positiva per l'ambiente, in termini di taglio delle emissioni di anidride carbonica, superiore a 270 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>.

#### Scotia da primato

A fare la parte del leone è il Regno Unito. I numeri messi nero su bianco nel rapporto «Uk Marine Energy 2019, a new Industry» raccontano infatti un primato finora indiscusso: 1.287 megawatt di impianti installati alimentati dalle maree e 10 megawatt da moto ondoso, con ottime previsioni di crescita per i prossimi anni, tanto che risultano già programmati,

per il 2015, altri 180 megawatt di nuova capacità installata da moto ondoso. Un progresso imponente che è riconducibile all'enorme diffusione di siti di ricerca e sviluppo su queste tecnologie, oggi presenti in tutto il territorio britannico, ma inizialmente localizzati nella sola Scozia che, va ricordato, ospita attualmente il più grande impianto mareomotrice esistente, MeyGen, composto da una serie di turbine installate sul fondale marino (si veda la scheda in pagina): oltre al Centro europeo per l'energia marina (Emec) nelle isole Orcadi e al WaveHub della Cornovaglia, si segnalano nuove realtà importanti come il Perpetuus Tidal Energy Center sull'isola di Wight e l'area di Morlais, in Galles, dove sono in corso sperimentazioni continue sull'energia generata dalle maree. Anche la vicina Irlanda è intenzionata a imprimere un colpo d'acceleratore



Peso: 62%

su questo versante, a fronte di un potenziale che alcune indagini nazionali indicano in 525 mila gigawattora di energia mareomotrice: quasi 18 volte il fabbisogno totale di energia elettrica del Paese che, in un report governativo di qualche anno fa, ha stimato in 31.100 megawatt la capacità massima installabile lungo le coste dell'isola senza particolari ripercussioni sull'ecosistema circostante.

#### Il "tesoro" della Sardegna

Lo sfruttamento del moto ondoso potrebbe rivelarsi un driver fondamentale anche per l'Italia che può trarre un particolare beneficio dalle

sua configurazione geografica e che già oggi può contare su un network consolidato, nato sull'asse tra università e grandi aziende, impegnato nello sviluppo di questa tecnologia. In uno studio del 2017, un gruppo di ricercatori dell'Enea ha provato a quantificare il potenziale energetico del moto ondoso lungo le coste italiane: i valori massimi riguarderebbero la parte occidentale della Sardegna (12 kilowatt per metro di costa), che rappresenta il territorio con la performance migliore in tutto il Mediterraneo, e l'area nord-occidentale della Sicilia (7 kW/m). Un contributo significativo potrebbe arrivare anche dalla

costa tirrenica e da quella ligure (3-4 kW/m), mentre l'apporto del litorale adriatico è più basso, in generale inferiore a 2 kW/m. Con il risultato che, rileva il team dell'Enea, questo fattore condiziona l'applicabilità di alcune tecnologie soltanto nelle zone a maggiore potenziale (isole e costa di ponente).

## Tecnologie. È la nuova frontiera della ricerca: l'Italia punta sulle coste per giocare la sua partita

# 10%

#### LA QUOTA ENTRO IL 2050

Sebbene finora poco utilizzata, si stima che entro il 2050 il 10% del fabbisogno energetico in Europa sarà coperto dall'energia marina

**Operativi.** In alto, l'installazione, nel 2017, di una turbina di MeyGen, il più grande impianto mareomotrice del mondo, situato offshore a nord della Scozia. Accanto, la movimentazione dell'impianto Eni nel porto di Ravenna

### IL CASO

#### La leadership scozzese

È la Scozia ad avere, almeno per il momento, il primato nella produzione di energia dal mare. Al largo della punta settentrionale del Paese si trova infatti MeyGen, il più grande impianto mareomotrice esistente, composto da una serie di grandi turbine installate sul fondale marino. Nel 2018, l'impianto ha realizzato un nuovo record mondiale per il settore dell'energia marina: in un solo mese ha immesso in rete ben 1400 megawattora di energia elettrica, un quantitativo sufficiente ad alimentare l'equivalente di oltre 5400 abitazioni. Sempre in Scozia, poi, si trova un altro impianto dai numeri eccezionali: si chiama Scotrenewables SR2000 ed è dotato di due grandi turbine da un megawatt l'una. L'aspetto rinvia a una barca che galleggia sulla superficie dell'acqua da cui discendono verticalmente due rotori, che messi in movimento dalle correnti marine, producono energia.



Peso: 62%

**LE RISORSE**

**Energia eolica**

Nel 2018, secondo Wind Europe, il 14% dell'energia elettrica nella Ue è stata prodotta dal vento. Nel primo semestre del 2019 le nuove installazioni eoliche (onshore e offshore) hanno raggiunto i 4,9 gigawatt. Il Regno Unito ha superato la Germania. L'Italia è quarta nell'onshore, con 256 megawatt.



**Energia geotermica**

La Ue - fa sapere il Centro comune delle ricerche della Commissione europea - è la quarta potenza al mondo per produzione di energia geotermica, con poco più di un gigawatt di impianti installati, dietro Usa, Filippine e Indonesia. Tra i Paesi europei si distingue l'Italia, che fornisce 915 megawatt soprattutto grazie ai poli di Emilia Romagna e Toscana (nella foto, Larderello).



**Energia solare**

A livello mondiale - secondo le stime di SolarPower Europe, che riunisce gli operatori del settore - tra il 2019 e il 2023 verranno prodotti 800 nuovi gigawatt, di cui 129 in Europa. Per l'Italia si prevede un range tra 5,2 e 15,9 gigawatt, con una crescita annua media dell'8%, contro il 10% della Germania, il 34% della Spagna e il 20% della Francia.



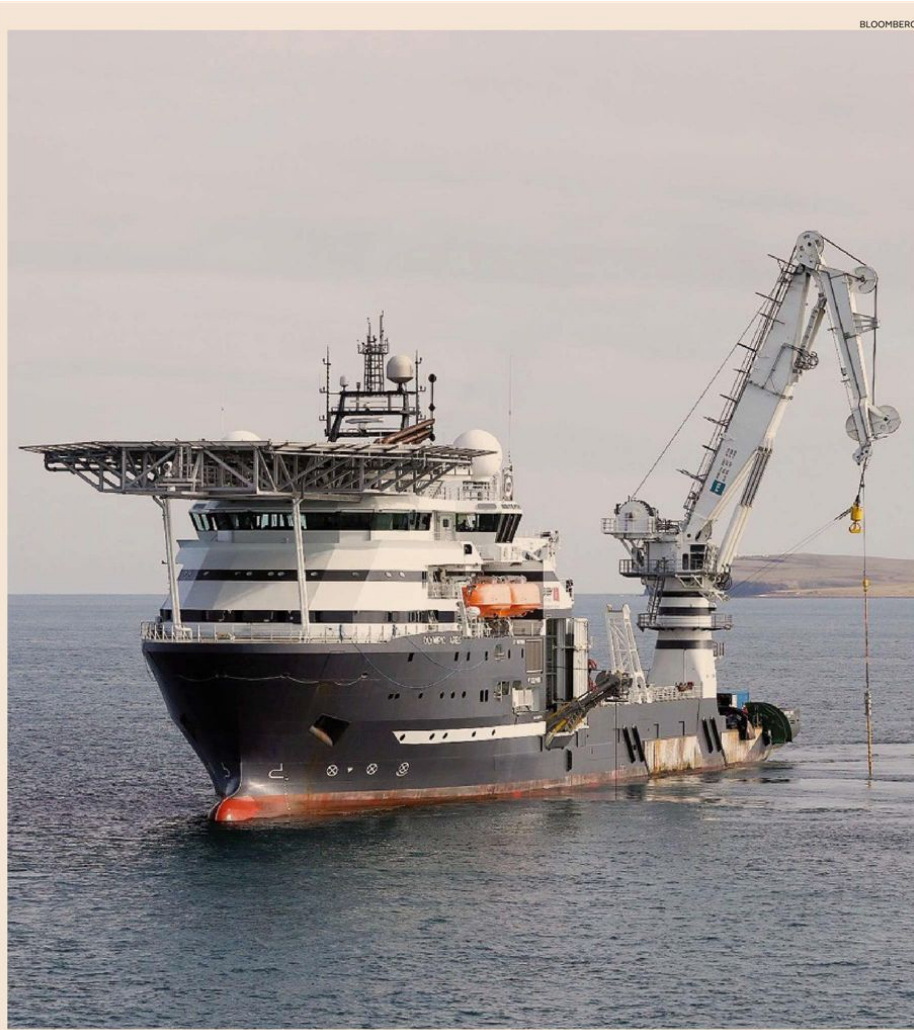
**Energia idroelettrica**

Secondo uno studio della Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche italiane, l'idroelettrico rappresenta il 41% dell'energia prodotta da fonti rinnovabili nel territorio nazionale e il 16,5% dell'elettricità totale prodotta. Il nostro Paese si colloca al terzo posto per energia idroelettrica generata nell'Unione europea, dopo Svezia e Francia. Nei Ventotto Paesi della Ue la quota di energia derivante dall'acqua è dell'11,6%.



**Biomasse**

Il comparto europeo delle biomasse solide - come rileva l'ultimo Eurobarometro di Eurobarometer - ha sfiorato nel 2017 i 100 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio di energia primaria derivante da legna, cippato, pellet e scarti agricoli. L'Italia (con 9 milioni) è quarta, dopo Germania, Francia e Svezia.



Peso: 62%



# SOTTO ZERO

## Perché le banche contestano l'Eurotower

*Per l'industria finanziaria tedesca i tassi negativi portano alla rovina, ma Lagarde offrirà correttivi all'erosione dei profitti. Il paradosso di un danno inflitto al credito purché torni a fare credito*

Nel lungo periodo, tassi negativi conducono il settore finanziario diritto alla rovina". Per una volta parlare più chiaro non poteva il solitamente calmo

DI FILIPPO MARIA ALLOATTI\*

e misurato Christian Sewing il capo di Deutsche Bank alla conferenza bancaria organizzata dal quotidiano tedesco Handelsblatt il 4 settembre. Lo stesso giorno il ceo del fondo sovrano norvegese rincarava la dose, qualificando i tassi negativi come la principale preoccupazione dei professionisti del gigante da 1 trilione di dollari sotto gestione. La settimana precedente la potente associazione delle banche tedesche, la Bdb, ricordava urbi et orbi che il contributo del settore bancario è stato di 2,3 miliardi per il 2018 nelle casse della Banca centrale europea. Quasi un decimo del risultato d'esercizio degli istituti di credito tedeschi. In un periodo di vacche magre.

I tassi negativi possono essere considerati a tutti gli effetti una vera tassa (patrimoniale) sulle banche. Essere pagati per prendere a prestito del denaro, cosa chiedere di più alla vita? Il concetto del Nirp (Negative interest rates policy) presente nella letteratura economica più eterodossa assurde agli onori di cronaca nel giugno 2014 quando proprio la Bce di Francoforte fissò il tasso di remunerazione dei depositi bancari a meno 10 punti base. Il Rubicone fu attraversato. Il consiglio della Bce aveva a lungo dibattuto, anche a mezzo stampa, tale mossa con più o meno volontari filtri di notizie ai media. La data fu importante essendo la Bce la prima banca centrale di una importante area valutaria ad adottare fino allora tale esoterica politica. L'intento dichiarato era quello di sostenere l'anemica inflazione europea e di ritorno l'attività economica.

Cerchiamo di capire come i tassi negativi agiscono sul fulcro dell'attività bancaria. Le banche commerciali, la specie più diffusa in Europa, sono al centro del sistema finanziario utilizzando i depositi raccolti da individui e imprese per impieghi a famiglie (mutui ipotecari) e imprese (capitale circolante, investimenti, fidi, ecc.). Il cash management di tali istituti di credito e la connessa architettura del sistema di pagamento sono impattati dai tassi negativi. Le banche infatti devono mantenere delle disponibilità (depositi) presso la banca centrale alla

fine di ciascuna giornata. Tali disponibilità servono a regolare le transazioni svoltesi durante la giornata, proprio come una cassa di compensazione. Quando le banche sono tassate, come altre industrie, cercano di scaricare, nei limiti del possibile, tale imposta sui clienti, consumatori. Nel caso dei tassi negativi ciò non è possibile. O almeno impossibile nella sua interezza. Vuoi per ragioni legali, esplicito divieto di tassare depositi in Germania e in Austria, dove si sta combattendo una battaglia legale in merito. Vuoi per complicazioni del sistema di pagamento che non funzionerebbe usando l'algebra negativa. Vuoi per il rischio di perdere raccolta. Il costo è stato trasferito solo in certi casi ben circoscritti. Per esempio, sui depositi delle imprese o sui depositi più ingenti presso le banche private.

E dunque ci si chiederà: come mai le banche centrali - solitamente sagge, competenti e molto ortodosse (in tema di prescrizioni emanate dalla teoria economica) - sono state indotte a introdurre i tassi negativi? Diverse motivazioni, chi per rilanciare l'economia (Bce), chi per scacciare l'acutizzarsi dell'ombra deflativa (come il Giappone), chi per calmierare ulteriori apprezzamenti di valute rifugio (come la corona danese o il franco svizzero).

Le giacenze depositate a Francoforte sono tassate dal giugno 2014 con 10 punti base, aumentate a 40 punti base da Marzo 2016. Nel gergo economico si qualifica tale imposta come tassazione di eccessi di liquidità. Fatto sta che il conto per le banche è salato: si stima nell'ordine di 7,5 miliardi di euro all'anno. Le banche tedesche e le francesi sono le più impattate con un conto rispettivo di 2,3 e 1,9 miliardi di euro. Le italiane pagherebbero invece solo 300 milioni di euro all'anno, la maggior parte a carico di Intesa Sanpaolo e Unicredit. In altri termini è come se le banche che riscuotono la più



Peso: 71%

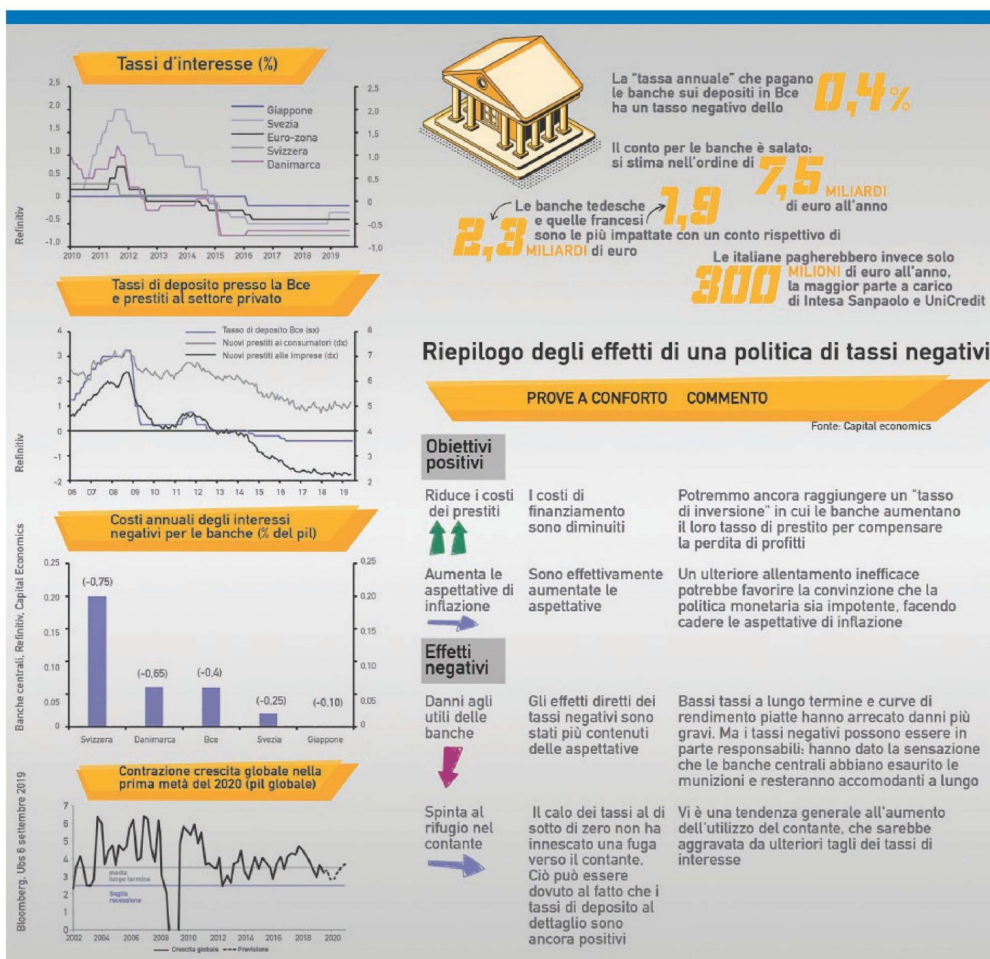
grande fiducia della parte dei risparmiatori (si tratta in fin dei conti delle banche di maggiore dimensione) e quindi dei di loro più ingenti depositi fossero in virtù di ciò sopratassate. Una specie di "chiamata alle armi" per spingere gli istituti depositanti alla Bce a riversare queste disponibilità nell'economia reale trasformandoli in impieghi, sperando di riattivare il meccanismo virtuoso della trasformazione dell'eccesso di liquidità in investimenti e consumi capaci di fare rialzare la testa a una fino allora anemica ripresa economica europea. Una via di mezzo tra il Mefistofele della seconda parte del Faust e Keynes. Manovra che si rivelò non completamente riuscita causa la mancanza di "spiriti animali", ovvero di imprenditori pronti a fare il loro mestiere, rischiare lanciandosi in intraprese di non prevedibile esito.

Tale calcolo era sicuramente valido nella seconda metà del 2014 quando la zona euro veleggiava tranquilla verso la deflazione. Meno oggi, a meno che la tanto temuta D maiuscola, la Deflazione, si manifesti subdolamente attraverso guerre tariffarie e valutarie innescando, questa volta sì, una vera santabarbara monetaria. Di qui il ragionare degli gnomi di

Francoforte, il cercare di dimostrare agli smalzati osservatori dei mercati finanziari che la cassetta degli attrezzi monetaria non è poi completamente esaurita e ulteriori tassi negativi, lo spingere più in profondità il "lower bound" è sì possibile ma è quanto mai imperativo accompagnarlo con misure volte a alleviare il costo per le banche commerciali. Le recenti dichiarazioni di madame Christine Lagarde, futuro capo dell'istituto della Kaiserstrasse, davanti al consesso del Parlamento europeo, sono state molto eloquenti. Quali misure correttive si potrebbero introdurre? Gli esempi intorno al mondo vanno sotto il nome di "deposit tiering". Si potrebbe per esempio esentare i depositi presso la banca centrale al di sotto di un certo montante, come per esempio fa la banca centrale Svizzera, la Snb. Si potrebbe altresì aumentare i tassi negativi per i depositi oltre un certo limite. Oppure per determinare la soglia d'esenzione si potrebbe guardare i dati del precedente esercizio in merito ai depositi "eccessivi" presso la banca centrale, il percorso scelto dalla Banca del Giappone che seguì la Bce nell'avventura dei tassi negativi.

Vedremo quale esempio seguiranno Draghi & Co. O forse vorranno ancora sorprendere con ulteriori innovazioni. Nel suo eccelso romanzo "Il ponte sulla Drina" l'insuperato cantore della letteratura slava novecentesca, Ivo Andri, ricordava come tutto nella vita sia un ponte. Per quanto strutturali, che lo siano anche i tassi negativi? E verso quali lidi porteranno?

*\*senior Credit Analyst,  
Hermes Investment Management  
(Le opinioni qui espresse sono dello scrivente e potrebbero non rappresentare quelle espresse da Hermes in altre comunicazioni, strategie o prodotti)*



PARLA LUIGI CORTELLESSA

**Codice penale  
senza strumenti  
a tutela del cibo  
Made in Italy**

Chiarello a pag. 19

*Parla il colonnello Luigi Cortellessa, a capo dei Carabinieri per la tutela agroalimentare*

# Il cibo è come l'arte. Va difeso

## Ma nel codice penale mancano gli strumenti adeguati

DI LUIGI CHIARELLO

«**L'**agroalimentare italiano è cultura. Come le opere d'arte. E come queste va tutelato dalle usurpazioni. Ma nel codice penale non abbiamo gli strumenti per farlo»: è la visione del colonnello **Luigi Cortellessa**, oggi a capo del Comando Carabinieri per la Tutela agroalimentare, ma per sei anni in prima linea nel contrasto alla camorra, alla guida della Compagnia Carabinieri di Giuliano (Na). Poi, per altri sette anni vicecomandante del Comando Carabinieri per la Tutela del patrimonio culturale. Con *ItaliaOggi* Cortellessa traccia un bilancio delle attività svolte nel 2019. E non si sottrae dinanzi ai nodi più critici.

**Domanda. Come valuta la stagione dei controlli?**

**Risposta.** Con soddisfazione. Alla data odierna il Comando ha controllato 1.154 aziende di produzione, trasformazione e distribuzione di alimenti. In 555 abbiamo rilevato irregolarità: 442 sono di tipo amministrativo e 237 reati.

**D. Che genere di reati?**

**R.** Il più comune è la tentata frode in commercio, cioè la proposizione di un prodotto non corrispondente a quanto dichiarato in etichettatura. L'etichetta costituisce la carta di identità a livello comunitario del prodotto alimentare.

**D. E le sanzioni amministrative?**

**R.** In genere si tratta di false evocazioni, infrazioni di natura documentale, incompletezza dell'etichettatura.

**D. Il settore più colpito?**

**R.** Quest'anno abbiamo sequestrato oltre 5.200 tonnellate di prodotti agroalimentari. La maggior parte di questi sequestri è stato operato nel settore granaglie, quasi sempre per mancanza di tracciabilità.

Vede, la tracciabilità è fondamentale, perché la sicurezza alimentare non si esaurisce con la verifica della salubrità degli alimenti.

**D. In che senso?**

**R.** La sicurezza alimentare riguarda anche la pretesa del consumatore di acquisire il prodotto che vuole e che viene dichiarato come tale in etichetta. È un fatto di autenticità, come per le opere d'arte.

**D. Ecco, le opere d'arte. Lei è stato anche al vertice dei Carabinieri che tutelano i beni culturali. Che differenza riscontra con la tutela dell'agroalimentare?**

**R.** Sono stato comandante sul territorio di 13

nuclei - oggi sono 15 - di tutela dei beni culturali. Ho toccato da vicino l'arte italiana e ho potuto verificare il danno al patrimonio italiano compiuto da illeciti scavi e illecite esportazioni. I tombaroli, per intenderci. C'era una filiera criminale sofisticata; gruppi strutturati, che andavano dal conoscitore d'area al tombarolo, al primo ricettatore, all'esportatore, al mediatore internazionale, fino ai musei privati esteri, che acquistavano opere archeologiche, come la *Venere di Morgantina*. O il *Lisippo*, che è ancora fuori.

**D. Cosa desume da questa doppia esperienza?**

**R.** Sul piano ideologico per me non c'è differenza concettuale: il patrimonio enogastronomico può essere considerato a tutta ragione una valenza culturale del Paese. Non a caso l'articolo 1 del Codice della vite e del vino definisce il vino, la vite e le pratiche ad essa connesse come «patrimonio culturale nazionale da tutelare e valorizzare». Vede, gli



Peso: 1-2%, 19-81%

824 marchi tutelati italiani, tra Dop e Igp, e le due Stg, costituiscono un'espressione culturale identitaria dei territori che le producono e delle tradizioni

da cui promanano. I consorzi di tutela devono esprimere la vigilanza che gli è imposta dai disciplinari.

**D. Il Made in Italy, però, è sempre più nel mirino per pirateria e imitazioni. Specie all'estero. Come agite su questo fronte?**

**R.** Ovviamente siamo molto attenti alle contraffazioni. Ma quando la contraffazione viene fatta all'estero, oltre i confini dell'Unione, sorgono oggettive difficoltà a incardinare procedimenti nelle giurisdizioni dei diversi paesi. Un po' perché quello che per noi italiani è cultura da difendere, all'estero non sempre è considerato tale. Un po' perché mancano strumenti giuridici adeguati, affinché l'Italia possa incisivamente agire per far interrompere e sanzionare le contraffazioni all'estero.

**D. I trattati di libero scambio possono aiutare, oppure sono troppo flebili?**

**R.** Questa è una valutazione politica, che non compete a un carabiniere. Ma se mi chiede di ascoltare il polso della situazione, dico che l'agroalimentare è la seconda o la prima voce del nostro export. Come i musei stranieri sono pieni di autori italiani, così le tavole straniere sono piene di prodotti italiani. Dunque, dobbiamo fare dell'agroalimentare italiano un argomento di bandiera sui tavoli internazionali. Prima però occorre far sintesi in Italia.

**D. Come?**

**R.** Non abbiamo ancora norme di diritto penale adeguate a proteggere il sistema. Quelle che abbiamo risalgono al 1931, quando l'agroalimentare era diversamente percepito dalla società. Ci sono però diverse decretazioni, a tutela di biologico, latte, miele. C'è il Testo unico del vino. Ma non abbiamo

nel codice penale strumenti adeguati, nonostante i vari tentativi effettuati. Se prima non colmiamo questa

lacuna non possiamo proporci globalmente con uno strumento adeguato. Certo, va anche detto che l'Italia è l'unico paese ad avere un corpo militare, quello dei Carabinieri, specificatamente dedicato alla protezione della terra e del cibo. Siamo pochi, ci siamo ingranditi negli anni, ma l'Arma guarda a questo settore con attenta cura.

**D. E allora, come e dove riuscite a colpire l'Italian sounding?**

**R.** Riusciamo a farlo nel settore apparentemente più innaturale, il web. Le piattaforme di commercializzazione sono soggetti di diritto privato, che lavorano nell'etere e fanno recapitare il prodotto ovunque. Hanno interesse che il nome della «ditta» non sia compromesso da informazioni negative. Le piattaforme globali non vogliono che si sappia in giro che vendono prodotti contraffatti. Così, quando ci accorgiamo che vengono venduti prodotti agroalimentari palesemente contraffatti, o con evidenze di etichettatura ingannevole, riusciamo a far togliere quei prodotti dalla vendita. Dinanzi agli alert, di norma le piattaforme hanno interesse a rispondere.

**D. Un po' come è avvenuto con i musei che negli anni hanno ricettato opere d'arte trafugate?**

**R.** Esatto. Alcuni di essi, famosissimi, hanno avuto il timore che il loro nome potesse essere associato al traffico clandestino di opere d'arte; allo stesso modo le piattaforme e-commerce, che di fatto sono un'esposizione di prodotti alimentari in immagine, non vogliono essere associate all'Italian sounding, che potrebbe crear loro un danno di credibilità.

**D. Tra le vostre competenze c'è anche la verifica nella tenuta dei registri aziendali dematerializzati, tra cui il Registro telematico del vino. Come procede?**

**R.** Ogni accertamento inizia

con la consultazione del Sian. Facciamo campagne stagionali di controllo su singole produzioni. Il mondo vitivinicolo e anche quello dell'olio registrano una percentuale fisiologica di infrazioni, tanto da poter definire genericamente sano il sistema. Certo, chi fa il produttore di vino non ha la vocazione del burocrate o dell'informatico. Ma le imprese vitivinicole e olearie hanno fatto entrare in azienda tante competenze. Ora hanno bisogno di tempo per verificare quello che noi militari chiamiamo «lo scostamento sul campo di battaglia»; cioè la differenza tra pianificato e realizzato. È sullo scostamento che si interviene.

**D. D'accordo, ma che sensazione ha?**

**R.** Guardi, in ogni tipologia di assestamento burocratico si intrufola la frode. La frode non è abbattuta dalla dematerializzazione dei registri e i soldati del cibo e della terra oggi devono confrontarsi anche con l'hackerraggio.

**D. Ci sono, però, notevoli quantità stoccate di vino al Nord. Meno al Sud. Avete segnalazioni rilevanti?**

**R.** La frode agroalimentare garantisce l'Unità d'Italia.

**D. Cosa intende?**

**R.** Che si commettono reati a Nord, al Centro e al Sud. I frodatori sono bene attrezzati dappertutto. Non esiste una regione più virtuosa delle altre.

**D. Il secondo pilastro della vostra attività riguarda le frodi ai fondi Pac. Risultati?**

**R.** Nel 2019, fino ad oggi, abbiamo recuperato 21.130.000 euro di aiuti indebitamente percepiti. In tutta Italia, ma soprattutto in Calabria. La 'ndrangheta si è specializzata nelle truffe finanziarie. Guarda all'agricoltura con interesse.

**D. Questo ricade anche sulle produzioni agricole?**

**R.** Al contrario, la produzio-





ne agroalimentare di quella regione è sana. In Calabria l'ingerenza della criminalità organizzata avviene nell'ambito dei finanziamenti pubblici, a fronte di un tessuto agroalimentare produttivo con basse frodi.

**D. Il contrasto del caporalato rientra tra le vostre attività?**

**R.** Questa domanda ha il sapore dei riflettori dell'ultima

*«Nel 2019 abbiamo controllato 1.154 aziende e scovato 555 irregolarità: 442 di tipo amministrativo e 237 reati. Il più comune è la tentata frode in commercio. Sul web, invece, le piattaforme e-commerce sono molto sensibili agli alert»*

ora. Quando noi entriamo in una azienda, da sempre nella mia gestione, laddove percepiamo cattivo odore di sfruttamento del lavoratore, allertiamo subito i nostri commilitoni del Comando carabinieri per la tutela del lavoro, con cui spesso partiamo insieme anche per i controlli. Siamo occhi di carabiniere, sempre.

—© Riproduzione riservata—



Luigi Cortellessa



Peso: 1-2%, 19-81%

# Gli ecoincentivi affossano il mercato

## La guerra al diesel fa sbandare l'auto

### Le quattroruote inchiodano a luglio

La produzione industriale scivola dello 0,7% trascinata verso il basso dal capitolombolo dei veicoli che crollano del 14%. A pesare sono i vincoli alle emissioni e le politiche a favore dei mezzi elettrici

#### NINO SUNSERI

■ Il premier Conte nel suo discorso al Parlamento promette che il nuovo governo rimetterà l'Italia sulla via della crescita. Vasto programma, non c'è che dire. Per raggiungere l'obiettivo serviranno interventi particolarmente incisivi visto il precipizio in cui è caduta l'economia nazionale. A certificarlo è l'Istat con la comunicazione dei dati sulla produzione industriale di luglio. Il calo risulta dello 0,7% sia rispetto a giugno sia in ragione d'anno. Paolo Marni, economista di Banca Intesa non cela la sorpresa perché la variazione negativa è peggiore delle attese lasciando immaginare una seconda parte dell'anno all'insegna della recessione. «E' possibile che la stagnazione possa durare più del previsto ed estendersi almeno a tutta la seconda metà del 2019»

L'allarme è più che giustificato. Luglio, infatti, è il quinto mese di fila all'insegna del ribasso. Nè consola il raffronto con la Germania che a luglio segna un calo dello 0,6% sul mese precedente e del 4,2% nei dodici mesi.

#### SITUAZIONE PEGGIORE

Purtroppo la situazione italiana è di gran lunga peggiore: rispetto all'indice del 2008 la produzione industriale è ancora sotto del 20% mentre il Pil, atteso piatto per il 2019, è fermo ai livelli del 2001. Vuol dire che l'Italia non cresce da vent'anni e questo spiega il diffuso malessere che serpeggia nel Paese. Servono misure realmente incisive che, ovviamente non possono limitarsi al blocco degli aumenti Iva. L'Italia, infatti, è l'unico Paese avanzato al mondo i cui principali indicatori non hanno ancora raggiunto i livelli dove si trovavano prima della crisi innescata dal fallimento di Lehman. Serve soprattutto un sostegno al settore dell'auto che, insieme al mattone e all'export è il principale motore dell'economia italiana. Invece a luglio ha registrato un calo del 14% mandando a picco tutta l'industria nazionale.

#### ENRICO CUCCIA

Non a caso Enrico Cuccia, che certamente di fabbriche se ne in-

tendeva assai più di Di Maio sosteneva che quel che è bene per la Fiat è bene l'Italia. Invece il boss dei grillini, insieme all'ex ministro Toninelli, ha varato una manovra per incentivare le auto elettriche ed ibride. Peccato che dagli stabilimenti italiani non esca una sola vettura con queste caratteristiche. Insomma le tasse degli italiani sono state utilizzate per favorire l'occupazione all'estero. Un autentico suicidio che, tuttavia, non sembra scalfire la granitica certezza dei Pentastellati che non hanno fermato la loro crociata.

Dice Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor, «al di là delle considerazioni sul fatto che è stato necessario che andasse in difficoltà l'economia tedesca per porre mano alla riforma del patto di stabilità, occorrono regole che consentano finalmente anche al nostro Paese di superare i livelli ante-crisi in termini di Pil pro capite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:28%

# Leonardo nel progetto Tempest

## L'Italia si schiera con Londra nella guerra dei super caccia

Il nostro Paese parteciperà, insieme a Gran Bretagna e Svezia, alla realizzazione del velivolo che sfiderà il modello franco-tedesco

### NINO SUNSERI

■ Dopo mesi di indiscrezioni è arrivata la conferma ufficiale: l'Italia è entrata nel maxi programma britannico Tempest insieme alla Svezia. L'intesa prevede la costruzione di un caccia multi-ruolo europeo di sesta generazione dotato di tecnologia d'avanguardia sul fronte degli armamenti e della protezione.

Ieri a Londra, in occasione del salone internazionale della Difesa e sicurezza, i direttori degli armamenti di Italia e Gran Bretagna, Nicolò Falsaperna e Simon Bollom, hanno firmato una dichiarazione d'intenti che fissa i termini di partecipazione al programma. Le aziende coinvolte saranno Bae System, di cui fa parte anche Rolls Royce motori per la Gran Bretagna, il gruppo Leonardo per l'Italia, Saab per la Svezia.

Il neoministro della Difesa, Lorenzo Guerini, che ha completato il lavoro di Elisabetta Trenta, esprime grande soddisfazione per il successo. «L'avvio di questa alleanza in un settore strategico come l'aerospazio, conferma l'eccellenza dell'industria italiana della Difesa».

### A PROVA DI BREXIT

Il nuovo caccia rimpiazzerà l'Eurofighter a partire dal 2040, affiancando gli F-35 di produzione

Usa. «Le ragioni della scelta da parte dell'Italia - dice Pietro Batocchi, direttore della rivista specializzata Rid - sono solide e resterebbero tali anche con una hard Brexit poiché è nell'interesse soprattutto di Londra mantenere una forte cooperazione militare con l'Europa senza dimenticare che il Regno Unito continuerà a far parte della Nato e di altre organizzazioni europee molto importanti». Scegliendo il Tempest, l'Italia si muove nel solco della cinquantennale collaborazione con la Gran Bretagna portata avanti con programmi di successo come Tornado ed Eurofighter. Mantiene anche la collaborazione tra l'Aeronautica militare e la Raf che impiegano sistemi d'arma comuni: Eurofighter e F-35. Al tempo stesso, il memorandum appare come una scelta di campo rispetto al nuovo caccia franco-tedesco annunciato due anni fa a Le Bourget dalla Merkel e Macron denominato Fcas (Future Combat Air System). Al progetto si uniranno gli spagnoli. Le aziende coinvolte sono Airbus, Dassault e Casa. I primi prototipi dovrebbero volare nel 2026.

### PIANO MILIARDARIO

Naturalmente è ancora presto per capire l'impatto del programma Tempest in termini di spesa ed di ritorni economici per l'industria nazionale. Tuttavia lo scorso

anno, nel presentare il progetto il governo britannico aveva parlato di un investimento iniziale di due miliardi di sterline destinato, almeno a triplicare.

Il protocollo fra Roma e Londra si limita ad impegnare i governi a sviluppare le capacità nel settore degli aerei da combattimento, «nel quale - afferma la Difesa - Italia e Gran Bretagna sono partner naturali» con vedute condivise. Per l'industria della difesa si annuncia dunque un periodo positivo. Nel memorandum, infatti, entrambi i governi confermano la comune volontà di stabilire una solida base industriale per sviluppare le necessarie capacità tecnologiche ed assicurare il successo del programma, esprimendo la volontà di fare affidamento sulle rispettive industrie nazionali, comprese le realtà industriali condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

#### PATTO ROMA LONDRA

■ Il progetto Tempest è nato l'anno scorso su iniziativa del governo britannico. Punta alla costruzione di un aereo da caccia multiuso. Al programma ha già aderito la Svezia. Da ieri anche l'Italia

#### L'ASSE PARIGI BERLINO

■ Tempest si contrappone a Fcas (Future Combat Air System) frutto della collaborazione tra Francia e Germania.



Peso: 43%

NUOVO GOVERNO FIDUCIA ANCHE AL SENATO, ORA

L'ESECUTIVO AFFRONTA I NODI CONCESSIONI E ALITALIA

# Pace tra Conte e casa Benetton

DI ANDREA PIRA

**L**a manovra partirà dal Senato. Una prima parte del percorso quindi relativamente serena, per quanto lo possa essere l'approvazione della legge più importante dell'anno. A Palazzo Madama però la maggioranza tra Movimento Cinque Stelle, Partito democratico e LeU può contare quantomeno su una presidenza amica in commissione Bilancio. A dirigere i lavori in Quinta commissione è il pentastellato Daniele Pesco. Anche sul versante parlamentare, quindi, come già in Europa con la nomina a commissario di Paolo Gentiloni, parte in discesa il cammino del Conte-bis che ieri al Senato ha ottenuto la fiducia con 169 voti a favore, tre in meno delle previsioni, mentre i no sono stati 133. Il governo eviterà di incappare subito nell'ostacolo della presidenza della V commissione a Montecitorio ancora in mano alla Lega nonostante il cambio di maggioranza. Il timore è che alla Camera il presidente, Claudio Borghi, tra gli economisti più ascoltati dal segretario del Carroccio, Matteo Salvini, regolamento alla mano possa condizionare l'andamento dei lavori. Il diretto interessato parla di falso problema nel momento in cui in commissione Pd-M5S-LeU hanno la maggioranza. La Lega comunque già minaccia ostruzionismo contro ogni tentativo di rivedere Quota 100 per andare in pensione. Salvini lo ha gridato dalla piazza di protesta convocata lunedì prima del dibattito sulla fiducia alla Camera e lo ha ribadito ieri a Palazzo Madama direttamente al pre-

mier Conte. Il progetto del governo è di ripensare lo schema per l'uscita anticipata dal lavoro, varato come sperimentazione triennale con l'ultima legge di Bilancio. L'intenzione è di arrivare al 2021, ma depotenziando nel frattempo la misura, anche se la ministra per il Lavoro Nunzia Catalfo è ferma nel dire che Quota 100 resterà e al massimo sarà migliorata. Al leader leghista che si è fatto paladino degli interessi degli imprenditori privati a suo dire trascurati dal nuovo esecutivo, Conte ha replicato ribadendo l'intenzione di favorire le piccole e medie imprese, mettendo in piedi un sistema fiscale che non penalizzi la crescita delle aziende. Il pacchetto di interventi promossi dal nuovo governo si concentra soprattutto sull'estensione dell'impresa 4.0. Il piano va di pari passo con la svolta verde che il governo vuole imprimere alla crescita italiana. L'iperammortamento già previsto per l'innovazione sarà rinnovato ed esteso agli investimenti sostenibili. Nel piano rientra anche la carbon tax per le industrie che ancora utilizzando il carbone. L'altro lato della misura sarebbe appunto un fondo ad hoc per finanziare un credito d'imposta al 40% per gli investimenti dedicati alla riconversione verde dei processi industriali, da finanziare appunto con gli introiti dell'imposta stessa.

Nell'architettura del nuovo Green New Deal targato Conte rientra inoltre il sostegno agli investimenti per la rigenerazione delle città e delle aree interne e per contrastare il cambiamento climatico e il dissesto idrogeologico.

Lo scorso maggio, presentando dall'opposizione il proprio «piano per l'Italia», il Partito democratico oggi al governo aveva anche ipotizzato di recuperare

risorse allo scopo con la riprogrammazione del Fondo investimenti amministrazioni centrali, la cui dotazione è di 126 miliardi di euro. Nell'immediato, spiegano fonti interne al Mise, si potrebbe contare anche sugli spazi di bilancio creati in questi mesi e che potrebbero arrivare nel caso di margini concessi dalla Commissione europea.

A riprova della necessità di una svolta ieri sono arrivati i nuovi dati sulla produzione industriale. A luglio c'è stata una flessione dello 0,7% rispetto allo stesso mese di un anno fa, mentre nel trimestre maggio-luglio, evidenza l'Istat, il calo è stato dello 0,3%.

Il premier Conte intanto si è impegnato a completare la squadra dei sottosegretari il prima possibile. Dal Pd l'orientamento è di presentare soltanto nomi politici. Al Mise il borsino dà in risalta le quotazioni di Gian Paolo Manzella e di Sergio Boccadutri, mentre calano quelle di Salvatore Margiotta. I pentastellati puntano a confermare al Lavoro Claudio Cominardi, mentre in quota Dem si parla di Tommaso Nannicini, già indicato come possibile ministro. In alternativa la scelta potrebbe andare su Annamaria Parente. Comunque chi dei due dovesse restare fuori andrebbe a sostituire Catalfo alla presidenza della commissione Lavoro di Palazzo Madama. Per l'Economia invece in casa M5S si va verso una riconferma di Laura Castelli, che sembra favorita su Stefano Buffagni, per il quale non è neanche escluso un ruolo al ministero dei Trasporti. Sempre al Mef si fanno i nomi dei senatori Marco Pellegrini e Vincenzo Pressutto. Mentre Antonio Misiani resta il nome più in voga tra i papabili Dem. (riproduzione riservata)

*Parte in discesa il cammino della manovra: al Senato andrà in una Commissione M5S e sarà esaminata dal neo commissario Gentiloni Nuova gelata sulla produzione*



Peso: 25%

**GOVERNO** IL CONTE-BIS PASSA AL SENATO E AVRÀ LA FORTUNA DI AVERE TUTORE DEI CONTI L'EX PREMIER PD

# Gentiloni vuol dire fiducia

*Percorso in discesa per la manovra che partirà da Palazzo Madama in una commissione M5S. Il premier dialoga con i Benetton per chiudere il dossier concessioni. E Fs chiede tempo su Alitalia*

(De Mattia, Leone, Pira, Sommella e Zoppo alle pagine 2, 3 e 4)

**EUROPA** L'EX PREMIER È STATO NOMINATO COMMISSARIO AGLI AFFARI ECONOMICI

## L'Ue con l'Italia sarà Gentiloni

*Vinte le resistenze dei Paesi del Nord. Il successore di Pierre Moscovici sarà comunque bilanciato dalla vicepresidenza di Valdis Dombrovskis. Oggi Conte incontra von der Leyen e David Sassoli*

**DI ANDREA PIRA**

**A**lla fine l'Italia l'ha spuntata. Paolo Gentiloni è stato nominato responsabile per gli Affari economici nella nuova Commissione europea presieduta da Ursula von der Leyen. L'ex premier ha vinto le resistenze dei Paesi nordici che avrebbero voluto relegarlo all'Industria. Come successore di Pierre Moscovici a giudice dei programmi di bilancio degli Stati membri, avrebbero infatti preferito la finlandese Jutta Urpilainen, più in linea con le convinzioni rigoriste che animano i governi dell'Europa settentrionale. In Italia il governo Conte-bis si è riproposto di lavorare per ottenere la modifica del Patto di Stabilità e Crescita. Obiettivo impensabile quando l'esecutivo era attraversato dagli spiriti sovranisti della Lega. Adesso però

anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha lan-

ciato il messaggio della necessità di rivedere le regole e a dialogare lungo l'asse Roma-Bruxelles saranno due europeisti convinti, entrambi espressione del Partito democratico. Sarà infatti Gentiloni a dovere giudicare la manovra di bilancio che nelle prossime settimane gli sarà presentata dal nuovo ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Per il Paese che nell'ultimo anno ha scampato per due volte l'apertura di una procedura per il mancato rispetto dei vincoli sulla riduzione del debito, la speranza è di un giudizio sulla prossima legge di Bilancio che porti con sé i necessari margini di flessibilità.

A fare da contrappeso alla designazione di Gentiloni comunque è arrivata la riconferma alla vicepresidenza con delega all'economia per Valdis Dombrovskis. Il lettone, annoverato tra i falchi, è uno dei tre vicepresidente esecutivi assieme al socialista olandese Frans Timmermans, che

coordinerà il nuovo Green Deal europeo e si occuperà di lotta ai cambiamenti climatici, e alla danese Margrethe Vestager, confermata alla Concorrenza e con una delega alla «nuova era digitale» con la quale riprenderà gli scontri con i colossi della Silicon Valley. Al mercato interno e all'Industria è andata la francese Sylvie Goulard, ma nella divisione del potere la Francia ha ottenuto la presidenza della Banca centrale europea con Christine Lagarde. L'Agricoltura, commissario sul quale la Lega aveva messo gli occhi e per la quale quando era ancora al governo avrebbe voluto Gian Marco Centinaio è stata invece affidata al polacco Janusz Wojciechowski, mentre il commercio è andato a Phil Hogan così, se e quando i britannici dopo la Brexit dovranno contrattare un accordo di libero scambio si troveranno a farlo con un irlandese. Intanto oggi Giuseppe Conte incontrerà a Bruxelles von der Leyen, con il presidente in carica Jean Claude Juncker, con il presidente del Parlamento europeo David Sassoli. La presidente eletta

intanto manda un messaggio a Gentiloni e Gualtieri. Entrambi ha detto conoscono bene le regole comunitarie e sanno cosa la Ue si attende dal Paese. Intanto tende la mano sull'immigrazione con l'impegno a riformare il regolamento di Dublino. (riproduzione riservata)



Paolo Gentiloni



Ursula von der Leyen



Peso: 1-7%, 4-53%



## LA SQUADRA DELLA COMMISSIONE EUROPEA

<b>Presidente della Commissione europea</b>	<b>Ursula von der Leyen (Germania, popolari)</b>
<b>Vicepresidente esecutivo con delega al clima e commissario alla concorrenza e al digitale</b>	<b>Frans Timmermans (Olanda, socialisti)</b>
<b>esecutivo per l'economia per valori e trasparenza</b>	<b>Margrethe Vestager (Danimarca, liberali)</b>
<b>alla sicurezza con delega all'immigrazione</b>	<b>Valdis Dombrovskis (Lettonia, popolari)</b>
<b>con delega alla democrazia e demografia</b>	<b>Vera Jourova (Repubblica Ceca, liberali)</b>
<b>Commissario alle relazioni interistituzionali</b>	<b>Margaritis Schinas (Grecia, popolari)</b>
<b>al mercato interno, industria e difesa</b>	<b>Dubravka Suica (Croazia, partito popolare)</b>
<b>agli affari economici</b>	<b>Maros Sefcovic (Slovacchia, socialisti)</b>
<b>al lavoro</b>	<b>Sylvie Goulard (Francia, liberali)</b>
<b>ai trasporti</b>	<b>Paolo Gentiloni (Italia, Pd)</b>
<b>per la parità di genere</b>	<b>Nicolas Schmit (Lussemburgo, socialisti)</b>
<b>al commercio</b>	<b>Rovana Plumb (Romania, socialisti)</b>
<b>all'agricoltura</b>	<b>Helena Dalli (Malta, socialisti)</b>
<b>alla giustizia</b>	<b>Phil Hogan (Irlanda, popolari)</b>
<b>all'ambiente e gli oceani</b>	<b>Janusz Wojciechowski (Polonia, conservatori)</b>
<b>all'energia</b>	<b>Didier Reynders (Belgio, liberali)</b>
<b>alla salute</b>	<b>Virginijus Sinkevicius (Lituania, indipendente)</b>
<b>all'allargamento</b>	<b>Kadri Simson (Estonia, liberali)</b>
<b>al budget e all'amministrazione</b>	<b>Stella Kyriakides (Cipro, popolari)</b>
<b>agli affari interni</b>	<b>László Trócsányi (Ungheria, popolari)</b>
<b>per l'innovazione e la gioventù</b>	<b>Johannes Hahn (Austria, popolari)</b>
<b>per la coesione e le riforme</b>	<b>Ylva Johansson (Svezia, socialisti)</b>
<b>ai partenariati internazionali</b>	<b>Mariya Gabriel (Bulgaria, popolari)</b>
<b>alla gestione delle crisi</b>	<b>Elisa Ferreira (Portogallo, socialisti)</b>
<b>Alto rappresentante per gli affari esteri</b>	<b>Jutta Urpilainen (Finlandia, socialisti)</b>
	<b>Janez Lenarcic (Slovenia, liberali)</b>
	<b>Josep Borrell (Spagna, socialisti)</b>

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-7%, 4-53%

Il sostegno di Liliana Segre. Oggi il premier incontra von der Leyen per chiedere flessibilità. E nella maggioranza si aprono tensioni sui migranti

# Sì al governo, si tratta con la Ue

Fiducia in Senato con 169 voti favorevoli. Conte a Salvini: arrogante è chi voleva pieni poteri

di **Gian Antonio Stella**

Via libera al nuovo governo giallo-rosso. Il Senato vota la fiducia al Conte due con 169 sì. Due in meno rispetto a quella concessa al primo governo guidato dall'avvocato. Il

premier attacca Matteo Salvini: «Arrogante chi voleva pieni poteri». Il leader leghista replica: «Siete la minoranza». Votano la fiducia anche i senatori a vita: il sì all'esecutivo di Segre e Monti. Oggi il premier Conte incontra la commissario della Ue von der Leyen. Migranti, tensioni nella maggio-

ranza.  
da pagina 2 a pagina 11  
e a pagina 19

## IN AULA IL RACCONTO

# «Mummie, cadrete» Anatemi e siparietti contro l'avvocato (che ascolta impassibile)

Zaffini di FdI accusa il governo dei «tre volte comunisti»  
Schifani (FI) avverte: faremo come con Prodi nel 2008

di **Gian Antonio Stella**

«Il suo governo cadrà, presidente Conte. Cadrà qui, in Senato...» Nessuno, che si sappia, può testimoniare se il premier del governo rosso-giallo si sia discretamente toccato quando Renato Schifani, cupo e affilato, ha indossato i panni antichi d'un indovino menagramo per annunciargli un futuro fosco. Certo, non è bello ricevere un cattivo auspicio il giorno in cui s'incassa, dopo quella alla Camera, la seconda fiducia a Palazzo Madama.

«Lei cadrà qui, in Senato, come abbiamo fatto in modo che nel 2008 cadesse il governo di Romano Prodi. La sua, presidente, è infatti un'alleanza eterogenea, composta da partiti che non solo non la pensano allo stesso modo, ma hanno storie diverse». Inconciliabili, secondo il senatore forzista: «Lei può partire oggi, avrà la maggioranza in Senato, ma gradualmente l'erosione del suo governo sarà irreversibile...».

Oddio, se poteva sbagliare il veggente Calcante, per Omero il più bravo di tutti, figuratevi Schifani. Ma è lo

stesso ex «Avvocato del popolo» a sapere che sarà dura in generale per il suo nuovo esecutivo, ma in particolare al Senato. Dove già ieri mattina, appena si è affacciato al suo posto in aula è stato accolto da una selva di urla e fischi e «buuuuu».

Lui non ha fatto una piega. E non una delle quattro pieghe della sua pochette ha vi-



Peso: 1-13%, 3-80%

brato di emozione. Ma per ore e ore, dai banchi più in alto della Lega e dei Fratelli d'Italia dove ogni tanto appariva un cartello che i commessi si affrettavano a rimuovere, gli hanno scaraventato addosso insulti di ogni genere. E lui lì, sotto l'uragano. Impassibile. Appena appena l'accento a un sorriso ironico durante l'intervento del senatore forzista Marco Perosino. Che dopo aver paventato col nuovo governo un futuro catastrofico con l'okay allo «ius soli a chi nasce e ai genitori e anche ai nonni che vengano a operarsi di cataratta e di ernia» e «droga libera per tutti» e «il suicidio assistito anticamera dell'eutanasia» e «l'utero in affitto, le adozioni gay, il gender e tutte le perversioni contro natura» ha affidato l'Italia al Cielo. Ma non solo alla «Bedda Matri» come faceva Totò Cuffaro. Di più, di più: «Prego la Madonna, San Francesco e Santa Caterina, patroni d'Italia, e San Pio da Pietralcina, che era un buono, affinché ci proteggano». Basteranno?

Un po' meno apocalittico il «meloniano» Francesco Zaffini, armato lancia in resta

contro tre comunismi contigui: il «comunismo del Pd di cui essi stessi si vergognano», il comunismo «paleolitico» di Leu e su tutti il «comunismo dei 5 Stelle, che possiamo tranquillamente chiamare comunisti inconsapevoli (inconsapevoli di tutto, anche dell'essere comunisti)».

Da non perdere il minishow di Licia Ronzulli, senatrice e braccio destro operativo di Silvio Berlusconi, che dopo aver denunciato «il governo della paura, che ha paura di andare al voto e che fa anche paura a tanti cittadini», tira fuori un piccolo armamentario e lo sparpaglia sul suo seggio per i grillini: «Vi regalo un lucchetto, che sostituisce l'apricatole con cui dovevate aprire le istituzioni, mentre vi ci siete asserragliati e blindati dentro. Abbiamo poi il tonno, perché l'appetito vien mangiando e in questo caso anche l'appetito del potere. Quindi la colla, che vi tiene ben fermi sulle vostre poltrone e infine lo scotch, l'unico strumento, così fragile, che tiene insieme i partiti di questa maggioranza».

Non meno divertente il si-

parietto tra Ignazio La Russa e la presidente del Senato Elisabetta Casellati. La vecchia volpe pizzuta della destra missina e poi aennina, oggi presidente di Fratelli d'Italia, si avvia con garbo in un ragionamento sulla inevitabilità che il Quirinale aprisse solo a una maggioranza parlamentare come quella individuata, inevitabilità che secondo lui non c'era... Tutto rispettoso, va detto, nel contesto delle urla belluine di questi giorni. Salta su la Casellati: «Presidente La Russa, sarebbe meglio evitare i riferimenti al presidente Mattarella, come lei sa». Mah...

Il cuore della giornata, non poteva esser diversamente, resterà comunque lo scontro frontale tra Matteo Salvini e Giuseppe Conte. Col leader leghista che rinfaccia al «suo» ex premier d'esser un volta-gabbana «inchiodato alla poltrona come le vecchie mummie della prima repubblica» e l'altro che gli risponde duro che è stato lui che «con una certa arroganza e scarse cognizioni di diritto costituzionale, ha ritenuto, nell'ordine, di attivare unilateralmente

una crisi di governo, e questo è pienamente legittimo, ma poi di poter unilateralmente decidere di portare il Paese alle elezioni e ancor più unilateralmente di portare il Paese alle elezioni e alla campagna elettorale da ministro dell'Interno» nonché «unilateralmente e arbitrariamente di concentrare definitivamente nelle proprie mani tutti i pieni poteri».

Botte di qua, botte di là. Urla di qua, urla di là. Con qualche dettaglio divertente. Come l'invettiva del Capitano del Carroccio contro «una nuova legge elettorale proporzionale per garantire a vita l'incendio e i giochi di palazzo in Parlamento». Invettiva legittima, si capisce: non si dovrebbero fare leggi elettorali su misura dei propri interessi di bottega. Era curioso, però, vedere chi applaudiva alla sua sinistra l'indignato Matteo. Roberto Calderoli. Quello che s'inventò nel 2006 una legge su misura per fregare Romano Prodi dato per sicuro vincitore delle elezioni in arrivo: «Lo dico francamente», disse poi a Matrix, «l'ho scritta io ma è una porcata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Paradosso Calderoli

Calderoli, il padre del «Porcellum», applaude Salvini che parla di legge elettorale «su misura»

## La parola

### PALAZZO MADAMA

Anche il Senato ieri ha votato la fiducia. Qui, per via di un sistema elettorale in parte diverso dalla Camera, larghe maggioranze sono più difficili da raggiungere. Era così anche per il governo M5S-Lega.

## 21

**i ministri** che fanno parte della squadra di governo presieduta dal premier Giuseppe Conte. Rispetto all'esecutivo gialloverde, l'attuale governo non prevede vicepremier



Peso: 1-13%, 3-80%



Eravamo i più scettici su questa alleanza con il Pd. Poi, al tavolo delle trattative, mi hanno stupito positivamente

**Luigi Di Maio**  
capo politico  
M5S



Avevo offerto a Di Maio la premiership per togliere ogni alibi al M5S sul fatto che fossero costretti al patto col Pd

**Matteo Salvini**  
segretario  
Lega



Considero della mia squadra anche i ministri del M5S. Non guardiamo a ciò che ci divide, ma a ciò che ci unisce

**Nicola Zingaretti**  
segretario Pd



**Con i ministri** Al centro in piedi il premier Giuseppe Conte, 55 anni. Alla sua destra Federico D'Incà, 43 anni, e Francesco Boccia, 51. Alla sua sinistra, Luciana Lamorgese, 66. Sotto, da sinistra, Giuseppe Provenzano, 37 anni, Roberto Speranza, 40 anni, Nunzia Catalfo, 52 anni e Vincenzo Amendola, 45 anni (Ansa)



Peso:1-13%,3-80%

## TRE PUNTI IN SOSPESO

di **Antonio Polito**

**A**ltro che Parlamento senza maggioranza. Quello uscito dalle elezioni del 2018 ne nascondeva addirittura due. Una ha espresso il governo più a destra dai tempi di Tambroni, l'altra quello più a sinistra dai tempi di Parri. Il più sovranista e il più europeista. E sempre con lo stesso premier. Bisogna ammettere che i parlamenti, da Londra a Roma,

dimostrano una notevole capacità di resistenza: lottano per non farsi sciogliere, e non gli manca certo la fantasia.

D'altra parte sarebbe ingenuo pensare che in un mese la società italiana sia cambiata tanto da giustificare un tale ribaltamento. Agosto è troppo breve e troppo caldo per una rivoluzione. Siamo più o meno quelli di prima, solo un po' meno abbronzati (Salvini molto meno).

Eppure un mese fa il Senato votava la fiducia al decreto Sicurezza bis, e ieri la stessa aula ha votato la fiducia a un governo che ha in programma di riscriverlo. Gentiloni ha appena preso posto sulla poltrona che a primavera sembrava di Giorgetti, e la Bellanova è su quella di Centinaio. Sembra di essere in *Sliding Doors*.

continua a pagina 4

# UN MESE PAZZO

## L'analisi **E 3 QUESTIONI** NON RISOLTE

Che cosa è successo? Per spiegarlo, i politici di entrambi gli schieramenti tendono ad avvalersi, certo inconsapevolmente, della metafora con cui Benedetto Croce spiegò il passaggio dall'Italia liberale a quella fascista: l'invasione degli *Hyksos*. Gli «altri», i vincitori, chiunque essi siano, sono infatti sempre degli usurpatori, alieni infiltratisi nel Palazzo con la forza o con l'inganno, cacciati i quali si potrà tornare allo spirito autentico degli italiani. Per la sinistra Salvini al Viminale è stato una «parentesi morale», finalmente chiusa; mentre per la destra Di Maio agli Esteri è un tradimento nazionale, tragicamente aperto.

Ma in realtà l'Italia di set-

tembre è uguale a quella di luglio: piena di problemi, acciaccata e impaurita, solo un po' più divisa, perché la crisi ha lasciato un sedimento di rancore molto profondo, aggravando la tendenza italica alla «democrazia dissociativa», in cui gli schieramenti non si riconoscono mai legittimità reciproca, e l'obiettivo dell'azione politica non è il compromesso alla ricerca delle migliori soluzioni, ma la lotta all'ultimo sangue per l'annientamento del nemico.

Restano perciò intatte sul campo tre grandi questioni, una delle quali favorisce la destra, una la sinistra, e l'altra il centro (che non c'è, ma proprio per questo potrebbe prima o poi esserci). Vediamole.

### #Nazionalismo

Il primo tema è il #nazionalismo. È un sentimento popolare che non si è dissolto con la chiusura autunnale del Pa-peete. E che anzi oggi la Meloni (evidentemente più pimpante del collega, non avendo sbagliato il pronostico sull'alleanza con i Cinquestelle), potrebbe interpretare in modo anche più aggressivo.



Peso:1-8%,4-63%

Gli avversari tendono a presentare il nazionalismo — che si manifesta sotto le forme più varie, dalla chiusura dei porti agli immigrati, delle frontiere ai capitali, delle dogane ai commerci — come una forma di nostalgia anacronistica. Sbagliano. La destra italiana non è affatto provinciale, perché le sue idee, da Trump a Johnson, da Bolsonaro a Orbán, fanno eco nel mondo. La «grande paura», che la crisi del 2008 ha scatenato nei cittadini dell'Occidente, non è finita. La maggioranza degli italiani è ancora contraria ad accogliere tanti immigrati come in passato. Dunque per il ministro Lamorgese, e ancor più per il governo, è vitale dimostrare che si può ottenere lo stesso risultato (o quasi) di Salvini senza finire indagati per violazione della legge del mare e dell'umanità. E ha solo una speranza per riuscirci: un accordo per la distribuzione degli arrivi con l'Europa.

### #Bruxelles

E qui veniamo al secondo grande tema che rimane sul terreno dopo l'agosto sull'ottovolante: #Bruxelles. Se con

questo nome intendiamo la Commissione Ue, il nuovo governo ha il vento in poppa: le ha tolto le castagne del sovranismo dal fuoco. E non per un complotto, come dice Salvini. È che la destra sovranista ha perso le elezioni europee e Salvini ha fatto finta di non capirlo. Così si è incaponito a votare contro la presidenza della von der Leyen, mentre l'amico Orbán cuciva invece l'accordo con i Popolari tedeschi. Che errore. L'idea di dar vita a un governo anti-europeo e filo-russo nel cuore del Mediterraneo era lievemente azzardata, e infatti non ha retto: le vie delle cancellerie sono infinite, e perfino Trump ha salutato «Giuseppi due» come una benedizione. Infatti Di Maio si è sfilato, e su Ursula si è davvero rotta la maggioranza gialloverde. Ma la trojka Gentiloni-Gualtieri-Amendola, che si è presa l'Europa, farà bene a non dimenticare che oltre (e sopra) la Commissione, pronta a fare sconti, ci sono i governi, i quali non fanno regali, e ancor più su i mercati, i quali fanno solo conti. La flessibilità sarà perciò l'ennesima occasione sprecata, se verrà usata per comprare

consenso invece di costruire crescita.

### #Centro

Infine, siccome la realtà è cocciuta, il terzo grande tema: tra governi di destra e governi di sinistra, qui non si vede più il #centro del sistema. Nessun corpo fisico può restare a lungo in equilibrio senza un centro, e a Conte non basterà fare l'equilibrista per stare in piedi.

Una possibilità è che i Cinquestelle si costituzionalizzino, si trasformino cioè da forza «contro» il sistema a forza critica «nel» sistema. Sembra essere il sottinteso che li ha spinti al governo con il Pd, e paradossalmente ha spiazzato proprio il moderato Di Maio, apparso così impietrito e poco a suo agio sui banchi del nuovo governo da far temere che non asseconderà il progetto, forse per lui troppo Elevato. Un'altra possibilità è che il nuovo centro nasca dall'interno del Pd, Renzi si propone come il catalizzatore di un trasformismo parlamentare che più che alla durata di questo governo guarda a quella della legislatura. E ciò che re-

sta di Forza Italia, così platealmente assente dalla piazza dell'opposizione, sembra quasi offrirsi a una nuova leadership moderata, da qualsiasi parte provenga. Infine c'è una terza possibilità: che sia la destra, a caccia degli Hyk-sos, a radicalizzarsi fino al punto di spaventare il grande elettorato potenziale di cui oggi dispone, tra gazzarre in Aula e saluti romani, sprecando l'occasione migliore della sua storia per prendersi il governo.

Tutto è sembrato cambiare, insomma, in questo storico agosto. Ma, ahinoi, a settembre spunta sempre fuori qualcuno che ci ricorda che la guerra continua.

**Antonio Polito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La metafora di Croce

Gli «altri», i vincitori, chiunque essi siano, vengono sempre visti come usurpatori

#### I momenti



#### 3 agosto

Matteo Salvini, ministro dell'Interno e segretario della Lega, è ospite del locale Papeete beach di Milano Marittima (Ravenna), dove in console s'improvvisa dj tra supporter e cubiste



#### 20 agosto

In Senato, il premier Giuseppe Conte sancisce la rottura della maggioranza di governo e rimette il mandato, dopo un duro discorso nei confronti del leader della Lega, suo vice insieme a Luigi Di Maio



#### 29 agosto

Dopo le consultazioni al Quirinale con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Giuseppe Conte accetta con riserva l'incarico di guidare un nuovo governo a maggioranza M5S-Pd



Peso: 1-8%, 4-63%

**Scenari** La posta in gioco del Conte 1 è stata la leadership del populismo. I due alleati si sono affrontati proponendo le misure che potevano solleticare il consenso popolare

## PER I 5 STELLE È ARRIVATO IL MOMENTO DELLA VERITÀ

di **Mauro Magatti**

**D**ieci anni fa, quando il M5S nasceva, gli assetti neoliberalisti della globalizzazione sembravano destinati a durare in eterno. In quel contesto, Grillo e Casaleggio concepirono un contenitore antisistemico e post ideologico nel quale confluirono elementi molto eterogenei: istanze ambientaliste, ideali di democrazia diretta gestita attraverso la rete, opposizione al capitalismo delle grandi imprese, difesa del lavoro nella nascente gig economy, nuove forme di condivisione attraverso i beni comuni. Non per nulla sono stati definiti «populisti di sinistra».

Il successo elettorale del movimento è stato formidabile tanto da arrivare a vincere le elezioni nel 2018 con il 33% dei voti. Un consenso peraltro prevalentemente ottenuto nelle regioni meno sviluppate del Sud. L'alleanza con la Lega ha sorpreso molti. Sembrava qualcosa di innaturale. L'impossibile conciliazione tra opposti. E, in effetti, i mesi del governo pentastellato sono stati molto travagliati con una contrapposizione quotidiana sui dossier più importanti.

In realtà, la vera posta in gioco del Conte 1 è stata la leadership del populismo italia-

no. È stato su questo terreno che Lega e M5S si sono confrontati facendo a gara nel proporre le misure che potevano solleticare il consenso popolare (quota 100 vs reddito di cittadinanza; flat tax vs salario minimo; lotta all'immigrazione vs No Tav). Non c'è dubbio che la Lega di Salvini ha stravinto quel confronto, tanto che nel giro di un anno i rapporti di forza tra i due partiti (misurato attraverso i sondaggi) si sono ribaltati: con la Lega oltre il 30% e il M5S sotto il 20. Da qui la decisione di Salvini di rompere il patto di governo.

In quei giorni così drammatici, la palla è tornata in mano ai 5S che, come partito di maggioranza relativa di un Parlamento legittimo, hanno esitato su cosa fare. O meglio su chi essere. Una parte si è scoperta pienamente sovranista e di destra. Una vocazione resa esplicita nei giorni della crisi nelle dichiarazioni di quegli esponenti più filo-Salvini. La ragione è chiara: le istanze antisistema di 10 anni fa trovano oggi l'interprete più efficace nella destra che si afferma un po' ovunque. Che nutre addirittura l'ambizione di cambiare gli assetti planetari. Qualcosa che va al di là della più fervida immaginazione dei fondatori del Movimento. Non è dunque per caso che una parte dei 5S abbia insistito nel considerare la Lega l'interlocutrice naturale.

Un'altra anima dei 5S ha invece sempre guardato alla sinistra classica e rimane quin-

di centrata sui temi ambientali e la liberalizzazione dei diritti civili. Il problema di questa componente è stato fino ad oggi duplice: rappresentare solo una parte del movimento e non avere punti di riferimento internazionale. Col rischio di finire come Podemos in Spagna o Syriza in Grecia isolata e troppo debole per intestarsi la transizione verso un diverso modello di sviluppo, questa componente sembra condannata alla irrilevanza. Infine, nelle ultime settimane è inaspettatamente emersa una terza posizione espressa dalla premiership di Conte. Il fatto è che, dopo il voto europeo, arginato il pericolo sovranista e archiviata la vecchia commissione, a Bruxelles si è lavorato per far nascere una nuova alleanza tra componenti ideologiche diverse la cui aspirazione è quella di perseguire un diverso modello di crescita e di coesione. Cambiando prima di tutto la politica economica. L'embrione di qualcosa di nuovo di cui si intravedono, ancora confusamente, i tratti costitutivi. Nel nostro Paese, anche qui non senza sorpresa, questo embrione ora ha la possibilità di innestarsi all'interno di un corpo politico (quello dei 5S) nato sulla base di pulsioni molto diverse. L'Identità non è mai



Peso:37%



un'astrazione. Ma si forma relazionalmente attraverso le risposte che si danno alle istanze della realtà con cui si ha a che fare. Così oggi, a 10 anni di distanza, dalla sua nascita, il Movimento 5 Stelle deve decidere chi vuole essere. In un mondo completamente trasformato, non basta più dire di essere antisistema. Semplicemente perché il «sistema» che si voleva combattere è in disfatta e occorre dichiarare per quale nuovo «sistema» si vuole lavorare.

In concreto, dopo aver preso la decisione di far nascere

il governo, il Movimento — dopo essere stato attratto dalla logica sovranità — deve anche decidere se vuole essere la cellula da cui far nascere una nuova forza capace di lasciarsi definitivamente alle spalle le logiche finanziarie e burocratiche per intraprendere nuove politiche centrate sull'ambiente, la giustizia sociale, il lavoro. E questa la scelta di fondo che sta dietro il Conte 2. Forse ciò a cui allude il premier quando parla di «nuovo umanesimo», espressione generica impiegata per indicare la necessità di una

prospettiva nuova di futuro. Una frase celebre di Richard Bach, scrittore di successo di qualche anno fa, diceva: «Quello che il bruco considera la fine del mondo, il resto del modo chiama farfalla». I 5Stelle sono al momento della verità: per nascere devono morire, decidendo quale farfalla vogliono essere. Salvo naturalmente non decidere. E così venire spazzati via dalla storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scelte**  
**Non basta più dirsi**  
**antisistema, occorre**  
**dichiarare per quale**  
**nuovo «sistema»**  
**si vuole lavorare**

**Rinascita**  
**Si tratta ora di decidere**  
**se intraprendere nuove**  
**politiche centrate**  
**su ambiente, giustizia**  
**sociale, lavoro**



Peso:37%

# L'ineludibile urgenza nell'Europa di oggi di riformare il «Patto di stabilità»

**Sergio Beraldo**

Nel messaggio del Presidente Mattarella al Forum di Cernobbio c'è stato un passaggio che ha destato notevole attenzione. Esso invoca «il riesame delle regole del Patto di Stabilità» come necessario per contribuire a una nuova fase, caratterizzata dal rilancio degli investimenti in infrastrutture, educazione e ricerca.

Apparentemente v'è una certa concordanza tra il messaggio di Mattarella e le posizioni sostenute dalle forze politiche, capitanate da Salvini, che hanno fatto del contrasto alle regole fiscali europee un punto d'onore. Ma questa concordanza è appunto solo apparente, come si dirà.

Il Patto di stabilità è un accordo tra i Paesi dell'eurozona che mira a garantire l'indipendenza della Banca Centrale Europea (BCE), attutendo le pressioni che Stati fortemente indebitati potrebbero esercitare per un salvataggio in proprio favore. Cosa ciò significhi è presto detto.

È esperienza comune che se le spese familiari sono maggiori delle entrate occorre indebitarsi per farvi fronte. Ciò vale anche per lo Stato, che s'indebita emettendo titoli che garantiscono a chi presta i soldi un certo rendimento. È possibile che si tratti di uno Stato virtuoso, che nell'anno successivo eviti di indebitarsi ancora. È possibile, tuttavia, che si tratti di uno Stato scialacquone, che s'indebiti nell'anno seguente, in quello successivo e così via. Se ciò accade, chi ha prestato i soldi comincerà a temere che mai li riavrà indietro, e cercherà di

sbarazzarsi di crediti che considera dubbi. Le Banche che hanno in pancia titoli il cui valore crolla subiranno perdite patrimoniali, e la possibilità che s'innesci una crisi finanziaria diviene concreta. È chiaro che se il Paese di cui si discute fosse appartenente all'Eurozona, le pressioni sulla BCE per un intervento volto a sostenere i titoli dello Stato in difficoltà sarebbero irresistibili, e la sua indipendenza nella gestione della politica monetaria verrebbe meno. D'altro canto, se ci si aspetta che la BCE prima o poi interverrà, la tentazione di indebitarsi oltre misura sarà irrefrenabile; soprattutto per quei politici che promettono botti piene e mogli ubriache: aumenti di spesa e contemporanee riduzioni della pressione fiscale.

Il Patto di stabilità è stato concepito per evitare situazioni di questo tipo. Oltre a una fase preventiva, in cui la politica di bilancio è passata al vaglio dalla Commissione, esso prevede una fase correttiva, incentrata sull'apertura di una procedura per indebitamento eccessivo, con possibili sanzioni per gli Stati inadempienti.

A partire dal 1997 il Patto è stato emendato numerose volte. Esso ingloba ormai una regolamentazione variegata e dispersa, ma soprattutto enormemente complicata. Come lo European Fiscal Board – il comitato indipendente per le finanze pubbliche istituito dalla Commissione Europea – ha di recente messo in evidenza, il vademecum per l'attuazione del Patto eccede ormai le 220 pagine! Riforme incrementali della regolamentazione hanno dunque raggiunto il limite: una riforma complessiva è

necessaria.

Che una riforma complessiva sia necessaria lo dice dunque, e da tempo, lo European Fiscal Board, non politici desiderosi di allentare i cordoni della borsa. Tale riforma sarebbe necessaria anche per porre rimedio alle incongruenze che si stanno manifestando, da quando, tenuto conto della discrezionalità che si può esercitare nel valutare il grado di disciplina fiscale, s'è instaurata la prassi, da parte degli Stati, di contrattare direttamente con la Commissione gli scostamenti di bilancio (con ciò scatenando ondate di negoziati bilaterali volti a ottenere disposizioni ad hoc). La necessità, delineata da Mattarella, di riformare una regolamentazione confusa, si manifesta in una fase in cui la politica monetaria ha terminato la propria spinta propulsiva, e sia la crescita, sia la coesione sociale, arrancano per le incertezze della Brexit e il rallentamento dell'economia tedesca. Vi è anche una preoccupazione più politica, naturalmente. Una riforma del Patto potrebbe essere propizia ad evitare che populismi ed estremismi di vario tipo mettano a repentaglio la tenuta dell'Unione. Una preoccupazione con tutta evidenza ben diversa da quelle tipiche della guerriglia salviniana, che ha l'obiettivo dichiarato di ripudiare l'euro e i debiti che l'Italia ha incautamente accumulato. Ben venga una riforma del Patto, dunque. Tenuto presente che una certa disciplina di bilancio è necessaria. Che i debiti devono essere prima o poi ripagati. Che non è giusto che a farlo siano i nostri figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

## I benecomunisti

# LA RIFORMA CHE FA ACQUA DA TUTTE LE PARTI

Serena Sileoni

**T**ra le tante intenzioni dichiarate da Conte al Parlamento in occasione della fiducia, ve ne è una che sembra più concreta delle altre, se non altro perché già avviata. Si tratta della proposta di gestione pubblica del servizio idrico, già in discussione alla Camera

su iniziativa della deputata Daga. Non stupisce che il Premier abbia specificamente menzionato il progetto di legge.

*Continua a pag. 43*

# LA RIFORMA CHE FA ACQUA DA TUTTE LE PARTI

Serena Sileoni

**L'**acqua pubblica è la prima delle cinque stelle nel simbolo del Movimento, che sul tema ha fatto propri gli obiettivi e le idee dei movimenti nati intorno al referendum del 2011, di cui ha attivamente sostenuto la campagna per il sì.

L'impegno assunto da Conte davanti al Parlamento ha quindi la spiegazione politica molto semplice di rincuorare uno dei due alleati di governo su un suo tema-bandiera.

Ciò detto, la proposta di gestione pubblica dell'acqua è, nel merito, inspiegabile.

In primo luogo, il presupposto secondo cui la gestione dell'acqua deve tornare pubblica è di gran lunga fuorviante, visto che non è mai diventata privata. Il 48% della rete idrica italiana è gestito in affidamento diretto a società interamente pubbliche o a soggetti con capitali parzialmente privati a seguito dell'individuazione di un socio industriale accanto a quello pubblico. Se a questa percentuale si aggiungono gli affidamenti a società miste e quotate e le gestioni in autonomia, si arriva al 98%. Solo il 2% del servizio idrico è affidato interamente a controllo privato e riguarda una piccola minoranza di popolazione in Piemonte, Lazio e Sicilia. In numeri, 41 milioni di italiani sono serviti da gestori interamente pubblici, 18,7 milioni da soggetti che hanno la partecipazione di capitali privati (ma con controllo comunque pubblico, anche laddove il socio pubblico non sia

di maggioranza) e solo 1,1 milione di abitanti, corrispondenti all'1,8% della popolazione, riceve il servizio da privati. Se si volesse riconoscere che sono pubbliche solo le società miste e quotate per le quali il socio pubblico ha la maggioranza del capitale, oltre che il controllo, dovremmo aumentare la percentuale di popolazione servita da privati al 5% circa.

Dunque, l'acqua è già pubblica: obbligatoriamente in quanto bene pubblico, e di fatto come gestione del servizio. L'esito del referendum, inoltre, ha eliminato l'obbligo di messa a gara del servizio consentendo, come avviene per la metà della popolazione, un più immediato accesso all'affidamento diretto.

Tuttavia, un quadro simile non basta ai grillini per mettersi la prima delle loro 5 stelle al petto. E non basta perché il referendum e il dibattito che lo ha accompagnato si sono basati su un equivoco di fondo: che fosse sufficiente invocare l'acqua come bene comune perché la gestione fosse fuori da ogni possibilità di logica concorrenziale, che era e resta il pallino dei benecomunisti.



Peso:1-3%,43-20%



E così, la legge che Conte vorrebbe fosse approvata «in tempi celeri» cambierebbe le cose imponendo che i gestori siano enti pubblici, con l'esclusione quindi delle varie tipologie di società miste, e che la gestione sia finanziata dalla fiscalità generale e da meccanismi tariffari sottratti all'autorità indipendente di regolazione - l'Arera - per essere affidati alla determinazione del ministero dell'ambiente.

Al di là della questione pubblico/privato, Stato/mercato, è utile una riforma del genere?

Per rispondere, bisogna capire in che situazione versa il servizio idrico in Italia. Secondo le rilevazioni più

recenti, la copertura degli acquedotti è capillare (viene stimata nel 95,6%), ma resta insufficiente quella delle fognature (93,1%) e soprattutto del servizio di depurazione (85% in termini di capacità ma soltanto 78,5% in termini di carico trattato). Inoltre, la vetustà dei materiali con cui sono stati costruiti gli impianti idrici conduce a una dispersione del 30%-35% dell'acqua immessa nelle reti.

Sono allora necessari rilevanti investimenti, finalizzati primariamente alla tutela dell'ambiente, e poi all'efficienza nella distribuzione dell'acqua.

Negli anni successivi al referendum, l'Arera ha messo a punto un sistema

tariffario e regolatorio che ha consentito ai gestori di farli ripartire, dando certezza alla loro pianificazione e consentendo di coprire il costo dei capitali investiti. La ripubblicizzazione e il ritorno a una maggiore dipendenza dalla discrezionalità politica per la determinazione della tariffa avrebbero quantomeno un effetto destabilizzante rispetto al quadro faticosamente raggiunto in mezzo a tanta, inutile retorica sui beni comuni introdotta anni fa dai comitati promotori del referendum. Peccato che ora tale retorica stia rientrando direttamente dalla porta principale del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 43-20%

**GUAI ITALIANI**

## Il Sud produce soltanto inutili uomini politici

Se le regioni del Nord, con i loro imprenditori, sono quelle che producono Pil e trainano l'economia del Paese, non si capisce perché a far parte dei governi ci siano sempre infortunate di ministri meridionali. Se

gli amministratori di questi territori fossero così capaci nel gestire la cosa pubblica perché il

Meridione, da sempre, ha un continuo bisogno di aiuti e di attenzioni particolari? In un'azienda privata questi personaggi, per i risultati che ottengono, verrebbero cacciati immediatamente, senza tanti tentennamenti, invece da noi fanno i ministri.

**Tiziano Dalla Riva**

Bologna



Peso:4%



## UN ALTRO SALVINI E' POSSIBILE

**Anti europeismo smussato, niente golpismo, spunti garantisti, idee maggioritarie, polemiche sviluppiste. Riformattare il salvinismo sarà dura ma ieri in Senato l'ex Truce ha spento alcuni focolai di irresponsabilità. La necessità di un'opposizione di svolta**

In un passaggio del discorso pronunciato ieri a Palazzo Madama nel dibattito precedente al voto di fiducia sul nuovo governo, il senatore a vita Mario Monti ha dedicato una parte del suo intervento a un tema stimolante e per certi versi cruciale: l'importanza, mai come oggi, del ruolo delle opposizioni. Monti si è permesso di suggerire al presidente del Consiglio - a cui ieri ha votato la fiducia, dando vita a una splendida maggioranza a Palazzo Madama che praticamente passa da Che Guevara e arriva fino a Madre Teresa passando da Toninelli attraverso Grasso e Michele Emiliano - di governare guardando anche alle idee delle opposizioni, "che includono personalità e partiti che seppero offrire contributi rilevanti alla grande coalizione che si fece carico di evitare il dissesto dell'Italia" e all'interno delle quali vi sono forze che "sono più vicine alle esigenze delle imprese, della produttività e delle infrastrutture di quanto non lo siano mediamente le componenti del governo". Il suggerimento di Monti è giusto ed è prezioso. Ma per poter essere preso sul serio occorre concentrarsi un istante sulla figura del politico che più di chiunque altro oggi incarna l'alternativa a questo governo. Quel politico ovviamente non può che essere Matteo Salvini, l'ex Truce oggi senatore semplice, e l'intervento pronunciato ieri a Palazzo Madama dal leader leghista, poco prima di votare contro la fiducia a Conte, contiene alcuni spunti sui quali vale la pena di provare ragionare, partendo da una domanda molto semplice: ma che tipo di opposizione sceglierà di fare Matteo Salvini? Una volta rimarginate le ferite ancora aperte gene-

rate dalla batosta politica che Salvini si è autoinflitto da solo nel giro di un mese (il 10 agosto Salvini era l'uomo più potente d'Italia, oggi Salvini è l'uomo più potente di Via Bellerio), l'ex ministro dell'Interno dovrà scegliere quale strada seguire tra le due che oggi gli si presentano di fronte. La prima strada suggerisce a Salvini di non mettersi i calzoni lunghi, di continuare a essere lo stesso Salvini di sempre, di essere tutto e il contrario di tutto e di fare di tutto per restare ostaggio ancora a lungo della sua ambiguità. La seconda strada suggerisce a Salvini di togliersi i calzoni corti, di mettere da parte la xenofobia, di mettere da parte l'odio per l'Europa, di mettere da parte le ambiguità sull'Italexit, di ridimensionare il ruolo dei cubisti antieuro e di fare quello di cui ha bisogno non solo l'Italia ma forse anche Salvini: riformattare il salvinismo spegnendo tutti i focolai che hanno illuminato in questi mesi la politica dell'irresponsabilità. Immaginare quale delle due strade sceglierà di prendere Salvini è oggi difficile - anche se non dovre-

be essere così difficile capire che una *conventio ad excludendum* contro Salvini cesserà di avere senso quando Salvini cesserà di essere un pericolo per l'Italia. Ma il discorso pronunciato ieri al Senato dal leader della Lega in mezzo a diversi osceni stilemi anticasti (Salvini chiama il presidente del Consiglio per tutto il suo discorso Conte-Monti e insulta i senatori a vita, compresa la splendida Liliana Segre, definendoli "casta della casta") contiene alcuni elementi sufficienti a segnalare una possibilità non così remota: che a intestarsi la leadership della destra non Truce alla fine non sia un nuovo partito non Truce ma sia proprio l'ex truce di governo. Nel suo intervento di ieri al Senato, Salvini ha scelto sorprendentemente di rinunciare ai toni barricaderi (arrivando a dire persino che questo governo, pur essendo "abusivo sostanzialmente", è "legittimo formalmente"). Ha scelto di non sproloquiare sull'Europa ("per quel che riguarda l'Europa, non basta sventolarne la bandiera. Siamo in Europa, rimarremo in Europa e i miei figli cresceranno in Euro-





pa. L'Europa però la vogliamo diversa e vogliamo un'Italia a testa alta in Europa"). Ha scelto di sottolineare che la Lega farà opposizione responsabile ("oltre che nelle piazze faremo opposizione leale in Parlamento"). E ha deciso di dare al suo intervento contro Conte (non privo di passaggi esilaranti, come quando il senatore Salvini ha detto di essere molto contento di non avere poltrone da

tura non stupidamente anti europeista ma saggiamente sviluppatista ("Per voi", ha detto Salvini, "l'importante è fermare la Lega, per noi è far ripartire l'Italia"), furbescamente maggioritaria (auspicio "una legge elettorale compattamente maggioritaria"), sorprendentemente garantista ("speriamo veramente che non si vada verso una Repubblica giudiziaria: abbiamo sentito parlare tanto di democrazia, di popolo, di Costituzione e di diritto parlamentare: speriamo che si permetta

difendere, giusto due settimane dopo aver offerto la poltrona di presidente del Consiglio a Luigi Di Maio, per non perdere la sua di poltrona) una curva

ai sindaci di fare i sindaci, agli imprenditori di fare gli imprenditori e agli italiani di essere italiani onesti fino a prova contraria"). Sostenere che il governo di svolta abbia costretto anche Salvini a una fase di svolta è prematuro, ma se il governo del Rinnegamento spingerà il salvinismo a riformattare se stesso, costruendo un'opposizione se non responsabile quanto meno non irresponsabile, non si potrà che esserne felici. Un altro Salvini è possibile. Prima lo capirà Salvini e meglio sarà anche per l'Italia.



Peso:21%

# UN EUROPEISMO CON I FATTI

L'ex premier spiega le ragioni per la fiducia a Conte con quattro paletti (saggi)

di *Mario Monti*

**S**ignor presidente, signor presidente del Consiglio, se i cittadini si sentono lontani dalla politica e spesso la disprezzano è anche perché vedono politici che a volte si considerano esenti dalle normali regole di condotta che si applicano nella società civile, nell'azienda, nella scuola e quant'altro. Tra queste c'è la coerenza o almeno un minimo di coerenza. Proprio sul piano della coerenza, io dichiaro di trovarmi oggi in imbarazzo. Nell'esprimermi sul suo nuovo governo, signor presidente, devo essere coerente con me stesso o devo osservare la coerenza altrui?

Se dovessi esigere coerenza da me stesso, non potrei che votare la fiducia. Sull'Europa e sull'economia sono stupefatto e soddisfatto. Nelle posizioni espresse dal presidente del Consiglio riscontro una visione e linee programmatiche molto simili a quelle che ho sempre sostenuto e difeso,

da quel banco così come da questo. Sono quelle linee che, come lei ricorda, in un momento molto difficile per la collettività italiana, con il contributo di tutti i partiti, tranne la Lega e il Movimento 5 Stelle (che non era ancora in Parlamento), hanno consentito all'Italia di non cedere la propria sovranità nazionale ad una troika, cosa che spero di non vedere in futuro.

Ebbene, se invece dovessi esprimermi in base alla coerenza osservata, non potrei che votare contro la fiducia. Questa maggioranza e questo governo sono la risultante - lo dico con molta serenità - di un tasso complessivo di trasformismo senza precedenti da parte di ciascuno dei due maggiori partiti della nuova coalizione. Dovrei salutare questo particolare trasformismo, dato che il punto di approdo in termini di programma è molto più vicino a ciò che io considero utile per l'Italia, mentre il mio giudizio sul precedente governo è molto negativo. E' molto negativo perché, in sintesi, si è compromesso, nella confusione e nello sbandamento sia interno al governo, sia nell'opinione pubblica nazionale e internazionale, il posizionamento dell'Italia nel mondo e in Europa. Non si è certo ottenuto un aumento della sovranità nazionale italiana; si è di fatto lavorato non per accrescere l'unica sovranità che un giorno troveremo realistica, quella europea, ma per svincolarsi da questa, cercando piuttosto di accrescere la già abbastanza elevata sovranità russa e quella degli Stati Uniti guidati da un Presidente ostile all'Unione europea.

Signor presidente, lei ha giustamente ricordato che è riuscito a superare il rischio di due procedure di infrazione. Non dimentichiamo, peraltro, che è stato il suo stesso governo a creare il rischio delle due

procedure di infrazione e che, infine, nulla di sostanziale è stato fatto per la crescita economica di cui abbiamo disperatamente bisogno.

Allora, il punto è quello della credibilità per orientare il mio modestissimo e singolo voto oggi. C'è in lei, signor presidente del Consiglio, e nel Movimento 5 Stelle, partito di maggioranza relativa del precedente e ora dell'attuale governo, un ripensamento sufficientemente profondo e sincero in materia di posizionamento dell'Italia, di Europa, di economia? Ebbene, io ho deciso oggi di pretendere più coerenza da me stesso che da altri e, quindi, di mettere alla prova una posizione aperta e di sostegno alla fiducia che manifesterò al momento della votazione. Sottolineo molto, però, che è indispensabile a me, ma credo a molti altri, constatare nei fatti che ci sia stato davvero un mutamento di indirizzo. Per onestà, le indico telegraficamente, signor presidente, quattro elementi di verifica che applicherò nel valutare di volta in volta i singoli provvedimenti.

Il primo è riecheggiato con forza nelle parole sia di qualcuno che ha dichiarato di sostenere la fiducia al suo governo, come il senatore Zanda, sia di qualcuno, come la senatrice Bonino, che ha dichiarato con argomenti molto forti la sua posizione contraria. Questo punto è: non eludete i problemi, affrontateli a viso aperto, cercate di dire la verità. La politica spesso considera i cittadini molto più immaturi di quanto siano. I cittadini intuiscono la verità, hanno voglia di sentirselo dire e non di essere trattati come persone non in grado di capire.

Quanto al secondo aspetto, ho molto apprezzato nel suo programma, signor presidente, la dimensione intergenerazionale, come lei l'ha chiamata, declinandola con riferimento all'ambiente e al clima.

Ecco, io vorrei esortare lei ma anche tutti noi perché, almeno per ora, non è tanto nella nostra cultura italiana pensare che se noi lasciamo ai nostri figli e nipoti molto



Peso:59%



debito pubblico, rendiamo peggiore la qualità della loro vita quanto se lasciamo loro grande inquinamento, con la differenza – mi permetto di dirlo – che se non facciamo la nostra parte per combattere il cambiamento climatico, il danno va su tutto il mondo, su tutta Europa, mentre se noi siamo i soli a gravare i nostri figli e nipoti di un ingente debito pubblico, saranno loro danneggiati rispetto ai loro coetanei di altri paesi perché non troveranno lavoro a causa di una politica economica che avrà solo il compito di pagare alti interessi sul debito.

Allora, nel ricercare la crescita, nell'esortare l'Europa ad andare verso una politica di maggiore crescita, come occorre, vi prego, non ancoratevi all'asfittico concetto di flessibilità: l'Italia che chiede flessibilità punto a capo è un'Italia che vuole fare più disavanzo corrente. E' come un'Italia che chiedesse maggiore permesso di inquinare. Fa lo stesso danno ai propri figli perché è solo se, a fronte del debito, c'è un investimento reale e produttivo del settore pubblico che questo favorisce la crescita e non è un inganno per le generazioni future.

In terzo luogo, mi permetto di suggerire, signor presidente, nel governare guardi anche alle idee delle opposizioni. Oggi le opposizioni includono personalità e partiti – quindi non solo il Pd che allora come oggi è al governo – che seppero offrire contributi rilevanti alla grande coalizione e che si fece carico di evitare il dissesto dell'Italia, sia che ne facessero parte (ricordo la grande responsabilità assunta positivamente dal Popolo della libertà, dal presidente Berlusconi e per un intero anno da esponenti che poi fondarono Fratelli d'I-

talia) sia, in certi momenti, persino che non ne facessero parte e, a tale proposito, ricordo il grande contributo che l'onorevole Giorgetti più di ogni altro, come presidente della commissione Bilancio della Camera, diede alla riforma costituzionale sul pareggio di bilancio. Nell'opposizione di oggi ci sono forze che – mi permetto di dire – sono più vicine alle esigenze delle imprese, della produttività e delle infrastrutture di quanto non lo siano mediamente le componenti del governo. Cerchi di ascoltarle.

Infine, vogliamo mettere più sotto controllo l'establishment. Questo in Italia è molto necessario ma non si può fare senza una classe dirigente. Bisogna che l'establishment e la classe dirigente abbiano un adeguato ricambio. A tutti noi dispiace far pagare ai nostri figli e nipoti delle imposte di successione, ma possiamo continuare ad essere il Paese che ha le più basse imposte di successione e che quindi non fa niente per favorire la circolazione delle élite?

In conclusione, voterò a favore della fiducia e, di volta in volta, mi esprimerò in base a quella che sarà la mia opinione. Mi auguro di poter sostenere più volte singoli provvedimenti, nel qual caso li sosterrò, per quel che posso, anche presso l'opinione pubblica interna e internazionale.

*“Nell'opposizione di oggi ci sono forze che sono più vicine alle esigenze delle imprese anche rispetto al governo: le ascolti”*

*“L'Italia che chiede flessibilità punto a capo è un'Italia che vuole fare più disavanzo corrente. E' come voler inquinare di più”*



Peso:59%

**COMMENTI**

«Mai col Pd»: ancora una volta Salvini ha anticipato Renzi sugli slogan.

**Filippo Merli**

La sciagurata eredità di Salvini: Di Maio.

**Claudio Cadei**

Di Maio agli Esteri. E poi non si dica che c'è la fuga solo dei cervelli.

**Giorgio Ponziano**

**Non cullatevi nelle illusioni, ragazzi**

Bene tirare il fiato un momento, plaudono i mercati, le agenzie di rating e l'Europa. Ma attenti ragazzi del Pd e dei 5Stelle non è farina del vostro sacco, questa. È farina di Palazzo, non dei voti. E gli altri non stanno certo a dormire.

**Gianna Federzoni**

**Corajo che scàpemo**

Il Capo della Polizia, Gabrielli, ha criticato le magliette e le felpe delle forze dell'ordine, che aveva indossato l'allora ministro dell'Interno, Matteo Salvini: «Così facendo, si rischia di immaginare che i cittadini siano una banda di idioti...». L'alto funzionario, dimostrando tempestività e indomito coraggio, si è però pronunciato solo dopo che Salvini ha lasciato il Viminale.

**Pietro Zandoli**

**Conte è meno dottor Sottile di quel che sembra**

Conte ha sfidato i leghisti, durante il suo discorso di insediamento alla Camera, dicendo loro: «Volevate andare alle elezioni per avere più poltrone...». Tutti dicono che il premeir sia un dottor Sottile ma come fa, allora, a non capire che, se è valida la sua affermazione, è anche vero il suo rovescio: «Lei fa un'alleanza contro natura con un partito contro il quale fino a pochi giorni fa avevate usato i peggiori insulti solo perché se foste costretti ad andare alle elezioni perdereste, per volontà del popolo, un sacco di seggi».

**Mirko Brambilla**

**Non applaudono mai assieme**

Per capire che la maggioranza M5s-Pd è una maggioranza abborracciata è sufficiente rilevare che il discorso di Conte è stati applaudito, di volta in volta, o dai deputati Pd oppure dai deputati M5s. Mai tutti assieme. Ciò vuol dire che i provvedimenti che piacciono agli uni, non piacciono agli altri. Ciò vuol anche dire che ben presto i nodi di questa alleanza di interesse verranno al pettine.

**Anna Barancelli**



Peso:32%



## **Renzi, qui lo dico e qui lo smentisco**

Matteo Renzi, nel votare la fiducia al governo Conte, ha detto: «Umanamente e personalmente mi costa molto, ma voto la fiducia». Insomma, per dirla con altre parole, vota la fiducia obtorto collo. Renzi si comporta (e parla) come se la crisi gli avesse attraversato improvvisamente la strada. Invece è stato proprio lui che l'ha determinata, travolgendo anche il segretario del suo partito, Zingaretti, che fino a poche ore prima aveva accusato di voler stabilire un sacrilego flirt con i pentastellati. Insomma Renzi è un voltigeur come nemmeno al Circo di Pechino.

**Gianni Mazzocchi**

## **Salvini è stato bocciato da Bruxelles**

Il barbuto Salvini è colui che, dal 5%, è salito di 30 punti. È colui che, dopo aver tifato per il Nord, ha preso voti al Sud. Colui che, dal parlamento europeo, cimitero dei trombati, si è calato sulla scena della politica italiana. E lui, che ha rottamato i mostri sacri della Lega, ecco che si è autotrombato con una banale mossa politica camuffata da Tav. Sarà anche così, ma sarebbe meglio puntare in alto, in Oltralpe, dove si è deciso l'incarico di Ursula von der Leyen. E dove gli ex soci di governo di Salvini, per 15 voti, hanno dato il via libera ai padri dell'austerità. Tra Lega e M5s c'era un unico collante: cambiare le regole europee, lì dove si minacciava la Grecia di espulsione, ma le si impediva di andarsene. Lì dove, oggi, si decide di come far decidere i britannici sulle loro sorti. Il posto nel quale è finito il governo Lega-M5s è l'Ue. Dove, con mossa da manuale, forse non voluta, si è avviato un processo di auto annullamento dell'avversario rossogiallo. Nonostante tutto, il barbuto Salvini è sempre a capo del partito. E con un ampio consenso. Forse impazzito non è. Ma attende di fare impazzire gli altri al grido di «Dio salvi la regina».

**Gianluca Cattaneo**

—© Riproduzione riservata—■



Peso:32%

**PERISCOPIO****DI PAOLO SIEPI**

Salvini, nonostante le crisi momentanee, che sono inevitabili, non rischia il logorio come Renzi perché mi sembra più umile e quindi impiegherà di più a stancare, poi non ha nemici interni. **Guido Crosetto, Fdi (Pietro Senaldi). Libero.**

Dalla finestra del mio vagone letto single, la sinistra periferia parigina, già sveglia. Gli schiavi sono coloro che debbono alzarsi presto. **Gabriel Matzneff, Elie et Phaeton. La Table ronde, 1991.**

Il primo sguardo rimarrà tutta la vita, magari ci saranno altri amori, ma quello, il primo, sopravviverà per sempre. **Giorgio Panariello, comico (Renato Franco). Corsera.**

Una presidenza, quella del primo Conte, chiusa e autoreferenziale, per consentire al manovratore di tessere la sua rete di rapporti con il mondo bancario e industriale a cui non diceva mai di no, con modi celestiali tali da incantare tutti. Chi non avrà certo problemi è il consigliere diplomatico Pietro Benassi, ex capo di gabinetto di Emma Bonino, ma soprattutto per anni ambasciatore d'Italia a Berlino, che ha messo Conte nelle braccia robuste di Angela Merkel e, con un aiutino di Sandro Gozi, in quelle più accoglienti di Emmanuel Macron. Peraltro, ora Conte in politica estera, dopo l'evanescente Enzo Moavero e con Di Maio come nuovo ministro, dovrà ridimensionare la sua passione, poi rivelatasi vera carta vincente, di fare turismo internazionale, pur senza aver mai risolto l'unico dossier su cui l'Italia avrebbe potuto avere voce in capitolo: la Libia. **Luigi Bisignani. Il Tempo.**

È l'unico italiano a guidare una testata straniera di prestigio internazionale. Eppure Giovanni di Lorenzo, da 15 anni direttore del settimanale tedesco *Die Zeit*, manco voleva fare il giornalista. Il suo sogno era diventare psicoanalista come le due zie paterne (una, Silvia, morta nel 2018, piuttosto famosa) o manager come lo zio Giorgio, che fu assunto da Adriano Olivetti. «Pochi mesi prima della maturità, il tutor di matematica mi disse: "C'è un posto su misura per te". E mi spedì a fare uno stage in un piccolo giornale di Hannover. Al secondo giorno mi chiesero un pezzo su Angelo Branduardi. La sera, rincasando sulla mia Fiat 127 scassata, sentii la vocazione». **Giovanni di Lorenzo, direttore di Die Zeit (Stefano Lorenzetto). Corsera.**

I lunghi capelli neri dietro la nuca e con la tunica indiana, Vladimir Luxuria stava una bellezza quando la intervistai in un caffè di via Veneto. Era giugno 2006 e lei, neodeputato di Rifondazione comunista, pareva una *maharani* del Punjab sbarcata dalle Indie misteriose. «Ciao», flautò la ragazzona, all'anagrafe Wladimiro Guadagno, offrendomi i pasticcini che stava gagliardamente sgranocchiando in attesa che arrivassi. «So che ti senti donna, ti chiamo Wladimira?», domandai, sedendomi. «Non sono donna, sono trans, zona liminare che al momento non intendo oltrepassare. Perciò non ho cambiato nome, ho solo tolta la o finale», e subito aggiunse: «Chiedo però di essere declinata al femminile. In attesa che decida». Sottinteso: se restare nel limbo o diventare donna, operandomi. Ma Luxuria, che fu parlamentare quella sola volta, non decise mai. È tuttora transgender, salvo ritocchi chirurgici che hanno accentuato i tratti femminili. **Giancarlo Perna. La Verità.**

Ho collaborato per *l'Unità* e *l'Avvenire*. Non è complicato passare da una visione del mondo al suo opposto. Non trovo infatti grande diversità nel messaggio fra i due mondi. Il comunismo è un cristianesimo terreno e il cristianesimo è un comunismo spirituale. **Ferdinando Camon, scrittore (Luca Pavanel). il Giornale.**

Oltre ai cattivi ministri dell'istruzione, Luigi Mascheroni giustamente accusa la pedagogia che, per distruggere il nozionismo, ha proibito di imparare le cose. Io ricordo il maestro di mio figlio Giulio che gli aveva proibito di imparare le tabelline, ma poi pretendeva che facesse le moltiplicazioni e le divisioni. **Francesco Alberoni, sociologo. il Giornale.**

Da inglese vivo la Brexit con un certo imbarazzo. È servita a smascherare gli inglesi, che sono razzisti in un modo sgradevole: gli italiani lo sono per ignoranza, per voi tutti i nordafricani sono marocchini; gli inglesi per



Peso:51%

razzismo imperialista, si sentono superiori. **John Peter Sloan, docente di lingua inglese (Elvira Serra). Corsera.**

Mi rinfacciano la mia edizione di *Portobello*. Mi aspettavo di più anche io, ho ammesso (e non sono in tanti a farlo) che è stato un errore riesumarlo, non mi tiro indietro. Ma ha avuto una media del 16,5% di share, miglior risultato di un programma di intrattenimento al sabato negli ultimi tre anni. **Antonella Clerici, presentatrice tv (Renato Franco). Corsera.**

Con chi ho aperto le società? Per i vini, con Rocco Forte. Per il caffè, con i Benetton. Per l'olio, con Giovannino Agnelli, che aveva un oliveto a Capalbio. Ho conosciuto Giovannino a un party a Londra. Andavamo in mensa alla Piaggio, io con il cappotto di cachemire, lui normale, casual. Quello ricco tra i due sembravo io. Io spendo, non si vive da pezzenti per morire da ricchi. **Giancarlo Aleri, produttore di vino e caffè (Luciano Ferraro). Corsera.**

Lasciai Palermo, subito dopo la maturità, e venni a Roma. Fu la fame a segnare quel periodo. Abitavo in una pensioncina vicino alla stazione. Ma poi finii i soldi e le panchine divennero letti poco accoglienti. Mi aggiravo come un disperato con le piaghe ai piedi. Avevo 17

anni e addosso un odore insopportabile. Però ero bellissimo. **Lando Buzzanca (Antonio Gnoli). la Repubblica.**

Un paese che non investe sulla scuola, paga poco gli insegnanti, crea frustrazioni e insoddisfazioni pronte a esplodere pure quando si tenta, magari maldestramente, di intervenire. Non ne usciremo fino a quando non ci convinceremo che la scuola è importante, e studiare serve moltissimo. **Aldo Cazzullo. Corsera.**

Cesare Maestri è deciso, questa volta, di non parlare di alpinismo e di pensare solo alla realtà. Per il suo compleanno (90 anni) usciranno due film. Reinhold Messner ha finito le riprese che raccontano la sua verità sul Cerro Torre. Il «re degli Ottomila», dopo sessant'anni, vuole dimostrare che Cesare Maestri e Toni Egger in vetta non sono mai arrivati. Alcune giovani guide alpine invece, guidate da Silvestro Franchini, hanno ripetuto e filmato le grandi ascese e le discese su roccia tracciate da Maestri e gli regaleranno un documentario sulla «bellezza delle sue vie» in solitaria. Un film per demolire un mito e uno per ricordare una leggenda. **Cesare Maestri, alpinista (Giam-paolo Visetti). la Repubblica.**

Solo chi ci adula può contraddirci. **Roberto Gervaso. Il Messaggero.**

© Riproduzione riservata-



Peso:51%

## UNA SANA CONTAMINAZIONE PUÒ FAR BENE A 5STELLE E PD

» BARBARA SPINELLI

**L**a neonata coalizione M5S-Pd giunge più che opportuna, perché sgrava l'Italia del pericolo autoritario rappresentato dal potere esorbitante di Matteo Salvini.

A PAG. 6

# CONTAMINAZIONE, ISTRUZIONI PER L'USO

**LA CATARSI** Nel caso di formazioni come i Dem e i 5Stelle (con elettori contigui e analogamente delusi), l'ibridazione è una via da esplorare. Non come parassitismo ma come radicale rinnovamento del modo di agire e di vedere-ascoltare l'Altro

» BARBARA SPINELLI

**L**a neonata coalizione M5S-Pd giunge più che opportuna, perché sgrava l'Italia del pericolo autoritario rappresentato dal potere esorbitante di Salvini: un politico al tempo stesso imprevedibile, indifferente alla Costituzione e alle leggi internazionali, e tuttavia fortemente carismatico.

Ma discontinuità è parola vuota, se fin dall'inizio non viene chiarito cosa comporti precisamente per ambedue gli alleati, e non solo per uno di essi. In linea di principio dovrebbe facilitare una correzione di rotta rispetto alla difficoltà del governo precedente di attuare una



Peso:1-3%,6-92%

politica sociale finalmente egualitaria; la riforma giudiziaria dell'ex ministro Bonafede; la lotta all'evasione e alle opere inutili; una politica migratoria e di sicurezza in linea con la Costituzione e la Carta europea dei diritti. Senza accordo in questi campi, l'esperimento non potrà riuscire né durare. Vale dunque la pena definire nel dettaglio le condizioni dell'accordo.

In primo luogo, dovrebbe cambiare il modo monotono di raccontarlo: non si può insistere sullo "stato di necessità", presupponendo che i due consociati restino quel che sono, essendosi solo fortunatamente addizionati per evitare che Salvini prendesse "tutti i poteri". Considerate le storie sia del Pd sia del M5S, la loro cultura e i loro elettori (soprattutto quelli perduti), accanto alla Necessità c'è il regno della Libertà affidato a ciascuno di essi: libertà di capire perché le due forze sono collassate, e come la conoscenza dei fallimenti possa essere tesaurizzata per dar vita a nuove sperimentazioni. Questo per me vuol dire essere "elevati".

Se tale è l'obiettivo, quel che occorre è una veduta lunga e una memoria non pudibonda. Il M5S ha perso alle Europee 6 milioni di voti rispetto al 2018: oltre 3 milioni si sono astenuti; non ci sono travasi verso il Pd. Secondo l'Istituto Cattaneo, inoltre, la fuoriuscita di alcuni elettori dal M5S verso la Lega ha spostato gli equilibri elettorali interni al Movimento, rafforzando le componenti di chi si colloca a sinistra o che rifiuta *tout court* le categorie di destra e sinistra (lo slogan "né destra né sinistra" è il più delle volte una rivolta contro l'identificazione quasi trentennale della sinistra classica con la destra). Questi nuovi equilibri, osserva l'Istituto, potrebbero facilitare una convergenza con il Pd, allargando l'area di sovrapposizione elettorale fra i due partiti. L'emorragia dei Democratici ha una storia più lunga: dal 2008 il loro elettorato s'è dimezzato, e se alle Europee il Pd ha contenuto le perdite, non ha attratto nuovi elettori. Stando all'Istituto Cattaneo non si registrano significative conquiste/riconquiste di elettori 5stelle, a parte rari collegi. Entrambi i partiti sono puniti dall'elettore, e per l'uno come per l'altro si tratta di recuperare la fiducia dissipata, di riaprire strade che hanno chiuso o mai schiuso, di spiegare a se stessi e agli italiani come intendono mutare. Di comprendere la punizione, imparando a conoscere più a fondo se stessi. Nelle tragedie greche quando c'è punizione o precipiti, o esci dall'alto con una conversione/catarsi.

vedere-ascoltare l'Altro: cosa possibile, visto che i due elettorati hanno molte cose in comune. Il M5S è nato con un rifiuto netto, detto anche "vaffa". Ma vaffa a che? Alle rinunce, ai voltafaccia, alla vasta diserzione delle élite di sinistra cominciata negli anni 90 quando nacque la Terza via di Blair e di Schröder, dei socialisti francesi, spagnoli e greci. I parametri di Maastricht e l'austerità sono figli di un'involuzione costata cara alla socialdemocrazia europea. Il rinnovamento è realizzabile se in questo processo di conoscenza i pensieri dei due associati - insieme a LeU - prendono la decisione di contaminarsi l'un l'altro. Non per farsi concorrenza o mascherarsi, ma per convincere gli elettori che i fallimenti hanno insegnato qual-

cosa. Frasi come quella di Zingaretti dopo le Europee ("Il Pd è l'unica alternativa a Salvini") sono scriteriate. Contaminazione non è intossicamento né perdita di immaginarie purezze. È ibridazione, assorbimento di temi, scoperta o riscoperta di temi diversi dai propri o abbandonati. Nel caso di formazioni che hanno elettori contigui e analogamente delusi è una via da esplorare. Così intesa, la contaminazione potrebbe iniziare su alcuni temi (includendo anche idee che attraggono elettori verso la Lega).

**EUROPA:** è evidente che l'europesismo ha il fiato corto, e lo scetticismo ha le sue ragioni d'essere (non l'eurofobia). Nella passata legislatura europea non c'è stata respiscenza, anche se l'imminente re-



cessione potrà invalidare numerose rigidità. Alla Bce andrà Christine Lagarde, che promette cambiamenti ma come direttore generale del Fmi ha fatto naufragio almeno due volte: prima in Grecia – con Bce e Commissione Ue – poi in Argentina. Da Draghi non si sono sentite autocritiche sulla Grecia umiliata. Solo Juncker ha fatto un'autocritica (giugno 2018): erano parole al vento.

**SOVRANISMO (E POPULISMO):** sono contumelie banali, che omologano scorrettamente M5S e Lega. Andrebbero bandite comunque. Come spiega bene Carlo Galli nel libro *Sovranità*, la sovranità non solo è compatibile con democrazia, ma ne è il presupposto. I popoli hanno bisogno di sapere chi decide, rende conto, paga gli errori. Sovranità democratica e non assoluta è protezione fisica e promozione sociale della persona: ha prodotto il nazionalismo ma anche lo Stato sociale (il cosiddetto “compromesso socialdemocratico”). Ci può essere delega di sovranità – verso l'Unione – ma essa non deve essere in contraddizione con la giustizia e la pace ottenute tramite la sovranità dello stato. Ci sono poi sovranità extra-europee: dei mercati e

delle leggi internazionali. La prima va rimessa al suo posto. La seconda va imperativamente rispettata, ma nella consapevolezza che esistono aporie da dirimere. La stessa legge internazionale le riconosce. Il diritto a lasciare il proprio Paese è garantito a tutti (Dichiarazione universale dei diritti umani, art 13), ma la Convenzione di Ginevra fissa le condizioni di accoglienza. Altra cosa il salvataggio in mare e i porti sicuri, incondizionati per legge.

**MIGRAZIONE E STATO SOCIALE:** le due cose vanno affrontate insieme. Quando il ministro Minniti disse che la migrazione aveva provocato una bomba sociale invertì proditoriamente la sequenza. È stata la bomba sociale della disuguaglianza e dell'impoverimento a riaccendere la xenofobia e la sensazione che l'arrivo di migranti (minimo in Europa, la maggioranza è in Africa e Asia) avrebbe disfatto la protezione sociale degli italiani. Il sociale deve essere definitivamente affrontato se si vogliono politiche migratorie aperte. Tra l'altro qui l'ibridazione è già fatta, e male. Sostanzialmente le politiche di Renzi-Gentiloni-Minniti hanno preparato quelle di Salvini. Il memorandum che codifica i respingimenti nei lager libici e l'offensiva contro i salvataggi delle Ong sono opere di Minniti.

**CORRUZIONE-PRESCRIZIONE-LEGGI BAVAGLIO:** il M5s ha fatto importanti progressi in questo campo, che Salvini si riprometteva di frenare. Se il Pd introduce freni simili non c'è discontinuità.

**DEMOCRAZIA DIRETTA:** la piattaforma Rousseau è difettosa, ma la discussione sulla democrazia diretta è oggi ricorrente in Europa (l'Estonia è all'avanguardia). Continuare a demonizzarla nasce da un'ignoranza militante molto italiana. Nel Parlamento europeo se ne è discusso seriamente nell'ultima legislatura, considerandola un complemento innovativo alla malmessa democrazia rappresentativa, che però nessuno vuol sostituire.



Peso:1-3%,6-92%

**RADICAMENTO NEI TERRITORIE OPERE PUBBLICHE:** qui l'ibridazione può essere reciproca. Anche se indebolito, il radicamento locale del Pd è vivo, e apprendibile da 5 stelle. L'ambizione maggioritaria di Veltroni affossò il governo Prodi. Può affossare anche i 5 stelle. Le due forze non possono costruire da soli governi nazionali e neanche locali. Sulle opere pubbliche, invece, è il Pd a dover considerare le rivolte che vengono dai territori (trivelle, Tav).

**POLITICA ESTERA-RUSSIA-VENEZUELA-NATO:** il M5S, in Europa, è stato più aperto dei socialisti sulla Russia, e più critico delle soperchierie in Venezuela dei neocon Usa. Putin passerà, e la seconda guerra fredda con la Russia va fermata. Se Nato e Usa si oppongono, le litanie sulla fedeltà atlantica diventano nefaste.

## PD-M5S

**Accanto alla 'necessità' c'è il regno della 'libertà': libertà di capire perché le due forze sono collassate, e come dai fallimenti possano nascere sperimentazioni**

### Nuovi amori

Il murales comparso a Roma sul governo Conte due. L'opera ritrae il premier Conte, Luigi Di Maio e Nicola Zingaretti: Matteo Renzi in versione cupido *Ansa*



Peso:1-3%,6-92%

## CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA UN'IMPOSIZIONE EUROPEA

di **GIULIO TREMONTI**  
GIÀ MINISTRO DELL'ECONOMIA

misure di contenimento della spesa pubblica pari almeno al gettito fiscale previsto dall'aumento automatico.

**SEGUE A PAGINA 21>>**

**S**ignor Direttore, ho letto l'articolo di Gianfranco Summo intitolato "Sud e autonomia" pubblicato ieri sul Suo giornale. Nell'articolo è scritto tra l'altro quanto segue: "... nel 2011, in piena tempesta finanziaria, il ministro Tremonti introdusse le cosiddette clausole di salvaguardia, cioè una legge che prevede aumenti automatici dell'Iva se in bilancio non vengono adottate, anno per anno,

**TREMONTI**

# Un'imposizione europea

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**F**u l'unico modo per evitare un debito pubblico ulteriormente fuori controllo". Al riguardo mi permetto di notare: a) nelle Considerazioni Finali della Banca d'Italia dette dal Governatore Draghi il 31 maggio del 2011 era scritto tra l'altro quanto segue: "La gestione del pubblico bilancio è stata prudente...le correzioni necessarie in Italia sono inferiori a quelle necessarie negli altri paesi dell'Unione europea". Ancora più positivo fu il giudizio espresso in giugno dal Consiglio europeo;

b) dato che i conti pubblici di un grande paese non possono variare in negativo ed addirittura drammaticamente in pochi giorni, è ragionevole porsi qualche domanda su quanto è stato il 5 di agosto quando BCE/Banca d'Italia hanno inviato al Governo della Repubblica Italiana una lettera contenente la richiesta ultima di fortissime "correzioni" di bilancio pena - in caso di risposta non tempestiva (entro l'8 di agosto) - la minaccia di mandare in default il debito pubblico italiano. In uno scenario normale sono i Governi che non devono minacciare la Banca Centrale, nel caso era la Banca



Peso:1-4%,21-35%

Centrale che violando ogni regola minacciava un Governo!

c) quale la ragione di tutto questo? Era una ragione che torna ad essere drammaticamente evidente in questi giorni: la strutturale risalente e permanente crisi delle grandi banche tedesche (e francesi). Allora la crisi era sui crediti verso la Grecia. L'aver iniettato allora 200 miliardi di "aiuti europei" per le perdite sulla Grecia non è stato evidentemente sufficiente (c'erano già anche a latere i derivati!);

d) nella primavera del 2011 fu ipotizzato l'utilizzo del "Fondo Salva Stati" (suggerito dall'Italia nel 2008) per salvare non solo gli stati ma anche le banche. Il Governo italiano pose la condizione che il contributo al Fondo in caso di utilizzo per salvataggi bancari non fosse calcolato in base al PIL (come giusto per la funzione Salva Stati) ma calcolato sul rischio bancario: Germania e Francia erano a rischio sulla Grecia per 200 miliardi, l'Italia per 20!

e) la soluzione proposta all'Italia determinò reazioni negative fortissime non solo perché aumentava esponenzialmente l'onere a carico dei pubblici bilanci tedesco e francese ma anche perché evidenziava l'effettiva origine della crisi che non era tanto connessa alle finanze pubbliche avendo piuttosto causa in una profonda crisi del sistema bancario, crisi che non si voleva assolutamente evidenziare (e che ancora a lungo e per le stesse ragioni ancora si tende a nascondere);

f) è in quanto sopra che si trova l'origine prima degli sberleffi recitati in televisione da una coppia di leader europei in conferenza stampa, quanto dal parallelo altrimenti ingiustificato scatenarsi degli spread contro l'Italia;

g) per evitare il default minacciato con la lettera del 5 agosto il Governo della Repubblica Italiana emanò il "Decreto di Ferragosto". La stampa internazionale lo definì "perfect". In realtà, dato tutto quanto sopra, il Decreto non fu comunque sufficiente per bloccare la

pressione politica necessaria per forzare l'Italia verso l'ipotesi di un abnorme finanziamento del "Fondo Salva Banche"! La "clausola di salvaguardia" non è stata dunque un'invenzione italiana, ma una imposizione europea. Tuttavia con una specifica, una differenza tra quanto è stato nell'agosto del 2011 e quanto è poi avvenuto negli 8 anni successivi;

h) nella formulazione iniziale (agosto-settembre 2008) l'adempimento alla clausola-imposizione era assolutamente programmatico e generico e comunque subordinato all'ipotesi del non raggiungimento di altri e vasti obiettivi di bilancio. Alla larga nel testo si ipotizzava infatti nel caso denegato di un insufficiente raggiungimento di questi obiettivi una "possibile rimodulazione delle tax expenditures o delle aliquote delle imposte indirette incluse le accise o l'IVA";

i) nell'ottobre-novembre del 2011 il Governo entrò in crisi interrompendo la sua azione di finanza pubblica. E' solo con il primo Decreto del Governo Monti che appare la clausola IVA come è poi stata iterata nei lunghi 8 anni successivi. Una serie di clausole vincolanti e cifrate per importi e date. E' del resto poi forse il caso di ricordare che oltre ad avere importato dall'Europa e montata in loco una clausola IVA di tipo imperativo, come da allora così ancora, uno dei primi atti del Governo Monti fu quello per cui il Governo italiano consentì il calcolo del contributo italiano al "Fondo Salva Banche" non in base al rischio, ma in base al PIL così che la crisi rispetto alla quale l'Italia era totalmente estranea (si rileggano le citate Considerazioni Finali) fu prima addebitata all'Italia come se si trattasse di una crisi della finanza pubblica italiana per poi essere - per beffa - messa sul conto dell'Italia gravandola - in aggiunta alle clausole - per un importo assolutamente spropositato.

La ringrazio davvero e molto, Suo

**Giulio Tremonti**



**EX MINISTRO Giulio Tremonti, 72 anni**



Peso: 1-4%, 21-35%

## Identità europea in pericolo

# L'islam ci invaderà a colpi di figli

**GIORGIA MELONI**

«Chi controlla i bambini controlla il futuro». È uno dei passaggi centrali, tra i più inquietanti ma anche tra più importanti, di *Sottomissione*, il romanzo di Michel Houellebecq (...)

segue → a pagina 25

## La difesa della nostra identità

# Gli islamici ci invaderanno con l'esercito dei loro figli

I musulmani, molto più fertili di noi europei, tra 30 anni saranno raddoppiati

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un estratto della prefazione di Giorgia Meloni al "Rapporto annuale sull'islamizzazione d'Europa". Lo studio, a cura della fondazione Farefuturo, verrà presentato oggi - anniversario degli attentati dell'11 settembre del 2001 - all'Istituto di Santa Maria in Aquiro, a Roma.

segue dalla prima

**GIORGIA MELONI**

(...) che nel 2014 si è rivelato come il pugno sullo stomaco, quanto mai salutare, nel dibattito asfittico e falso sull'Islam e il suo rapporto con l'Europa.

Già, è stato necessario l'intervento-shock di uno scrittore anticonformista e "visionario" (ma in realtà lucidissimo e attento alla prossimità) per trovare veicolato su un mezzo di comunicazione di massa - il romanzo è diventato un best-seller, non solo per la "coincidenza" della sua uscita con la strage di Charlie Hebdo ma proprio per la forza escatologica del racconto - un passaggio di verità sulla strategia di penetrazione reale dell'Islam, nello specifico quello salafita delle monarchie del Golfo, nella nostra patria continentale.

Voglio sottoporvi un passaggio. Poche righe ma divinatorie: «Non mettono al centro di tutto l'economia - il riferimento è ai leader dell'immaginario partito della Fratellanza musulmana in trattativa con la sinistra francese per battere alle elezioni presidenziali del 2022 il candidato della destra -. Per loro l'essenziale è la demografia, e l'istruzione; il sottogruppo demografico che dispone del miglior tasso riproduttivo, e che riesce a trasmettere i propri valori, trionfa; per loro è tutto qua, l'economia e la stessa geopolitica non sono che fumo negli occhi: chi controlla i bambini controlla il futuro».

### TASSO DI NATALITÀ

Altro che distopia o fantapolitica. Si tratta della fotografia di ciò che il "Rapporto annuale sull'islamizzazione d'Europa" ha analizzato, decrittato e sistematizzato: la sopravvivenza di



Peso:1-3%,25-48%

una civiltà è legata prima di ogni altra cosa al tasso di natalità e al sistema di valori che grazie a questa riesce a trasmettere.

E cosa dicono i dati? Che una donna musulmana, qui in Europa, ha un tasso un tasso di fertilità superiore, il doppio, di quello di una donna non musulmana. Se i flussi migratori dei musulmani nel Vecchio continente dovessero proseguire al ritmo di come li abbiamo conosciuti negli ultimi anni? Tra soli trent'anni gli islamici in Europa saranno più che raddoppiati: si parla della percentuale clamorosa di incremento del 125%. E a quel punto chi "controllerà" il nostro futuro? Con quale scala di valori? E in nome di quali istituzioni?

Ecco, noi speriamo invece che nessuno controlli alcuno: né un governo "multinazionale" né una holding islamista. Lo speriamo proprio nel nome di quei valori - uguaglianza e democrazia - che un certo storicismo crede inevitabili, che Francis Fukuyama ottimisticamente indicava come «fine della storia», ma che in realtà appartengono a quella dimensione complessa, alimentata da una precisa direttrice, che conosciamo organicamente soltanto come e nella civiltà occidentale.

Ecco perché l'argomento dell'islamizzazione dell'Europa ci interessa in maniera specifica e problematica e su questo abbiamo predisposto, accanto e a sostegno della battaglia politica, un serrato e attrezzato dibattito scientifico e accademico. Perché temiamo che la "profezia" di Houellebecq, se l'Europa, e l'Italia per ciò che ci riguarda da vicino, non deciderà di disporre politiche

e strumenti per preservare se stessa, possa tramutarsi inevitabilmente in realtà.

### FEDE E RAGIONE

A fronte di un disinteresse "complice" da parte della narrazione ufficiale, ci interessa eccome studiare e denunciare il rischio dell'islamizzazione perché la difesa del nostro "futuro", la sua stessa possibilità, è intimamente connessa alla salvaguardia del nostro "passato". Proprio così: tutto ruota attorno alle radici, la cui preservazione - credetemi - tutto è tranne che un fatto "archeologico". L'identità europea - attraversata e permeata da due sostrati, classico, inteso come greco-romano e giudaico, e cristiano - si impone infatti come entità viva principalmente per due elementi caratterizzanti di natura filosofica, identitaria, più che religiosa, che la distinguono da tutte le altre.

Il primo è la laicità dello Stato; per il banale motivo che la separazione fra i "poteri" è contemplata fin nei testi sacri della cristianità, alla ricerca di un'armonia che ha sempre interrogato il pensiero politico europeo e italiano su tutti, come dimostra il *De Monarchia* di Dante Alighieri che considerava "due soli", l'Impero e la Chiesa, come «duplice guida, in relazione al duplice fine; e cioè il Sommo Pontefice, che conducesse il genere umano alla vita eterna secondo la Rivelazione, e l'Imperatore, che dirigesse il genere umano alla felicità temporale secondo gli insegnamenti della filosofia».

Il secondo grande elemento è proprio questo, il rapporto dinamico tra fede e ragione come dispositivo per la formazione dell'identità europea. È ciò che emerge dal grande dibattito (condito da

polemiche e da attacchi strumentali) che suscitano le parole di Papa Benedetto XVI nella celebre lezione di Ratisbona. Proprio l'incontro fra fede biblica e logos, come spiegò in quell'occasione fondamentale il Papa emerito, «al quale si aggiunge successivamente ancora il patrimonio di Roma, ha creato l'Europa» e «ri-

mane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa».

Dall'altro lato, invece, la religiosità islamica non solo per sua natura è trascendente, non solo nel Corano non è concepita la separazione fra fede ed entità statuale (e nella guerra civile interna all'Islam vengono combattute dall'Isis guarda caso proprio quelle nazioni, come la Siria, legate al socialismo arabo e quindi di impronta laica) ma in alcuni Stati - come l'Arabia Saudita - la sharia addirittura rappresenta in toto la "Costituzione".

L'Europa, dunque, è plasticamente tutt'altro che un'espressione geografica. È un'identità determinata dalla sintesi dei propri connotati di origine: ed è su questa che poggia la sua sinderesi. Se perde ciò, semplicemente, non è più Europa. Potrà essere "riempita" da altro. Potrà tramutarsi in un contenitore. Ma non rappresenterà mai più la stessa formula; e soprattutto non svelerà più lo stesso contenuto.



**LE REGOLE**

# Dai vincoli alla flessibilità, la nuova Ue alla sfida del Patto di stabilità

Dino Pesole a pagina 3

## Primo Piano

L'ANALISI

# Ora più flessibilità, poi riforma: parte la sfida al Patto di stabilità

**Dino Pesole**

**D**al Trattato di Maastricht del 1992 al Patto di stabilità e di crescita del 1997, passando dalla più rigida disciplina di bilancio introdotta negli anni della grande crisi del 2011-2012 per finire con le nuove e più flessibili "interpretazioni" del set di regole europee introdotte nel 2015. La storia ormai quasi trentennale dei "vincoli europei" parte dalla premessa che quei target di bilancio scolpiti nei Trattati sono ormai unanimemente considerati superati. La sfida per la nuova Commissione europea è individuare il tragitto, necessariamente a tappe, che dovrà condurre a una loro profonda rivisitazione.

Se si guarda ai dati, il debito pubblico dei paesi Ue dovrebbe attestarsi nel 2020 al 78,4%, mentre per i paesi dell'eurozona è prevista una media dell'84%. Valore che si colloca tra il picco massimo del 163,9% atteso per la Grecia e quello minimo dell'8,1% previsto per l'Estonia, mentre l'Italia viaggia verso il 131,1 per cento. Il tetto massimo è fissato al 60%, dunque buona parte dei paesi europei risulta fuori linea, ma quel che conta – si è detto subito, ed ecco la prima "reinterazione" – è un credibile percorso di

avvicinamento a quel target. Quanto al deficit nominale, la media Ue nel 2020 è indicata allo 0,3% (0,1% nell'eurozona), con il disavanzo obiettivo dell'Italia (2,1%) che risulterebbe il secondo più elevato dopo la Romania (2,7%). È dal 2003 in verità che le "deroghe" alla disciplina di bilancio sono divenute di fatto il primo grimaldello per riformarne nella sostanza l'impianto. La proposta avanzata dalla Commissione Ue di sanzionare Francia e Germania per disavanzo eccessivo fu respinta dal Consiglio. Si cominciò a far strada il ricorso alle «circostanze eccezionali», peraltro previste già nell'impianto originario del Patto di stabilità, ma con un'accezione più ampia: non solo disastri naturali e periodi di prolungata recessione, ma anche riforme in grado di aumentare il potenziale di crescita delle economie, nuovi fattori di sostenibilità del debito quali la consistenza del risparmio privato, la solidità del sistema bancario e la tenuta dei conti della previdenza. Da «stupido» (la definizione è di Romano Prodi) il Patto di stabilità comincia a divenire più flessibile.

Tendenza bruscamente interrotta nella stagione del rigore, con l'introduzione di più pressanti vincoli attraverso il Fiscal Compact, il Two

Pack e il Six Pack, e che ora verrà sottoposta al necessario restyling.

In quale direzione e con quali possibili intese politiche? La parola d'ordine della nuova Commissione presieduta da Ursula von der Leyen, con Paolo Gentiloni chiamato a gestire il portafoglio più rilevante, quello degli Affari economici, è semplificare le regole. La stessa neo presidente nel suo discorso programmatico di luglio all'Europarlamento ha fatto esplicito riferimento all'utilizzo «di tutta la flessibilità consentita dalle regole». Si procederà a tappe dunque, per non rischiare lo scontro frontale con i paesi nordici tradizionalmente più rigoristi, Olanda in testa.

In questa prima fase ci si muoverà all'interno delle regole in vigore, senza metter mano ai Trattati. Lungo il tracciato segnato dalla Comunicazione sulla



Peso: 1-2%, 3-16%



flessibilità adottata dalla Commissione Juncker nel gennaio 2015. Riforme, investimenti (materiali e immateriali) ora più esplicitamente diretti alle tecnologie digitali e al «new green deal», per ottenere spazi di bilancio aggiuntivi. Probabile rivisitazione dell'Obiettivo di medio termine, in sostanza il principio dell'equilibrio di bilancio, revisione del parametro del deficit strutturale che potrebbe lasciare il campo a un nuovo indicatore basato sull'andamento della spesa proiettato su quattro anni.

Si tratterebbe in questo caso di riprendere le conclusioni del Consiglio

informale Ecofin di Amsterdam dell'aprile 2016, così da risolvere l'annoso contenzioso che oppone in particolare Roma e Bruxelles sul calcolo del Pil potenziale, il cosiddetto output gap. In parallelo potrebbe avviarsi la trattativa politica per rivedere attraverso una modifica dei trattati i parametri di Maastricht, con un percorso da completare entro la fine della legislatura comunitaria nel 2024.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

**Trenta anni di evoluzione dei vincoli. In questa fase premiati gli investimenti in tecnologie digitali e green**

### IL NODO DEL DEBITO

## 78,4%

#### Debito pubblico dei paesi Ue

Il debito pubblico dei paesi Ue dovrebbe attestarsi nel 2020 al 78,4%. Per i paesi dell'eurozona è prevista una media dell'84%. Il picco massimo del 163,9% è atteso per la Grecia e quello minimo dell'8,1% è previsto per l'Estonia

## 0,3%

#### Deficit in Ue

Il deficit nominale della media Ue nel 2020 allo 0,3% (0,1% nell'eurozona), con il disavanzo dell'Italia (2,1%) il secondo più elevato dopo la Romania (2,7%)



Peso: 1-2%, 3-16%

**LA DENUNCIA OCSE**

Italia avara  
sull'istruzione:  
la spesa 2019  
ferma al 3,6%

**Bruno e Tucci**

—a pagina 8

**Primo Piano**

# Italia avara nell'istruzione: spesa ferma al 3,6% del Pil

**Il rapporto Ocse 2019.** Sottofinanziata soprattutto l'università: spendiamo il 26% in meno degli altri. Tanti i nodi storici: pochi laureati, insegnanti anziani e sottopagati, studenti in forte calo

**Eugenio Bruno  
Claudio Tucci**

L'Italia dell'istruzione spende poco. E soprattutto male. A ricordarcelo è stata ieri l'Ocse che ha presentato il rapporto annuale *Education at a glance 2019*. Quasi 500 pagine di analisi, statistiche e tabelle che viste dal di qua delle Alpi somigliano molto da vicino a un *cahier de doléances* in versione tricolore. In cui i nodi irrisolti del nostro sistema scolastico e universitario trovano spazio uno accanto all'altro: da una spesa complessiva pari al 3,6% del Pil (contro una media del 5%) a una percentuale di laureati ancora troppo bassa; da una classe docente in cui il 59% degli insegnanti ha più di 50 anni e in cui la parola "carriera" praticamente non esiste, a una percentuale di Neet (giovani che non hanno né cercano un impiego e che non frequentano scuole) quasi doppia rispetto al resto dei paesi industrializzati. Ed è con questo scenario che devono fare i conti il nuovo governo e il neo ministro Lorenzo Fioramonti. Anche in vista delle grandi sfide che già si profilano all'orizzonte da qui a dieci anni, come il calo di un milione di studenti e la necessità di sostituire metà dei prof in organico.

**La spesa complessiva**

Il quadro di insieme che esce dal rapporto dell'organizzazione parigina è

sconfortante. Per finanziare la lunga filiera che va dalla scuola primaria all'università l'Italia investe più o meno il 3,6% del suo Pil contro il 5% di media Ocse. Con una forbice che cresce mano mano che il livello d'istruzione sale. Alle elementari la spesa italiana per studente ammonta a 8.000 dollari statunitensi (-6% della media Ocse); alla secondaria sale a 9.200 dollari (-8%); per arrivare agli 11.600 dollari dell'università (-26%). In un contesto generale che ha visto l'esborso per la scuola diminuire del 9% tra il 2010 e il 2016 laddove gli studenti sono calati, rispettivamente, dell'8% (scuola) e dell'1% (università). Il punto è che, per la scuola, si continua però a spendere male, visto che quasi il 90% del bilancio del Miur serve a retribuire il milione e più di dipendenti. Per l'università, occorre invece uno scatto di reni.

**Università in ritardo**

Investire o meno negli atenei diventa ancora più importante in un paese come il nostro storicamente povero di laureati. Ebbene gli italiani in possesso di una laurea sono il 19% dei 25-64enni e il 28% dei 25-34enni. Laddove i nostri competitor viaggiano al di sopra del 30% (Germania), 40% (Spagna e Francia) o 50% (Regno Unito). Un gap che difficilmente colmeremo a breve se si iscriverà a un corso universitario il 37% degli under 25 contro il 45% di

media Ocse. E infatti anche all'organizzazione parigina appare evidente che i nostri connazionali «hanno bisogno di ulteriori incentivi per iscriversi all'università e per laurearsi».

**I nodi irrisolti della scuola**

Dopo le varie stabilizzazioni di docenti precari degli anni passati la scuola italiana continua ad avere il corpo insegnante più anziano tra i paesi Ocse: raggiungiamo il 59% di prof ultra 50enni. Entro i prossimi 10 anni, quindi, dovremmo sostituire circa la metà degli attuali insegnanti (e già si annunciano nuovi concorsi nei prossimi mesi). Tutto ciò mentre i giovani in cattedra restano mosche bianche: tra i 25-34enni abbiamo appena lo 0,5% di docenti. Se è poi vero che lo stipendio dei professori è mediamente basso e piatto per tutta la carriera, è altrettanto vero che il numero di ore di insegnamento nette è inferiore alla media: alle superiori 617 ore di lezione contro 667; alle medie 671 contro 709. Senza dimenticare l'emergenza nell'emergenza di chi a scuola non ci va proprio, né lavora: i cosiddetti «Ne-



Peso: 1-1%, 8-26%

et». Che da noi sono il 26% dei 18-24enni, rispetto al 14% degli altri paesi Ocse. E qui vantiamo un record che troviamo solo in Colombia: un tasso superiore al 10% sia di inattivi che di disoccupati. Tra l'altro, di lunga durata. Dividiamo, stavolta con la Grecia, un altro primato: oltre metà degli under 25 è rimasta senza un impiego almeno per un anno.

**28%**

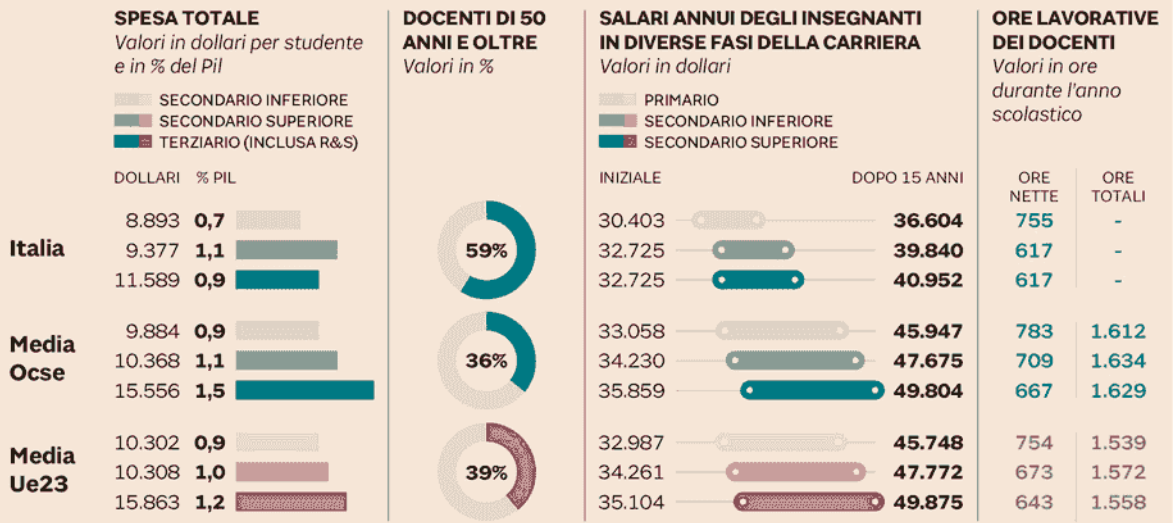
**LAUREATI DI 25-34 ANNI**

In lieve aumento ma comunque al di sotto dei nostri principali competitor, che superano il 30% (Germania), il 40% (Spagna e Francia) e il 50% (Regno Unito)

**Tra i motivi del mismatch lo scarso orientamento dopo le medie e il taglio dell'alternanza scuola-lavoro**

**Il ritardo italiano**

Il confronto su spesa, età dei docenti, stipendi e ore lavorate



Peso: 1-1%, 8-26%

# Crisi d'impresa, pronti gli indici che aprono la strada all'allerta

## LEGGE FALLIMENTARE

**Definita la bozza dei parametri che segnalano le difficoltà**

Nuovo tassello per la riforma della crisi di impresa: sono pronti gli indici che fanno scattare la procedura d'allerta. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha messo a punto la bozza di parametri che possono fare presumere lo stato di crisi e innescare quindi la procedura di allerta, cardine della riforma della legge fallimentare. Sono sette

gli indici elaborati, con i primi 2 validi per tutte le attività economiche, e 5 tarati sui diversi settori produttivi. Prudente l'approccio: nell'applicazione da evitare i falsi positivi, il rischio cioè di segnalare imprese destinate a non cadere in insolvenza. **Negri** a pag. 22

# Norme & Tributi

## Pronti i sette indici di allerta per l'emersione della crisi

### IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

**Dai commercialisti la bozza con i parametri anti-insolvenza**

**Primo alert se il patrimonio netto diventa negativo per le perdite di esercizio**

**Giovanni Negri**

Pronti gli indici dell'allerta. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha messo a punto la bozza di

parametri che possono condurre allo stato di crisi e innescare quindi la procedura di allerta, cardine della riforma della Legge fallimentare, tesa a evitare che la crisi sfoci nell'insolvenza. Con un'avvertenza metodologica: il compito che il Codice della crisi e dell'insolvenza affida ai professionisti è di definire ogni tre anni un pacchetto di indici che permettono una «ragionevole presunzione dello stato di crisi»; altro sono invece gli indicatori, sempre previsti dal Codice, di portata più ampia e alla base di obbligo di segnalazione da parte di sindaci e revisori (assenza della sostenibilità del debito nei successivi sei mesi, pregiudizio per la continui-

tà aziendale nell'esercizio in corso o almeno per sei mesi, ritardi ripetuti e significativi nei pagamenti).

Gli indici contenuti nella bozza sono costituiti da grandezze di natura quantitativa o da confronti tra di loro,



Peso: 1-4%, 22-37%

tenendo presente che la scelta fatta nell'elaborazione del modello è stata quella di minimizzare il numero di falsi positivi, ammettendo la possibilità di un maggior numero di falsi negativi. Dove per falsi positivi devono essere intesi i rischi di rendere oggetto di segnalazione imprese di cui è prevista un'insolvenza che poi non si verificherà, mentre per falsi negativi i rischi sono quelli di imprese di cui non è diagnosticata la crisi ma che invece diventeranno insolventi.

Il meccanismo messo a punto prevede allora una sequenza gerarchica che vede 7 parametri da considerare. La crisi è innanzitutto ipotizzabile quando il patrimonio netto diventa negativo per effetto di perdite di

esercizio, anche cumulate e rappresenta causa di scioglimento della società di capitali. Indipendentemente dalla situazione finanziaria, questa circostanza rappresenta un pregiudizio alla continuità aziendale, fino a quando le perdite non sono state ripianate e il capitale sociale riportato almeno al limite legale. Il fatto che il patrimonio netto sia diventato nega-

tivo è superabile con una ricapitalizzazione; è quindi ammessa la prova contraria dell'assunzione di provvedimenti di ricostituzione del patrimonio al minimo legale.

A fronte di un patrimonio netto positivo è però indice di crisi che trova applicazione per tutte le imprese la presenza di un Dscr (*Debt service coverage ratio*) a 6 mesi inferiore a 1. Il Dscr è calcolato come rapporto tra i flussi di cassa liberi previsti nei 6 mesi successivi che sono disponibili per il rimborso dei debiti previsti nello stesso arco temporale. Valori di questo indice superiori a 1, rendono evidente la capacità prospettica di sostenibilità dei debiti su un orizzonte di 6 mesi, valori inferiori a 1 la relativa incapacità.

Se il patrimonio netto è positivo e se il Dscr non è disponibile oppure è ritenuto non sufficientemente affidabile per la inadeguata qualità dei dati prognostici, proseguono i dottori commercialisti, si adottano 5 indici, con soglie diverse a seconda del settore di attività:

**1.** indice di sostenibilità degli oneri finanziari, in termini di rapporto tra

gli oneri finanziari e il fatturato;  
**2.** indice di adeguatezza patrimoniale, in termini di rapporto tra patrimonio netto e debiti totali;  
**3.** indice di ritorno liquido dell'attivo, in termini di rapporto da cash flow e attivo;  
**4.** indice di liquidità, in termini di rapporto tra attività a breve termine e passivo a breve termine;  
**5.** indice di indebitamento previdenziale e tributario, in termini di rapporto tra l'indebitamento previdenziale e tributario e l'attivo.

L'avvertenza è però quella di considerare significativo il superamento di tutti e cinque gli indici. La considerazione di uno solo infatti permetterebbe una visione assolutamente parziale e fuorviante.

## I punti chiave

### 1

#### GLI INDICI

##### In vigore nell'agosto 2020

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha messo a punto la bozza con gli indici di allerta previsti dal Codice della crisi che entrerà in vigore il 15 agosto 2020. Gli indici rappresentano comunque elementi diversi dagli indicatori che fanno scattare un obbligo di segnalazione da parte degli organi di controllo interno delle società di capitali. Il testo punta a evitare il rischio di fare entrare nel circuito delle (possibili) segnalazioni, innescando quindi tutta la procedura davanti agli organismi di composizione della crisi, imprese destinate poi a non presentare rischi effettivi di insolvenza

### 2

#### PATRIMONIO E DSCR

##### Valori soglia per settore

Sono stati elaborati 7 indici che possono fare ragionevolmente prevedere il manifestarsi di uno stato di crisi dell'impresa. Alcuni degli indici presentano valori soglia diversi a seconda dei settori economici. Vanno poi applicati in sequenza. Il primo a dovere essere preso in considerazione è il patrimonio netto: la sua negatività o diminuzione al di sotto dei valori di legge è segnale di allarme. In caso di patrimonio positivo o nei limiti di legge deve essere preso in esame il Dscr (*Debt service coverage ratio*), da conteggiare come rapporto tra i flussi di cassa previsti nei 6 mesi successivi disponibili per il pagamento dei debiti

### 3

#### I PARAMETRI PER IMPRESA

##### Con Dscr indisponibile

Infine possono essere adottati 5 indici da considerare insieme:  
 1) sostenibilità degli oneri finanziari, in termini di rapporto tra gli oneri finanziari e il fatturato;  
 2) adeguatezza patrimoniale, in termini di rapporto tra patrimonio netto e debiti totali;  
 3) ritorno liquido dell'attivo, in termini di rapporto da cash flow e attivo;  
 4) liquidità, in termini di rapporto tra attività a breve termine e passivo a breve termine;  
 5) indebitamento previdenziale e tributario, in termini di rapporto tra l'indebitamento previdenziale e tributario e l'attivo



Peso: 1-4%, 22-37%

**I valori-soglia di allerta**

SETTORE	ONERI FINANZIARI /RICA VI	PATRIMONIO NETTO /DEBITI TOTALI	ATTIVITÀ A BREVE /PASSIVITÀ BREVE	CASH FLOW /ATTIVO	INDEBITAM. PREV. E TRIB. /ATTIVO
<b>(A) Agricoltura silvicoltura e pesca</b>	2,8%	9,4%	92,1%	0,3%	<b>5,6%</b>
<b>(B) Estrazione; (C) Manifattura; (D) Produzione energia/gas</b>	3,0%	7,6%	93,7%	0,5%	<b>4,9%</b>
<b>(E) Fornitura acqua reti fognarie rifiuti; (D) Trasmissione energia/gas</b>	2,6%	6,7%	84,2%	1,9%	<b>6,5%</b>
<b>(F41) Costruzione di edifici</b>	3,8%	4,9%	108,0%	0,4%	<b>3,8%</b>
<b>(F42) Ingegneria civile; (F43) Costruzioni specializzate</b>	2,8%	5,3%	101,1%	1,4%	<b>5,3%</b>
<b>(G45) Commercio autoveicoli; (G46) Comm. ingrosso; (D) Distr. energia/gas</b>	2,1%	6,3%	101,4%	0,6%	<b>2,9%</b>
<b>(G47) Commercio dettaglio; (I56) Bar e ristoranti</b>	1,5%	4,2%	89,8%	1,0%	<b>7,8%</b>
<b>(H) Trasporto e magazzinaggio; (I55) Hotel</b>	1,5%	4,1%	86,0%	1,4%	<b>10,2%</b>
<b>(JMN) Servizi alle imprese</b>	1,8%	5,2%	95,4%	1,7%	<b>11,9%</b>
<b>(PQRS) Servizi alle persone</b>	2,7%	2,3%	69,8%	0,5%	<b>14,6%</b>



Peso: 1-4%, 22-37%



PARLA ENNIO DORIS

## «Giù le tasse alle imprese»

di **Daniele Manca**

«Sono ottimista: l'economia migliorerà. Ma adesso giù le tasse alle imprese» dice al Corriere Ennio Doris, presidente di Banca Mediolanum. alle pagine **6 e 7**

# Doris: sono ottimista, l'economia migliorerà Bene il cuneo fiscale Poi tocca alle imprese

«Con questo spread c'è meno paura»

## Il banchiere

di **Daniele Manca**

**I**l governo va. L'economia meno. Solo il tempo ci dirà se le ricette del Conte 2 sono quelle giuste per una completa ripartenza. Ma Ennio Doris vede qualche segnale di miglioramento nell'economia. La sua Banca Mediolanum che ha la Fininvest della famiglia Berlusconi come socio importante, è uno di quegli istituti che ha retto senza scossoni eccessivi alle crisi del 2011, alla doppia recessione e alla crisi dei debiti sovrani. Anzi, è riuscita a mantenere la sua fama di azienda tra le più solide in Italia nonostante il settore del credito, quello sì, abbia subito non pochi sommovimenti. Anche perché per Doris navigare in un mondo in continua evoluzione geopolitica significa avere una visione ben chiara di quello che sta accadendo sui mercati finanziari nazionali ma soprattutto mondiali. Significa studiare e imparare da quanto accade. «L'Italia ha già rallentato, e per colpa nostra — racconta —, la Germania sta rallentando eppure nell'economia vedo già i segni degli anticorpi che come sempre si attivano

spontaneamente. E noi dobbiamo cogliere l'opportunità. L'economia non è una scienza esatta. È legata anche alle scelte che fa la politica».

**In questi ultimi mesi ha sbagliato la politica?**

«Purtroppo la politica è legata all'ideologia. E ha un atteggiamento come quello dei tifosi. Due persone che tifano due squadre diverse e guardano lo stesso episodio alla moviola, vedranno due cose diverse. Se si dice non ci importa dei mercati che sono quelli che ci prestano i soldi, se non si fanno le infrastrutture di cui ha bisogno il Paese per principio, non ci si può meravigliare delle conseguenze. Siano esse la frenata o la corsa dello spread».

**Adesso lo spread è sceso.**

«Ed è un buon segnale perché non significa solo spendere meno per interessi. Ma il consumatore ha meno paura. E quando non si ha paura non si è paralizzati, si guarda alle opportunità. L'imprenditore è spinto a investire non a fermarsi. In fondo siamo come i cacciatori. Finché c'è da inseguire una gazzella ci pare di essere bravi, ma se invece ci troviamo di fronte a un leone la paura ci paralizza».

**E qual è il leone della politica italiana?**

«Pensare che l'Italia possa farcela senza analizzare quello che sta accadendo nel

mondo. I grandi trend economici che oggi possono renderci più ottimisti».

**In un quadro che ammetterà però non è molto positivo...**

«Affatto. Credo invece che la situazione sia destinata a migliorare».

**Veramente siamo nel pieno di una guerra di dazi...**

«La guerra dei dazi sicuramente fa male perché impedisce l'integrazione delle economie alla base della crescita degli anni passati oltre che della diffusione della libertà. Aumenta l'incertezza come la Brexit. Ma dal punto di vista di Trump come non capire la sua azione? Dal dopoguerra in poi l'America ha sostenuto i Paesi che dovevano svilupparsi. Così ha deciso di riequilibrare la situazione. C'è riuscito subito con Messico e Canada, con la Cina sarà un po' più difficile».

**Appunto la Cina non è il Messico.**



«Sì, ma mentre l'economia Usa è per il 70% dovuta alla domanda interna, la Cina fonda tutto sull'export. E sono 1,4 miliardi, dei quali 400 milioni vive all'occidentale, gli altri spingono. Quindi vedrà che la Cina più di tanto non reggerà. Purché Trump negozi bene e non umili Xi Jinping, sono destinati a mettersi d'accordo».

#### Ma Trump non sembra disponibile...

«L'anno prossimo ci sono le elezioni e se l'economia va male è difficile essere rieletti. Obama alle prese con il crollo di Lehman non ha tolto le agevolazioni fiscali come aveva promesso. L'ha fatto quando è stato rieletto al secondo mandato. E poi vanno considerati gli anticorpi che scattano quando l'economia si amala».

#### E quali sarebbero questi anticorpi?

«I tassi bassi per esempio. Il decennale Usa è già passato da 2,5 all'1,5%, in Germania

dal +0,4 al meno 0,6%. L'altra medicina sono le tasse, o meglio il taglio delle tasse».

#### Ma il taglio delle tasse dipende dalla politica.

«Esatto. E infatti si usa tanto la leva dei tassi e poco quella del Fisco. Ancora una volta è un tema di ideologia che vede il taglio delle tasse come prevalentemente uno strumento di redistribuzione della ricchezza. In realtà è lo strumento più potente di politica economica. Trump lo sa bene e l'ha già fatto. Adesso vuole che Powell abbassi i tassi, ma ancora una volta sbaglia nelle modalità».

#### E allora l'idea del cuneo fiscale, abbassare le tasse ai lavoratori funziona?

«Mettere i soldi in tasca ai lavoratori li fa essere più propensi a consumare. Ma subito dopo bisogna agevolare e dare gli stimoli anche a chi crea il lavoro, le imprese. Perché questo produce la voglia di cercare opportunità di inve-

stimento. Si aumentano così le entrate. Si liberano risorse per gli investimenti pubblici. Purché si voglia farli».

#### Sulle infrastrutture non si sentono più le polemiche che avevano caratterizzato la stagione del governo giallo-verde, anzi la ministra De Micheli ha parlato di Tav e Gronda come fatte.

«Avrà imparato. Perché vede anche la politica impara. Impara che non sempre servono tanti soldi. Nel caso dei piani individuali di risparmio, i Pir, non servono proprio. Si fanno arrivare soldi alle aziende senza che si indebitino ma anzi facendo in modo che crescano e investano. Certo, bisogna sapere come scrivere una legge. E quella dello scorso anno aveva buone intenzioni ma era scritta male. Si può sempre rimediare».

#### L'Europa ci aiuterà?

«Avrei preferito un'Europa federale, come pensata dai padri fondatori. Ma nel vuoto

si sono infilati i governi. La vorrei diversa, ma per fortuna che c'è. Ricordiamoci che prima le nazioni europee erano una contro l'altra, armate. Vede, l'Italia ha una classe imprenditoriale eccellente. L'euro ci ha dato una disciplina. Chi è riuscito senza svalutazioni a competere è oggi una certezza per il futuro del Paese. Prenda l'export, quest'anno crescerà del 2,9% e siamo in recessione. Vuole non essere ottimista?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'è un tema di ideologia sul taglio delle tasse. In realtà è lo strumento più potente di politica economica  
Trump lo sa e l'ha già usato**

### Chi è



● Ennio Doris, 79 anni, è presidente e fondatore di Banca Mediolanum

● Ha dato vita al gruppo Mediolanum negli Anni 80. La società, quotata in Borsa, conta più di 8 mila dipendenti



Peso: 1-2%, 6-21%, 7-21%

**L'intervista Pier Carlo Padoan****«Per lo sviluppo serve impulso fiscale fuori dal Patto le spese per investimenti»**

**M**inistro Padoan, Gentiloni commissario agli Affari economici: è un premio all'Italia tornata nell'alveo euro-peista o un riconoscimento dell'autorevolezza dell'ex premier?

«Un po' tutte e due le cose. Del resto l'autorevolezza dell'Italia dipende dai suoi governanti. Il presidente Gentiloni è stato un ottimo primo ministro, dunque è un riconoscimento sia al Paese che alla persona».

**La von der Leyen ha affiancato a Gentiloni il vicepresidente Dombrovskis, un falco del rigore. Come valuta questa decisione?**

«È un elemento di continuità. Anche Moscovici, nella precedente Commissione, era affiancato da Dombrovskis».

**Dunque nessun commissariamento?**

«Un commissariamento del commissario? No, non lo interpreto così. Si tratta di un elemento di equilibrio all'interno della Commissione, tra falchi e colombe, su un portafogli molto delicato. In più, l'attività è molto intensa, ogni mese ci sono riunioni di Ecofin ed Eurogruppo».

**Non sarà che Gentiloni quando dovrà affrontare il dossier dei conti italiani avrà le mani legate? Qualcuno sostiene che è stato messo agli Affari economici per evitare il solito braccio di ferro Roma-Bruxelles e se dovesse concedere flessibilità all'Italia sarà accusato di fare favoritismi...**

«No, non credo. Gentiloni non si occuperà solo dell'Italia ma anche di altri 26 Paesi e avrà l'equilibrio per trovare una linea apprezzata da tutti».

**La von der Leyen annunciando l'incarico a Gentiloni, ha detto: «Le regole e i limiti del patto di stabilità sono chiari. Ci muoveremo all'interno di queste regole». Non sembra lasciare molti margini alla revisione del Patto sollecitata anche da Mattarella...**

«Va chiarita una cosa. Da una parte c'è la questione della flessibilità, che è già all'interno delle regole del patto di stabilità. E queste dicono che la flessibilità non è automatica, ma va "meritata". Poi c'è il tema più ampio della revisione del Patto che si inserisce in una strategia di miglioramento del modello economico dell'Unione europea che comprende il dibattito sulla capacità fiscale centralizzata: il bilancio europeo. Che solo in parte si sta modificando e che andrebbe rafforzato con quella che si chiama la "funzione di stabilizzazione". Cioè uno strumento anticiclico: a maggior ragione adesso che l'economia europea è in rallentamento ci sarebbe bisogno di più impulso fiscale».

**Può spiegare meglio?**

«L'impulso fiscale dovrebbe essere di aiuto alla politica monetaria del-

la Bce che ha già fatto molto ma che sta, ovviamente, incontrando dei limiti. E ci dovrebbe essere impulso fiscale da quei Paesi che hanno il cosiddetto spazio fiscale. In primo luogo la Germania, la quale ha un surplus di bilancio, un debito che scende e una chiara carenza di investimenti in infrastrutture. Poi, in una prospettiva molto lontana, in una situazione come questa, agirebbe anche uno strumento anticiclico europeo, sovranazionale, a rafforzamento della politica monetaria».

**In soldoni?**

«Il patto di stabilità andrebbe modificato andando ad analizzare il tipo di spesa. Ad esempio gli aumenti degli stipendi dei dipendenti pubblici andrebbero calcolati nel deficit perché sono spesa corrente. Invece le spese per gli investimenti a favore di capitale umano, innovazione, ricerca e infrastrutture (magari quelle che proteggono l'ambiente) non dovrebbero essere calcolati nel deficit».

**E secondo lei è maturo il tempo**

**per abbattere il muro alzato dai Paesi rigoristi?**

«Vedremo. Forse i rischi di recessione renderanno i falchi meno aggressivi. La von der Leyen ha mostrato aperture, ha citato il meccanismo di assicurazione contro la disoccupazione ciclica proposta dal governo italiano negli anni scorsi».

**Pier Carlo Padoan ex ministro dell'Economia** (foto AP)

Questo può essere l'embrione di una politica fiscale unica».

**Sta per scattare la sessione di bilancio. Lei in manovra, oltre al taglio del cuneo fiscale, prevederebbe una sforbiciata all'Irpef?**

«I margini sono strettissimi. E se si tagliano le tasse in deficit si danno brutti segnali ai mercati. Non dimentichiamoci che circa un anno fa, di fronte all'annuncio di politiche fiscali giudicate insostenibili, i mercati hanno fatto aumentare di molto lo spread».

**Un danno fatto da Salvini con i proclami sulla flat tax?**

«Purtroppo sì. In più la caduta della fiducia di imprese e famiglie, di fronte agli annunci del governo e alle conseguenti incertezze, ha fatto fermare l'economia».

**Cancellerebbe "quota 100"?**

«La farei esaurire, non la cancellerei in modo brusco perché è giusto rispettare i cittadini che hanno deciso di utilizzarla. Ma sicuramente non è una misura sostenibile nel lungo termine».

**E il reddito di cittadinanza?**

«Il discorso è diverso. Qui il problema è la confusione tra le due funzio-





ni: il sostegno ai redditi più bassi e l'avvio di un meccanismo di ricerca di occupazione. Le due cose sono diverse, non si possono mischiare in uno strumento solo. Tornerei perciò al reddito di inclusione (Rei) e lavorerei a un sistema di collocamento che funzioni davvero».

**Alberto Gentili**

**PARLA L'EX MINISTRO DEL TESORO: «LA NOMINA È UN RICONOSCIMENTO A PAOLO E ALL'ITALIA TORNATA NELL'ALVEO EUROPEISTA»**

**«FORSE CON I RISCHI DI RECESSIONE I FALCHI DEL RIGORE SARANNO MENO AGGRESSIVI, VA SPINTA LA CRESCITA NON SI PUÒ ASPETTARE»**



Peso: 31%

# Verso la legge di Bilancio

## Manovra appesa al deficit per famiglie e imprese ancora niente coperture

► Conte ammette: le risorse sono scarse ► Nessun aumento delle aliquote Iva, Trattativa con Bruxelles per 12 miliardi per il cuneo fiscale caccia a 5 miliardi

### IL FOCUS

**ROMA** Archiviato il governo Conte Uno con la sua promessa della flat tax, la tassa piatta al 15% avanzata dalla Lega di Matteo Salvini, il Conte Due nasce sotto la stella della prudenza. «Le risorse scarseggiano», ha spiegato ieri in Senato il Presidente del consiglio durante il voto di fiducia. Tutti i fondi a disposizione saranno destinati a bloccare l'aumento dal prossimo primo gennaio delle aliquote Iva. Un intervento che vale 23 miliardi di euro e senza il quale l'imposta sul valore aggiunto salirebbe dal 22% al 25,2% e dal 10% al 13%. Lo sforzo, insomma, sarà consistente. E a meno di sorprese, almeno per questa prima manovra rosso-gialla, per finanziare tagli fiscali o misure di crescita resteranno pochi fondi. Il governo intende comunque dare un segnale. Ci sarà un primo taglio del cuneo fiscale «a totale vantaggio dei lavoratori», ha spiegato Conte. «Ma», ha aggiunto, «ci auguriamo di poter avere maggiori risorse anche a favore delle imprese». Come avverrà il taglio del cuneo? Si agirà attraverso una detrazione sull'Irpef che grava sul costo del lavoro in modo da aumentare il netto in busta paga a parità di lordo. Il Partito Democratico ha già elabo-

rato una sua proposta. Per i red-

diti da 10 mila a 35 mila euro viene prevista una detrazione sul lavoro di 1.500 euro. Significa un aumento netto in busta paga di 125 euro al mese. Ma attenzione, questi 125 euro riassorbirebbero anche gli 80 euro del bonus Renzi. Significa che fino a 26 mila euro l'aumento netto mensile sarebbe di 45 euro mentre da 27 mila euro si otterrebbero 125 euro in più. Sotto i 10 mila euro ci sarebbe, invece, un bonus erogato in forma monetaria del 15% del reddito (a 10 mila euro fa esattamente 1.500 euro). Mentre per i redditi da 35 mila a 55 mila euro la detrazione sul lavoro sarebbe decrescente. Il problema di questo progetto sono i costi. Al netto dei 10 miliardi del bonus Renzi, rimarrebbero da finanziare altri 15 miliardi di euro a regime per implementarlo. Troppi soldi, gli stessi che in pratica sarebbe costato l'avvio della flat tax leghista. Dunque si stanno studiando dei correttivi, come per esempio limitare l'avvio della riforma solo per i redditi fino a 35 mila euro e, magari, per il momento introducendo una detrazione minore (invece dei 125 euro mensili, magari 90 o 100 euro).

### L'OBIETTIVO

L'intenzione del governo sarebbe quella di riuscire a stanziare almeno 5 miliardi di euro per il taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori, anche perché cifre inferiori rischierebbero di avere effetti poco tangibili sulle buste paga. Cosa resta per le imprese? Per il momento l'intenzione sarebbe quella di ripristinare e rafforzare gli incentivi agli investimenti di Industria 4.0, ossia le agevolazioni per chi compra nuovi macchinari per l'ammodernamento degli impianti. Sul tavolo ci sarebbe anche la reintroduzione dell'Ace, l'aiuto per la crescita economica. Si tratta di una detassazione degli utili lasciati in azienda che il governo Conte Uno aveva cancellato con l'ultima "manovra del popolo". Per reintrodurre la misura, però, servirebbero circa 2 miliardi di euro.

Il vero nodo della manovra, dunque, continuano ad essere le risorse. L'insieme delle misure



Peso: 58%



(sterilizzazione Iva, spese indifferibili e misure per la crescita) avrebbe un costo di circa 35 miliardi di euro. Il governo si attende un segnale di apertura dall'Europa sul deficit, anche se ieri il Tesoro ha fatto sapere che il livello del deficit da chiedere a Bruxelles non è stato ancora definito, rassicurando che la manovra sarà orientata alla crescita nel rispetto dell'equilibrio di bilancio. Comunque sia, l'Italia punterebbe ad ottenere tutto lo spazio possibile con le attuali regole del fiscal compact, ossia poco più di 12 miliardi di euro portando il deficit a ridosso del 2,3%. Altri 4 mi-

liardi arriverebbero dai risparmi di Quota 100 che, come ha spiegato il neo ministro del lavoro Nunzia Catalfo, non sarà modificata. Altri 6 miliardi circa potrebbero arrivare (ma qui il condizionale è d'obbligo) dal miglioramento dello spread. Anche perché ieri l'ipotesi di richiesta di flessibilità da parte di Roma ha spinto il differenziale nuovamente sopra i 150 punti. Da trovare, insomma, resterebbero un'altra quindicina di miliardi. Non sarà una passeggiata. Anche perché le ipotesi di lavoro lasciate dall'ex ministro Giovanni Tria, come il taglio draconiano delle agevolazioni fisca-

li, per reperire le risorse vengono ritenute dalla nuova maggioranza «impraticabili».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL NERVOSISMO DEI MERCATI PER LE RICHIESTE DI FLESSIBILITÀ DA PARTE DI ROMA, SPREAD A 157 PUNTI

## IL TESORO: NON SONO STATE DECISE LE CIFRE SULL'INDEBITAMENTO, ASSICUREREMO LA SOSTENIBILITÀ DEI NOSTRI CONTI

### Il Mef

## In aumento del 3,9% le nuove partite Iva

Nel secondo trimestre del 2019 sono state aperte 136.323 nuove partite Iva e in confronto allo stesso periodo dello scorso anno si registra un aumento del 3,9%. Lo comunica il Mef, specificando che 66.126 soggetti hanno aderito al regime forfetario (la flat tax introdotta dall'ultima manovra), pari al 48,5% del totale delle nuove aperture, con un forte aumento (+35,8%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'aumento, sottolinea il Dipartimento delle Finanze, è da attribuirsi alle modifiche normative introdotte con la legge di bilancio 2019 che hanno elevato a 65.000 euro il limite di ricavi per poter aderire al regime forfetario. La distribuzione per natura giuridica mostra che il 73,5% delle nuove aperture di partita Iva nel secondo trimestre dell'anno è stato operato da persone fisiche, il 20,5% da società di capitali, il 3,3% da società di persone; la quota dei «non residenti» e delle «altre forme giuridiche» rappresentano complessivamente il 2,7% del totale delle nuove aperture.

### Verso la manovra 2020

Esigenze da finanziare



Azzeramento aumenti Iva e accise

23,1 miliardi

Spese non rinviabili

2,7 miliardi

Nuovi investimenti

1,8 miliardi

Riduzione cuneo fiscale e altre misure del nuovo governo

5 miliardi

Possibili risorse già disponibili o prevedibili



Minore spesa per interessi

3 miliardi

Maggiori entrate fiscali

fino a 4 miliardi

Risparmi su Quota 100 e Reddito di cittadinanza

3 miliardi

Possibili margini di flessibilità europea

12 miliardi

centimetri



Peso: 58%

## Intervista al ministro del Lavoro

### Catalfo: «Il Jobs Act non è da cancellare Migliorerò il Reddito, Quota 100 resta»

Simone Canettieri

«Il Jobs Act non è affatto male, ma anche Quota 100 rimarrà». La neo ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo (M5S), considerata una "dimaiana" di ferro, in un'intervista al *Messaggero* fa il punto sulla situa-

zione. E aggiunge: «Ora cercheremo di migliorare il Reddito di cittadinanza. Il centrosinistra? Con loro andrà meglio». *A pag. 9*



# Le mosse del governo

L'intervista **Nunzia Catalfo**

# «Non butto il Jobs Act, miglioriamo il Reddito»

► La neo ministra del Lavoro difende la riforma Renzi: «Non sono faziosa» ► «Anche Quota 100 va salvata, è una riforma nostra e darà frutti»

«Sono la madre del reddito di cittadinanza». E quindi? «Non si tocca». Insomma, giù le mani dal Reddito?

«Certo».

E allora visto che ci siete, ampliarrete la platea o aumenterete la quota?

«Questo è ancora prematuro. Ma non mi sento di escludere nulla».

Nunzia Catalfo, 52 anni di Catania, è serena. E anche contenta. Ha ricevuto in eredità da Luigi

Di Maio il ministero del Lavoro. Tra i senatori grillini è molto apprezzata. Tutti la circondano e si complimentano con lei. Il grande pubblico, quello delle tv, la conosce poco. Ecco perché sta centellinando apparizioni televisive e interviste. Vuole parlare di temi, la ministra. Considerata, nelle quote M5S che hanno portato alla lista della delegazione pentastellata, una *dimaiana* di ferro. Ma senza asprezze lessicali o parole guerriere.

«Luigi aveva anche lo Sviluppo, nel mio caso diciamo che non mi prenderò le crisi industriali, ma avrò a che fare con la parte

finale, quella dei licenziamenti e del collocamento dei lavoratori. Una sfida davvero bella».

E dunque è pronta?

«Sì, la nuova maggioranza inizierà a discutere subito una ma-



Peso: 1-3%, 9-39%

teria che conosco molto bene: tra pochissimo entrerà nel vivo la conversione del Decreto crisi. Dentro ci sono norme importanti anche per i riders».

**Gli ultimi provvedimenti parlatoriti dal governo gialloverde. Meglio parlare di lavoro con il Pd o con la Lega? E' retorica quella della sinistra attenta al sociale o deve ammettere che è vero?**

«Ho lavorato bene con la Lega, ma credo che non mi troverò male con la sinistra, proprio perché ci possono essere sensibilità comuni. E punti su cui iniziare a collaborare».

**Ma come: e il Jobs Act di Renzi dove lo mettete? Lei e i suoi colleghi del M5S lo avete martellato e crivellato di critiche e dichiarazioni per giorni, settimane, mesi.**

«Credo che occorra fare una distinzione. Quando parliamo di Jobs Act non si può dire che sia tutto sbagliato».

**Questa è una notizia. O, come minimo, una conversione. Anzi, per tenersi bassi, è il primo miracolo rosso giallo: sta riabilitando la riforma Renzi sul lavoro, lo sa?**

«Bisogna essere lucidi e guarderà la riforma nella sua complessità. Ad esempio la nascita dell'Anpal, la nuova agenzia per l'occupazione, è stato un fatto positivo e importante che non mi sento di criticare. Così come

altre politiche sul lavoro. Occorre avere appunto uno sguardo d'insieme e non essere faziosi».

**Si sta già riposizionando? Di questo passo rivaluterete anche la riforma Boschi?**

«No, il discorso è proprio così: il mondo del lavoro ha mille punti di vista che vanno tenuti in considerazione. Il Jobs Act non è tutto da cancellare».

**Intanto giù le mani dal Reddito?**

«Sì, e anche da Quota 100. Le abbiamo fatte inserire nel nostro programma per noi sono importanti».

**Anche se gli effetti di Quota 100 tardano ad arrivare?**

«Il meccanismo funzionerà con il tempo e inizia a dare i primi frutti con le prime uscite dal pubblico impiego».

**Ora difende un cavallo di battaglia della Lega.**

«Era del governo e fa parte del programma di questo nuovo esecutivo. Parliamo di una misura migliorabile, questo sì. Ma che non sarà toccata».

**Eppure ci sono frizioni e dubbi su questo punto.**

«A me non risulta. E andiamo dritti e spediti».

**Il Reddito non ha funzionato come ci si aspettava.**

«Ha avuto bisogno di tempi più lunghi per entrare a regime, ma arriveranno i risultati».

**Lei è la madre del Reddito. Quando Di Maio lo presentò**

**per la prima volta lei era in prima fila e venne chiamata sul palco.**

«Si sono stata la relatrice del provvedimento in Senato. E lo sento mio. Ne vado fiera».

**La Lega lo riteneva assistenzialismo puro, per non parlare del Pd.**

«Credo che sia un'opportunità e che d'ora in poi dovremo cercare il modo di farlo funzionare e parlare con il mondo del lavoro sempre di più».

**Raccoglie il testimone di Di Maio: la cosa la preoccupa?**

«Sono contenta di occuparmi di temi che seguo da anni. E si inizia adesso con il Decreto crisi: sono pronta. Ci saranno, per la prima volta, tutele per i riders. E poi la stabilizzazione del precari dell'Anpal. Per non parlare del sostegno alle grandi crisi aziendali».

**Nostalgia del governo gialloverde?**

«No, si volta pagina. Adesso ci sarà una nuova avventura, e sono sicura che troveremo punti di contatto interessanti anche con la sinistra».

**Simone Canettieri**

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nunzia Catalfo  
ministra  
del Lavoro**

**MI SONO TROVATA  
BENE CON LA LEGA  
MA ABBIAMO  
SENSIBILITÀ COMUNI  
CON LA SINISTRA  
E COLLABOREREMO**

**CON IL DECRETO CRISI  
AFFRONTEREMO  
IL PROBLEMA DELLE  
TUTELE DEI RIDERS  
E LA STABILIZZAZIONE  
DEI PRECARI DI ANPAL**



Peso: 1-3%, 9-39%



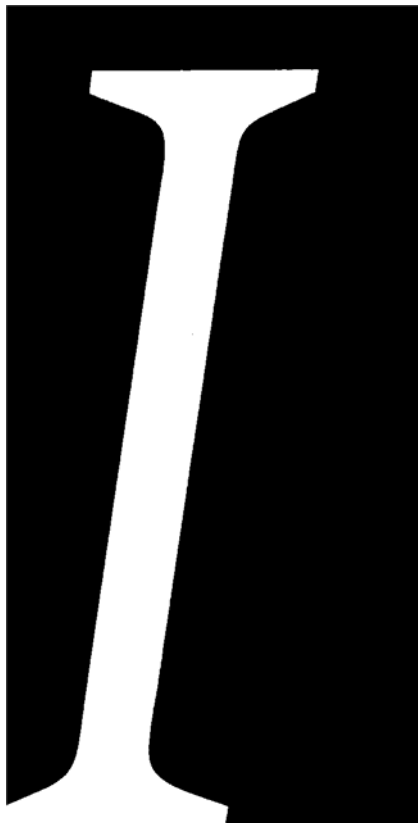
# VIVERE CON I TASSI A

In poche settimane i rendimenti di un terzo delle obbligazioni mondiali sono andati sotto zero. Tra mutui negativi ed emissioni lunghe un secolo, ecco cosa cambia per i risparmiatori.

*di Mikol Belluzzi*



Peso: 37-89%, 38-91%



Il numero uno di Allianz Oliver Bäte è stato categorico: se i rendimenti dei titoli di Stato tedeschi, i Bund, rimarranno negativi il primo gruppo assicurativo del Paese non ne acquisterà più. Pochi giorni dopo tocca al presidente della Baviera Markus Soeder annunciare in un'intervista alla *Bild* di aver chiesto a Berlino d'introdurre in Germania una legge che vieti alle banche di trasferire sui clienti il costo dei tassi negativi, una «tassa» già applicata in Svizzera ai conti correnti più ricchi.

Dichiarazioni, quelle del capitano d'azienda e del politico bavarese, che rispecchiano interessi opposti, ma legate a doppio filo all'agosto più pazzo di sempre per i tassi d'interesse, crollati letteralmente sotto zero. Una violenta virata ribassistica che in poche settimane ha cambiato la vita finanziaria di risparmiatori, aziende, governi. E per lungo tempo.

**La svolta durante questa estate rovente per il clima, ma «gelata» per i rendimenti.** Fino a un paio di mesi fa il Bund tedesco decennale era ancora in territorio positivo, mentre il 28 agosto il suo rendimento era crollato al -0,71 per cento. Poche ore ed entravano in area

negativa anche le obbligazioni a 10 anni di Spagna e Portogallo che qualche settimana prima pagavano oltre l'1 per cento. Una reazione a catena arrivata pure negli Stati Uniti, dove i bond trentennali sono

scivolati al loro minimo storico (1,91 per cento), rendimento inferiore a quello a tre mesi (1,99 per cento) e con un'inversione della curva che di solito preannuncia una recessione. Ma i numeri riportati dall'agenzia americana Bloomberg fotografano meglio questo terremoto: la massa di bond a tasso negativo nel mondo, infatti, è salita dai circa 8.300 miliardi di dollari di fine 2018 agli attuali 17 mila. In altri termini, un terzo di tutte le emissioni obbligazionarie oggi in circolazione sono finite sotto zero, con il debitore che riceve un interesse dal creditore e non viceversa, come accade in un mondo normale.

**Ma questo, probabilmente, non è più un mondo normale.**

Il 30 agosto il gruppo tedesco Siemens ha lanciato un'emissione obbligazionaria da 3,5 miliardi di euro: la tranche con scadenza biennale rendeva (si fa per dire) il -0,315 per cento, il tasso negativo più alto di sempre per un corporate bond. Eppure i titoli sono andati a ruba tra gli investitori istituzionali. Pazzi? Non proprio, piuttosto alle prese con un titolo di Stato tedesco di pari scadenza che «rende» il -0,9 per cento e sconta già un nuovo Qe, cioè un ulteriore piano di riacquisto di obbligazioni da parte della Banca centrale europea guidata fino a ottobre da Mario Draghi per poi passare nelle mani di Christine Lagarde. «Il calo dei tassi non è ancora finito, ma si accentuerà ancora di più nei prossimi mesi» conferma Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte Sim. «Il trend pri-

mario resterà ribassista, con qualche temporaneo rialzo. La situazione in Germania potrà cambiare solo quando ricomincerà a spendere e a fare deficit. A quel punto il Paese tornerà sul mercato con nuove emissioni di Bund e si attenuerà l'effetto scarsità attuale, che ha portato le obbligazioni



tedesche così sotto zero». L'idea è che, in vista dell'aggravarsi della recessione mondiale, i titoli tedeschi siano un bene rifugio per cui gli investitori sono disposti persino a pagare pur di averli portafoglio.

**Ma a chi giova tutto questo? «I benefici sono soprattutto per il Tesoro** dei diversi Stati che raccolgono risorse a prezzi irrisori e per questo stanno allungando la scadenza delle loro emissioni, come richiesto anche dagli investitori istituzionali» continua Cesarano. È il caso di Svezia e Stati Uniti, che progettano obbligazioni a 50 e persino a 100 anni, seguendo l'esempio dell'Austria e del suo bond secolare che ora rende lo 0,7 per cento. Una miseria, se si tiene conto che il nostro Btp a 10 anni - pur essendo al suo minimo storico - ha ancora una cedola dello 0,8 per cento, unica eccezione positiva in Europa insieme con la Grecia.

**La nuova moda, quindi, sono i bond Matusalem.** «Il mondo sta attraversando una drammatica transizione demografica» hanno scritto Carlos Carvalho, Andrea Ferrero e Fernanda Nechio in una recente ricerca per la Federal Reserve Bank di San Francisco. «Nella maggior parte delle economie avanzate, la longevità effettiva

e prevista sta aumentando costantemente. Un aumento dell'aspettativa di vita allunga il periodo di pensionamento delle persone, generando ulteriori incentivi per risparmiare piuttosto che spendere per tutto il ciclo di vita... e un aumento dell'aspettativa di vita esercita una pressione al ribasso sui tassi».

**Quindi meglio abituarsi a vivere con i tassi sotto zero.** Magari anche per i mutui. La terza banca danese, Jyske Bank, ha appena anticipato di voler offrire ai propri clienti prestiti decennali a un tasso fisso negativo dello 0,5 per cento. Così come Nordea Bank che ha annunciato un mutuo ventennale a tasso zero e uno trentennale negativo. Questo significa distruggere i bilanci bancari (Goldman Sachs stima che nuovi tagli al costo del denaro si tradurrebbero in un -30 per cento di utili per gli istituti tedeschi e in un -10 per quelli italiani), ma anche che le banche preferiscono mettere a bilancio una piccola perdita piuttosto che bloccare i prestiti in attesa di una recessione globale che si fa sempre più concreta. «I tassi negativi possono essere il riflesso di una scelta di politica monetaria e di una valutazione dei mercati sulle prospettive economi-

che» sottolinea Michele Morra, portfolio manager di Moneyfarm. «Il punto non sono tanto i tassi negativi ma il contesto di tassi bassi, che è destinato probabilmente a durare, con la peculiarità che in Europa non siamo passati attraverso una fase di rialzo. E questa situazione anomala è destinata ad avere conseguenze sul mercato dei capitali, sul mercato del lavoro».

Ma allora come uscire da questa trappola, dove le banche centrali continuano a immettere moneta ma l'economia non riparte? Una soluzione la propone BlackRock, la più grande società d'investimento al mondo, rispolverando una provocazione del premio Nobel Milton Friedman, il cosiddetto *helicopter money*: meglio distribuire i soldi ai cittadini invece che affidarsi al Quantitative easing, finora fallimentare nel portare l'inflazione dell'Eurozona su livelli sufficienti e spingere l'economia. Insomma, meglio buttare i soldi da un elicottero che metterli nelle mani di Fed e Bce. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

**Christine Lagarde, 63 anni, prossimo numero uno della Bce con Mario Draghi, 72 anni, attuale presidente.**

**Il gruppo Siemens ha emesso un bond che «rende» il -0,315% il tasso negativo più alto di sempre**



Peso: 37-89%, 38-91%

**PANORAMA****FIDUCIA ANCHE AL SENATO****Conte: risorse solo per lo stop all'Iva e il taglio al cuneo**

Anche il Senato vota la fiducia al governo: 169 sì, 133 no, 5 astenuti. Il premier Conte: per la prossima manovra «le risorse scarseggeranno dopo un grande grande sforzo per evitare l'aumento Iva». Unico impegno di spesa promesso «il taglio del cuneo a vantaggio dei lavoratori». *alle pagine 6-7*

**Primo Piano****Conte: risorse solo per Iva e cuneo**

**Fiducia al Senato.** I voti favorevoli sono stati 169, 133 contrari, 5 astenuti tra cui Paragone (M5S) e Richetti (Pd)

**Tasse sul lavoro.** «Taglio a favore dei lavoratori, poi anche delle imprese». Mef: manovra per crescita e sostenibilità conti

**Manuela Perrone**

ROMA

È nell'arena del Senato, dove il Governo M5S-Pd-Leu incassa la fiducia con margini più ristretti rispetto alla Camera (169 sì, con soli otto voti di scarto rispetto alla maggioranza relativa, 133 no e 5 astenuti), che Giuseppe Conte riconosce quanto sia corta la coperta per la prossima manovra. «Faremo un grande sforzo per evitare l'aumento dell'Iva» da 23 miliardi, ammette il presidente del Consiglio nella replica dopo il dibattito. «Però le risorse scarseggeranno». L'unico impegno di spesa che si sente di promettere per il 2020 è «il taglio del cuneo a totale vantaggio dei lavoratori». Soltanto in prospettiva «ci auguriamo di poter avere maggiori risorse anche a favore delle imprese».

La prudenza è d'obbligo. La road map sulla legge di bilancio con il ministro dell'Economia, il dem Roberto Gualtieri, non è ancora stata definita. Fonti del Mef si muovono con la stessa cautela di Conte, ribadendo l'impegno a definire una manovra «che indirizzi il Paese verso una solida prospettiva di crescita, assicurando la sostenibilità della finanza pubblica» e smentendo i «presunti obiettivi di deficit» al 2,3% circolati in giornata, perché la messa a punto della Nota di aggiornamento al Def «sono stati avviati da pochi giorni». La nomina di Paolo Gentiloni a com-

missario Ue agli Affari economici è salutata dal premier come «un importante presidio», ma senza illusioni, soprattutto nel breve periodo. Conte insiste sulla volontà di rivedere il Patto di stabilità, ma sa che la sfida è appena iniziata. Nel frattempo la Lega è pronta a tallonare il «Conte-Monti», come Salvini ha ribattezzato il premier dopo che anche il senatore a vita ha annunciato la fiducia. Oggi Conte volerà a Bruxelles per puntellare la svolta europeista e avviare il confronto politico, che verterà sul tentativo di spuntare nuova flessibilità. «Non voglio perdere neanche un minuto», l'intento. Vedrà tutti i pesi massimi: la presidente designata della Commissione, Ursula von der Leyen, e quello uscente Jean-Claude Juncker; il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, e quello designato Charles Michel. Oltre al presidente dell'Europarlamento, David Sassoli. Sul tavolo anche il dossier immigrazione, con la richiesta di riforma del Trattato di Dublino e di una strategia Ue sui corridoi umanitari.

Sul fronte interno, l'obiettivo è cementare un patto nato fragile e frettoloso. Rispetto al Governo Conte 1, il Conte 2 ottiene a Palazzo Madama due voti di fiducia in meno, 16 «no» in più e venti astensioni in meno. Sono mancati, rispetto alle attese, i voti di Saverio De Bonis (ex M5S passato al Misto) e di Lello Ciampolillo dei Cinque Stelle, assenti.

Dal Movimento si è astenuto Gianluigi Paragone, dal Pd Matteo Richetti, dalle Autonomie Julia Unterberger, Meinhard Durnwalder e Dieter Steger. A favore, oltre a Monti, anche le senatrici a vita Cattaneo e Segre. Il segretario Pd Nicola Zingaretti commenta: «Inizia la grande sfida: cambiamo insieme l'Italia». Il capo politico M5S e neoministro degli Esteri, Luigi Di Maio, non nasconde il passaggio successivo: «Ora con i fatti dobbiamo ottenere la fiducia degli italiani». Non è passata inosservata la sua assenza dall'Aula durante l'intervento di Salvini, polemico soltanto con Conte. In serata a Di Martedì, a chi gli chiede se tornerebbe con la Lega, il leader M5S risponde: «Mai dire mai». Ma elogia il Pd: «Ero uno dei più scettici, ma al tavolo mi hanno stupito positivamente». Poi fissa i suoi paletti: quota 100 «non si tocca», il taglio dei parlamentari va approvato «a ottobre». E prova a sminare la partita sottosegreta-

Dal Movimento si è astenuto Gianluigi Paragone, dal Pd Matteo Richetti, dalle Autonomie Julia Unterberger, Meinhard Durnwalder e Dieter Steger. A favore, oltre a Monti, anche le senatrici a vita Cattaneo e Segre. Il segretario Pd Nicola Zingaretti commenta: «Inizia la grande sfida: cambiamo insieme l'Italia». Il capo politico M5S e neoministro degli Esteri, Luigi Di Maio, non nasconde il passaggio successivo: «Ora con i fatti dobbiamo ottenere la fiducia degli italiani». Non è passata inosservata la sua assenza dall'Aula durante l'intervento di Salvini, polemico soltanto con Conte. In serata a Di Martedì, a chi gli chiede se tornerebbe con la Lega, il leader M5S risponde: «Mai dire mai». Ma elogia il Pd: «Ero uno dei più scettici, ma al tavolo mi hanno stupito positivamente». Poi fissa i suoi paletti: quota 100 «non si tocca», il taglio dei parlamentari va approvato «a ottobre». E prova a sminare la partita sottosegreta-



Peso: 1-2%, 7-24%

ri: 42 quelli che dovrebbero essere nominati nel Cdm di domani, di cui 22 o 23 del Movimento. Stamane ogni capigruppo M5S nelle commissioni invierà una rosa di 5 nomi. Metodo che ha irritato, anche per l'esclusione dalla corsa dei presidenti di commissione, che alla Camera tuonano: «Il Movimento non è un ufficio di collocamento». Di Maio avverte: «La scelta finale spetta a me». Intanto tramonta l'idea di nominare sot-

tosegretario alla presidenza il segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa. E Conte conferma la volontà di tenere per sé la delega ai servizi.

## Oggi il premier a Bruxelles Domani Cdm sui sottosegretari: scontro nel M5S sulla scelta dei nomi

### Ex alleati.

Il premier Giuseppe Conte durante la votazione per la fiducia al Senato. Dietro, il leader della Lega e senatore Matteo Salvini



Peso: 1-2%, 7-24%

IERI LA FIDUCIA AL SENATO

# CONTE GIÀ COMMISSARIATO

*Il governo parte e subito la Ue batte cassa: Gentiloni affiancato da un falco del rigore, stop al Qe di Draghi e solite promesse sull'immigrazione*

*Prove di centrodestra riunito. Salvini: «Vedrò Berlusconi»*

■ Il governo Conte bis incassa anche la fiducia al Senato con 169 sì ma la sua strada è in salita. Su economia e immigrazione la Ue ha fatto capire che i margini sono strettissimi, nonostante l'ex premier Gentiloni neo commissario Ue agli Affari economici, visto che i falchi hanno già fissato i paletti del rigore: niente Qe, conti in ordine e porti aperti. Il vero salvavita della maggioranza Pd-M5s resta la legge elettorale.

servizi da pagina 2 a pagina 8

## IL NUOVO GOVERNO L'Aula

# Conte fa il leader anti Lega «Da voi voltafaccia indegni»

*Il premier va all'attacco dell'ex ministro: «Arrogante, voleva pieni poteri». L'asse con Macron e Bruxelles*

### LA GIORNATA

di Paolo Bracalini

Conte ha preso sul serio il nuovo ruolo di salvatore della patria dalla barbarie salviniana che gli ha fruttato il favore di Bruxelles, Usa e Vaticano e quindi il bis a Palazzo Chigi. Il professore in *pochette*, consigliato dall'ex concorrente del "Grande Fratello" Rocco Casali-

no, ha capito che la chiave di volta per accreditarsi come statista agli occhi dei poteri che contano è quella di trasformarsi in uomo di sinistra e che la scorciatoia più rapida per riuscirci è assurgere a castigatore pubblico di Salvini (pazienza che ci abbia governato insieme per oltre un anno e abbia cantato le lodi del populismo antisistema, ora Conte si è scoperto europeista e filosistema). Ed è infatti quello che l'ex «avvocato del popolo» ormai fa ad ogni occasione, compresa la replica ieri in Senato sul voto di fiducia passata con 169 sì, 133 no e 5 astenuti. Dopo aver impartito lezione di stile e bon ton istituzionale alla Lega, il premier ha continuato con il medesimo canovaccio antileghista che gli ha procurato simpatie e favori nei salotti buoni anche a Parigi e Berlino.

Quindi, nuova reprimenda a Salvini che aveva parlato poco prima. Riferendosi a lui Conte lo ha bacchettato duramente dandogli dell'arrogante e dell'ignorante: «Con una certa arroganza e con scarse cognizioni di diritto costituzionale qualcuno ha ritenuto di attivare unilateralmente una crisi di governo e ancor più unilateralmente poi ha deciso di portare il Paese alle elezioni e al-



Peso: 1-21%, 2-58%, 3-18%

la campagna elettorale da ministro dell'Interno. E, ancora, ha deciso, sempre unilateralmente e arbitrariamente, di concentrare definitivamente nelle proprie

mani pieni poteri» ha rinfacciato Conte al suo ex ministro dell'Interno. E ancora: «Se questo era l'obiettivo, è comprensibile che tutti coloro che l'hanno ostacolato, pur nel rispetto della Costituzione e con senso di responsabilità, per evitare al Paese una grave, gravissima incertezza economica, siano diventati nemici. Assegnare ad altri le proprie colpe è il più limpido, il più lineare percorso per rimanere deresponsabilizzati a vita, per non confrontarsi con le conseguenze delle proprie decisioni. È un modo certo, per quanto mi riguarda non il migliore, per conservare la leadership di un partito, per scacciare via gli errori politici». E poi: «Evocate spesso il concetto di dignità: Mi direte cosa c'è di dignitoso nei repentini voltafaccia che ci sono stati nelle ultime settimane...». Nei venti minuti di intervento il premier ha costantemente punzecchiato i leghisti, creando un clima da arena al punto che la

presidente del Senato ha dovuto riprendere il presidente del Consiglio e ricordargli che non può interloquire e litigare con singoli senatori o partiti ma rivolgersi soltanto all'Aula.

Altra sterzata a sinistra e ulteriore schiaffo alla Lega anche sull'immigrazione, parlando di immigrazione Conte si è accodato perfettamente alla linea di Bruxelles: «Evitiamo di concentrarci ossessivamente sugli slogan "porti chiusi-porti aperti". Lavoreremo per contrastare l'immigrazione clandestina» ma anche «per consentire una più completa integrazione a coloro che hanno diritto di restare nel nostro territorio». Il capo del governo ha detto di aver affrontato il tema dell'immigrazione con il nuovo presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, «trovando grandi aperture». Si tratta di un fenomeno che «va gestito a livello europeo. Dobbiamo lavorare al più presto per modificare il regolamento di Dublino». Quanto ai decreti sicurezza, ha ribadito Conte, «il governo accoglierà le osservazioni del Capo dello Stato». Cioè verrà smontato l'impianto del decreto voluto da Sal-

vinì.

Il nuovo corso di Conte, diventato secondo la Lega «da avvocato del popolo avvocato delle elite e dei Palazzi», si ritrova anche nell'agenda dei primi impegni da premier bis. Oggi volerà a Bruxelles per incontrare la von der Leyen, Donald Tusk e pranzare con il presidente del Parlamento David Sassoli (Pd). Mentre mercoledì volerà a Roma Emmanuel Macron per sancire il nuova stagione di collaborazione tra Francia e governo italiano e la volontà comune di voltare pagina, anche sull'immigrazione. Tutto cambiato rispetto al governo gialloverde. A parte il premier.

## I NUMERI AL SENATO

Passa la fiducia con  
169 sì, 133 voti contrari  
e cinque astenuti

### PROSPETTIVA

Intendiamo scongiurare l'aumento dell'Iva e vogliamo alleggerire la pressione fiscale

### RETROVISORE

Molte delle dichiarazioni che ho ascoltato oggi in quest'aula sono ferme all'8 agosto



**DIBATTITO** Nella foto grande il premier Giuseppe Conte, con accanto il ministro Federico D'Incà; in alto a sinistra la leghista Lucia Borgonzoni con la sua maglietta anti-Pd; in alto a destra Matteo Salvini; in basso a sinistra il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese con il senatore di Fj Gaetano Quagliariello; in basso a destra i senatori di Fratelli d'Italia protestano contro le mancate elezioni anticipate



di Maurizio Caverzan

# Perché la scuola va bocciata

**L'**appello di Susanna Tamaro parte da un grido d'allarme: la scuola italiana è agonizzante, ha perso per strada l'ambizione di formare i giovani e di creare la classe dirigente del futuro. E un Paese che non si occupa dell'educazione dei ragazzi è un Paese perdente. Nel pamphlet *Alzare lo sguardo - Il diritto di crescere, il dovere di educare* appena pubblicato da Solferino l'autrice di *Va' dove ti porta il cuore* scrive a una professoressa 52 anni dopo la «lettera» di don Lorenzo Milani, denunciando le storture di un sistema arrivato a fine corsa. E propone di costruire un patto tra generazioni per capire di quale sapere abbiamo bisogno nel Terzo millennio e come tornare a comunicare ai bambini l'amore per le domande e per la ricerca delle risposte che contano.

## Che cosa l'ha spinto a scrivere un pamphlet sulla scuola?

Vedere il degrado che negli ultimi decenni ha invaso tutti gli ambiti dell'insegnamento. E vedere i ragazzi che escono dalle superiori senza una preparazione adeguata. Dopo cinque anni vengono congedati con un diploma che ha scarsissimo potere contrattuale nel mondo del lavoro. **«Alzare lo sguardo» da che cosa, da dove?**

Da un'idea d'istruzione che ha dimenticato il concetto di educare. Un concetto complesso, com'è complesso l'essere umano. Che non è una somma matematica di elementi, ma un'entità in possesso di un'anima che si interroga sui perché della vita.

## Il corpo insegnante è la categoria più mortificata della nostra società?

Assolutamente. È una categoria di martiri ed eroi. Conosco insegnanti straordinari che continuano ad amare la loro professione. Ma sono costretti a lottare contro una burocrazia

allucinante, contro l'invadenza dei genitori e dei gruppi di mamme su WhatsApp, contro il disprezzo sociale ed economico derivato da regole d'ingaggio folli. Professori che cambiano continuamente sedi, mansioni, metodi d'insegnamento. Gli effetti di questa situazione sono l'ignoranza dei nostri ragazzi, vere vittime di questo fallimento.

## Per questo ha scritto una «lettera a una professoressa» 52 anni dopo quella di don Milani?

A suo tempo mi aveva colpito e dopo averla riletta, insieme con alcune cose interessanti, ne ho trovate altre più discutibili. Perciò ho pensato di proporre un aggiornamento, sfruttando lo spunto di una professoressa che mi ha scritto raccontandomi che all'inizio di ogni scolastico regala a tutti i suoi alunni una copia di *Lettere a un giovane poeta* di Rainer Maria Rilke. Questi sono gli esempi positivi: su cui si regge la scuola oggi. Ma la generosità alla lunga non può bastare.

## Una delle regole della scuola di Barbiana era non bocciare.

Poteva avere un senso negli anni Sessanta. Oggi la soluzione non è bocciare, ma far sì che le superiori diventino un corso di studi vero anziché un parcheggio a tempo determinato. Negli anni si è creata una divisione per cui solo i licei sono scuole di serie A. Invece chi frequenta gli istituti tecnici o professionali non ha meno dignità. Conseguire il diploma in modo automatico, senza doversi impegnare, è fuorviante. Non abitua i ragazzi a raggiungere il risultato attraverso il lavoro e la dedizione. In un Paese come la Germania gli istituti tecnici perseguono l'eccellenza nel loro settore, da noi si fatica a trovare chi svolga lavori tecnico-manuali.

## Danneggia maggiormente gli studenti la demotivazione dei professori o la struttura scolastica oppressiva?

Una struttura malata che umilia gli insegnanti. Molti professori si spengono nel tentativo di sopravvivere in un mondo che li priva della forza di fare il loro lavoro. Li vedo vagare con zainetti pieni di carte. Nella scuola di oggi il vecchio nozionismo si accompagna a un eccesso di democrazia nel rapporto con gli studenti. È una miscela micidiale, a causa della quale oggi chi esce dal liceo o dall'università spesso parla un italiano povero, non sa far di conto, non ama la letteratura...

## Perché la scuola-azienda è meno efficiente di quando era solo un posto dove si imparava?

Questo è il grande paradosso. La burocrazia soffoca il rapporto educativo. Gli studenti sono clienti da accontentare e convincere a colpi di «open day». Perciò non si può bocciare, altrimenti le iscrizioni calano e, alla lunga, ogni singolo istituto, in competizione con altri più permissivi, rischia la chiusura. Si sente ripetere che dobbiamo «migliorare l'offerta formativa». Così c'è chi propone una settimana di tedesco al pomeriggio - come se si potesse imparare il tedesco in una settimana - chi il corso di cha cha cha degli anni Sessanta... Tutto fumo negli occhi delle famiglie.

## Eppure ogni nuovo governo promette una nuova riforma.

Perché ogni ministro vuole distinguersi. Invece di aggiungerli, l'ultimo governo ha tagliato quattro miliardi. Una delle ultime riforme è stata la riduzione del corso di laurea a tre anni. Con il risultato che poi bisogna fare il master e che fino a trent'anni non si entra nel mondo del lavoro. L'alternativa è andare all'estero.



**Accennava all'invadenza dei genitori e ai gruppi di WhatsApp: perché l'alleanza tra famiglia e scuola si è dissolta?**

Tutto è iniziato negli anni Settanta con i decreti delegati che hanno dato più potere alle famiglie. Anziché fare squadra con gli insegnanti, i genitori proteggono i figli dalla scuola: guai se incontrano qualche difficoltà, qualche ostacolo da superare.

I papà-spazzaneve spianano la strada davanti ai loro bambini perché abbiano la discesa facile. È l'anticamera del nichilismo, che alleva senza educare.

**Questo accade perché il bambino è un essere intoccabile che non ha bisogno di essere indirizzato?**

Questa concezione deriva dall'*Emilio*, il testo sull'educazione nel quale Jean-Jacques Rousseau sosteneva che l'uomo è naturalmente buono e portato al bene. Un testo che ha fatto danni tremendi. Per questa cultura ogni accenno di disciplina va eliminato e la stessa idea di ordine è considerata deleteria. Il bambino non è un essere in fieri che ha bisogno di sostegno come avviene per i cuccioli in tutte le specie animali, ma è un essere puro e già sapiente.

**L'abolizione della maestra unica ha dimenticato che nell'infanzia il processo di apprendimento ha una****componente affettiva?**

Quello è stato il primo disastro. L'introduzione delle tre maestre ha favorito il passaggio dall'educazione all'istruzione a un'età troppo precoce. Troppi referenti danneggiano l'apprendimento che invece si giova di un rapporto stabile e continuativo. Il frazionamento delle figure educative genera insicurezza.

**Dopo la scuola-azienda con le tre i - inglese, impresa, informatica - è arrivata «la buona scuola».**

L'alternanza scuola-lavoro che è stata introdotta è un'esperienza positiva perché mette alla prova su ciò che si vuole fare. Gli stage permettono di capire se il lavoro che si ha in mente piace e se si è adatti a svolgerlo. In Germania si è sempre fatto.

**Soluzioni?**

Basterebbe cominciare a mettere i professori nelle condizioni d'insegnare con passione la propria materia, senza costringerli a disperdere energie in mille corsi di aggiornamento, contro il bullismo...

**Qualcuno pensa che la soluzione siano i tablet e gli smartphone.**

O la lavagna interattiva. Non scherziamo. Una riverniciata digitale e tutto va a posto? Il nostro cervello risponde a precisi processi di conoscenza. Si studia sulla carta, si

sottolinea, si fanno piccole note sul libro.

Il tablet porta a una smaterializzazione del sapere che non aiuta, soprattutto nei primi anni di vita.

**Se avesse carta bianca quali sarebbero i suoi****primi tre interventi?**

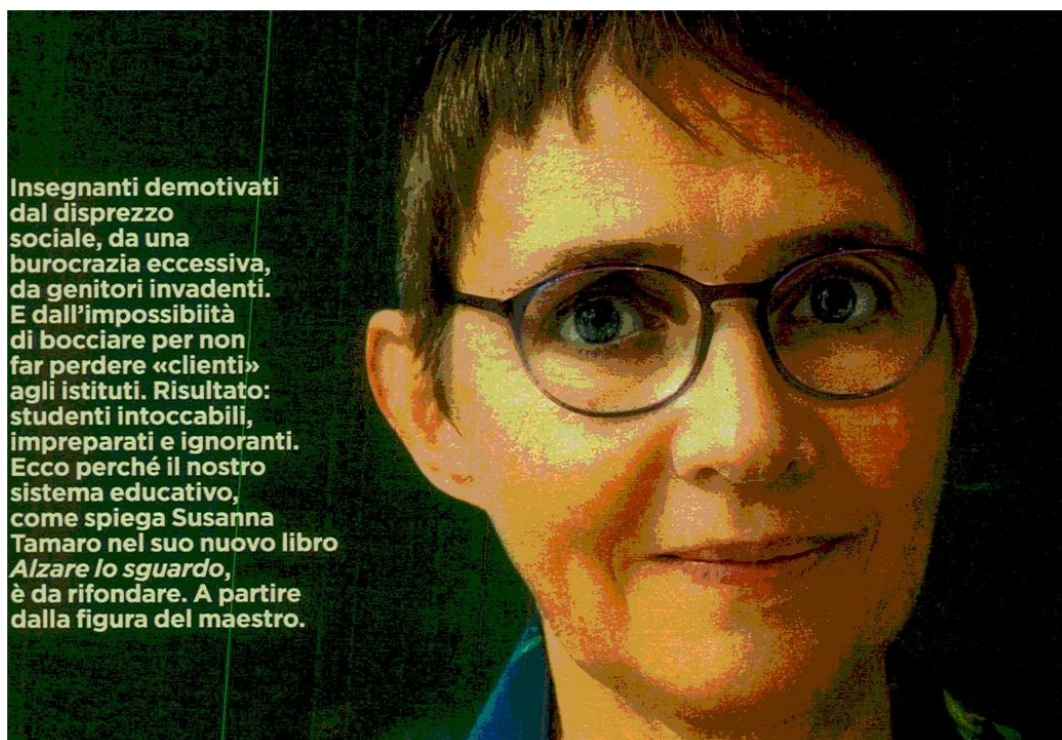
Rimetterei la maestra unica al centro della scuola elementare, estrometterei i genitori e riporterei l'università a quattro anni, abolendo corsi e master post laurea. Le pare possibile che una maestra di scuola materna debba avere la laurea magistrale quinquennale?

**Una delle cause di questa situazione è l'eliminazione del principio di autorità?**

Certo. È il frutto di un'ideologia nichilista e della società liquida e liquefatta. Anzi, gassosa. Dare ai bambini il potere decisionale è un errore grave perché trasmette loro un'idea distorta della realtà e non li prepara alla vita.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

**Susanna Tamaro, 61 anni, scrittrice, ha appena pubblicato il libro *Alzare lo sguardo* (Solferino), dedicato a qual è oggi il senso dell'insegnamento.**



**Insegnanti demotivati dal disprezzo sociale, da una burocrazia eccessiva, da genitori invadenti. E dall'impossibilità di bocciare per non far perdere «clienti» agli istituti. Risultato: studenti intoccabili, impreparati e ignoranti. Ecco perché il nostro sistema educativo, come spiega Susanna Tamaro nel suo nuovo libro *Alzare lo sguardo*, è da rifondare. A partire dalla figura del maestro.**



100%,22-86%,23-100%



## Saldatori e cucitori in testa alle offerte di settembre

Territorio che vai, ruolo che viene ricercato che trovi. Saldatori, carpentieri e cucitori sono tra i più ricercati secondo una classifica elaborata da Gi group per l'autunno, con una distinzione per territorio. Dopo un primo semestre in calo, la ripresa è prevista nell'ultimo quadrimestre.

**Cristina Casadei**

—a pagina 27



# lavoro

**Ricerche di lavoro.** Secondo le previsioni di Gi group il 2019 potrebbe chiudersi in linea con il 2018: dopo un primo semestre in calo, la ripresa arriverà nell'ultimo quadrimestre

## Saldatori e cucitori in cima alla top ten di settembre

**Cristina Casadei**

**T**erritorio che vai, ruolo che viene ricercato che trovi. A Brescia, Reggio Emilia e in Triveneto si cercano addetti alle macchine a controllo nume-

rico, in Lombardia, Triveneto ed Emilia Romagna a essere ricercati sono soprattutto i saldatori. In Puglia, soprattutto nell'aerospace, Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna le aziende hanno bisogno di software engine-



Peso:1-3%,27-43%

er. Poi ancora, si cercano manutentori meccanici ed elettrici in Lombardia, Triveneto ed Emilia Romagna, sviluppatori web, frontend, .net e java sono ricercati in Campania, Emilia Romagna, Triveneto e Lombardia. La Liguria, tutta l'area del nord est e quella adriatica sono invece alla ricerca di carpentieri metallici, mentre in Toscana servono cucitori.

Dopo «una fermata produttiva più lunga degli anni scorsi, passata da una media di 2-3 settimane in agosto, alle 3-4 - rileva Zoltan Daghero, managing director di Gi Group Italia - con l'inizio di settembre l'attività è ripartita regolarmente». Se le aziende hanno sfruttato agosto anche per risolvere l'an-

noso problema dello smaltimento delle ferie arretrate, al momento della ripresa produttiva «abbiamo già registrato una forte richiesta sulle professionalità tecniche e più skillate», spiega Daghero. Sia Industria 4.0 che il digitale stanno generando grandi opportunità per le imprese e i distretti produttivi, ma al tempo stesso evidenziano il permanere di un problema di base: il mismatch tra domanda e offerta di lavoro.

Le figure professionali di più difficile reperimento non sono solo quelle ICT, ma sono in diversi ambiti e hanno in comune la forte specializzazione: spesso la scuola non riesce a formarle o non ne forma abbastanza. Daghero spiega che «per evitare situazioni emergenziali le aziende tendono ad attivarsi molto più per tempo che in passato, in modo da poter risolvere le loro esigenze entro 3-4 mesi. Oggi

un'azienda che è al lavoro su una nuova linea che creerà nuova occupazione si muove con grande anticipo nella ricerca delle persone. In Lombardia, Triveneto ed Emilia Romagna ci sono figure molto specializzate che proprio non si riescono a trovare».

Dal punto di vista geografico, «Triveneto, Lombardia ed Emilia Romagna sono le aree da cui arriva il maggior numero di richieste a 360°, soprattutto perché stiamo parlando di un'area molto ricca di imprese - dice Daghero -. Anche in altre zone del paese c'è una forte specializzazione delle richieste: in Puglia c'è un distretto dell'aerospazio da cui arrivano molte richieste, così come da tutto il mondo dei contact center che è molto presente nella regione. Da tutta la zona di Firenze e dalle valli marchigiane arrivano invece richieste legate a moda e calzature». Se invece guardiamo ai settori «c'è un significativo rallentamento nell'ambito del retail - afferma Daghero -. La Gdo e le catene specializzate negli ultimi mesi hanno fatto registrare richieste decisamente inferiori, in parte legate a un effettivo calo di vendite e in parte al decreto dignità. Chi ha bisogno di gestire personale per brevi periodi, nel week end per esempio, preferisce evitare di aumentare la forza lavoro per via dei vincoli imposti ai contratti a termine».

Per risolvere il tema del mismatch, da tempo le aziende, ma sempre più anche le agenzie per il lavoro, sono impegnate con percorsi di specializzazione intensivi con focus, in particolare, sull'ultimo miglio della formazione per aiutare le persone ad avere

maggiori opportunità, aumentando la loro occupabilità grazie all'acquisizione di competenze più specifiche di settore. Daghero conferma che «stanno prendendo sempre più campo le academy dove si è sviluppata una collaborazione tra imprese, scuole e università per qualificare i candidati e consentire loro un ingresso nel mercato del lavoro con maggiori prospettive. Escludendo il mercato retail, in media i primi contratti di somministrazione si aggirano tra i 2 e i 3 mesi. Post academy si allungano generalmente a 12 mesi con una percentuale molto elevata di conferma a tempo indeterminato al termine». Gi group dopo 200 corsi realizzati tra il 2016 e il 2018, e oltre 2000 persone formate, ha registrato un tasso di inserimento in azienda dell'85%. In previsione, infine, «c'è un generale clima di attesa e i primi orientamenti che prenderà il nuovo governo saranno fondamentali - osserva Daghero -. Sono moderatamente ottimista e confido che il 2019 possa chiudersi in linea con il 2018. Dopo un primo semestre in calo, prevediamo di avere un ultimo quadrimestre in crescita rispetto al 2018».

### Le professionalità più richieste

La classifica di Gi group per territorio

RUOLI	TERRITORI
1 <b>Addetti macchine CNC</b>	Provincia di Brescia, Reggio Emilia, Triveneto
2 <b>Saldatori</b>	Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna
3 <b>Software Engineer</b>	Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna, Puglia (Aerospazio)
4 <b>Manutentori meccanici ed elettrici</b>	Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna
5 <b>Sviluppatori informatici</b>	Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna, Campania
6 <b>Carpentieri metallici</b>	Liguria, Nord Est e area Adriatica
7 <b>Cucitori</b>	Toscana
8 <b>Programmatori PLC</b>	Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna
9 <b>Elettricisti</b>	Provincia di Milano e Roma
10 <b>Hardware e firmware Engineer</b>	Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna
11 <b>Progettisti meccanici</b>	Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna
12 <b>Verniciatori</b>	Provincia di Torino
13 <b>Addetti macelleria/salumeria</b>	Sud Italia/Isole
14 <b>Farmacisti per GDO</b>	Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna, Lazio
15 <b>Autisti patente C/D</b>	Nord Ovest

Nota: Classifica qualitativa elaborata incrociando le posizioni aperte, le richieste di formazione specialistica da parte delle aziende, i tempi di evasione delle ricerche.  
Fonte: Gi Group



Peso:1-3%,27-43%

**I focus del Mattino****Asili nido gratis  
il 94% del bonus  
finisce al Nord****Marco Esposito**

«**A**sili gratis». È uno dei primi annunci del ri-confermato premier. E si apre la sfida sui fondi. Il 94% del bonus destinato al Nord.

A pag. 8

# Il programma del governo

## Asili gratis, il bonus per il 94% va al Nord

►Conte annuncia: primo impegno sarà diffondere il servizio di nidi ►Rette zero certe sin dal 2020-21 Per il Sud promesse su tempi lunghi

**Marco Esposito**

«Il primo, immediato intervento sarà sugli asili nido. Non possiamo indugiare oltre». Ogni capo di governo cerca un'azione, concreta e simbolica, con la quale far partire il proprio mandato subito dopo avere ottenuto la fiducia. E Giuseppe Conte ha scelto di partire dai nidi, settore sia sociale sia educativo nel quale l'Italia è in forte ritardo rispetto all'obiettivo europeo di offrire un posto almeno al 33% dei piccoli sotto i tre anni, target che l'Italia si era obbligata a raggiungere entro il 2010 mentre nel 2016 - ultima rilevazione Istat - siamo appena al 21,6% tra strutture pubbliche e private, con il Mezzogiorno molto indietro in particolare per Puglia (13,6%), Sicilia (9,3%), Calabria (8,8%) e

Campania (fanalino di coda con il 6,7%). E se si considerano solo le strutture pubbliche, in massima parte comunali, le percentuali si dimezzano. L'impegno di Conte, quindi, sembra indirizzato soprattutto ai territori dove il servizio è particolarmente carente in modo da avviare «senza indugiare oltre» il riequilibrio annunciato da anni. Ma le cose non stanno esattamente così.

**LO SQUILIBRIO**

La «prima misura di intervento a favore delle famiglie» - seguendo le parole del premier pronunciate alla Camera e consegnate al Senato - sarà infatti un bonus in grado di «azzerare totalmente le rette per la frequenza di asili-nido e micro-nidi». Un'azione meritoria, certo, ma visto che oggi gli asili nido sono soprattutto

al Centronord è chiaro che anche il bonus prenderà quella destinazione. Con uno squilibrio nettissimo: l'Istat calcola il contributo delle famiglie alle iscrizioni dei piccoli nelle strutture pubbliche in 276 milioni. Se il bonus per i nidi gratis dovesse azzerare queste rette, andranno 259 milioni al Centronord e 17 milioni al Mezzogiorno, ovvero il 94% nelle aree più dotate di



Peso:1-2%,8-53%

servizi.

I conti esatti non è possibile farli perché il premier ha specificato che il nido gratis sarà riservato «a partire dall'anno scolastico 2020-2021» alle famiglie «con redditi bassi e medi», quindi non per tutti. Tuttavia le famiglie con redditi elevati di solito si rivolgono alle strutture private (più costose) per cui il dato finale e soprattutto la distribuzione territoriale non potrà discostarsi molto dal rapporto Istat.

E il Sud? Conte ha specificato che il governo si impegna ad «ampliare, contestualmente, l'offerta dei posti disponibili soprattutto nel Mezzogiorno». Mentre però il bonus per il nido gratis è facile da organizzare ed ha effetti immediati su tutta la platea da beneficiare, ampliare l'offerta di servizi fino a renderla adeguata richiede tempi lunghi. Siamo di fronte, insomma, a un bonus certo per il Nord e a una promessa per il Sud.

Con quali fondi si potrà coprire il bonus? E, soprattutto, con quali risorse si potranno costruire i nidi dove mancano? Il tesoretto già c'è ed è un fondo creato dal decreto legislativo 65 del 2017 sulla «Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni», una delle novità della legge sulla Buona Scuola. I soldi del fondo sono stati distribuiti alle Regioni, le quali li hanno ripartiti tra i Comuni, a partire dal

2017. Per l'esattezza 209 milioni il primo anno, 224 milioni nel 2018 mentre ancora sono da ripartire i 239 milioni dell'anno in corso. «Temo che per il bonus nidi si voglia proprio attingere a questo fondo - osserva Annamaria Palmieri, assessore all'Istruzione del Comune di Napoli - e sarebbe una vera e propria beffa visto che la finalità originaria del fondo 0-6 era proprio costruire i nidi dove mancano, anche se i primi due riparti hanno in gran parte deluso le aspettati-

ve. Peraltro in città a basso reddito come Napoli le rette pagate dalle famiglie, in base alle fasce Isee, sono mediamente più basse e quindi anche il bonus per bambino sarebbe minore. Ho chiesto in Anci un incontro urgente su questo tema».

La storia dei primi 209 milioni è nota ai lettori del Mattino. A fine 2017 l'allora ministro Valeria Fedeli firmò un riparto che vedeva come parametro principale il numero di bambini iscritti ai nidi e che quindi favoriva sfacciatamente i territori con più servizi. A coordinare la trattativa tra le regioni era stata l'assessore al ramo della Toscana, Cristina Grieco, mentre per i Comuni la delega nazionale era dell'assessore di Firenze, Cristina Giachi. Sempre la Toscana. Quasi inevitabile che alla fine il fondo per costruire asili nido dove mancavano fosse trasforma-

to in un premio per chi li asili li aveva già. Nel 2018, proprio su denuncia della Palmieri, il riparto della quota, salita a 224 milioni, è stato parzialmente corretto, con 209 milioni assegnati in base ai vecchi (squilibrati) criteri e i 15 milioni aggiuntivi ripartiti in favore di territori con meno servizi, cioè al Sud. Ma le storture restavano, con Emilia Romagna e Toscana che hanno avuto le stesse risorse delle più popolate Campania e Puglia, come può leggersi in tabella.

## IL CONGRESSO ANCI

Adesso si apre la partita per il riparto 2019, che avrà appunto effetti sul 2020. Se il governo confermerà la somma in bilancio pari a 239 milioni la gran parte sarà assorbita dal bonus per azzerare le rette, rinviando ancora una volta l'obiettivo di offrire un adeguato servizio di nidi a tutti i bambini, ovunque residenti. L'Anci, peraltro, è entrata nella fase congressuale e quest'anno ci sarà il rinnovo dalla presidenza, dopo i tre anni a guida di Antonio Decaro. L'ipotesi più probabile è la conferma del sindaco di Bari. Ma sarà importante la distribuzione delle deleghe e in particolare di quella per i servizi d'istruzione, oggi a Firenze. Il congresso si terrà dal 19 al 21 novembre ad Arezzo. Ancora la Toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI APRE LA SFIDA  
FRA I TERRITORI  
PER IL RIPARTO  
DI 239 MILIONI  
DESTINATI AI COMUNI  
DAL «SISTEMA 0-6»**


**L'ASSESSORE PALMIERI:  
«HO CHIESTO IN ANCI  
UN INCONTRO URGENTE  
PER EVITARE  
UNA NUOVA BEFFA  
PER I MERIDIONALI»**

**L'interno  
dell'asilo nido  
Baby World  
di Milano**



Peso: 1-2%, 8-53%

## L'Italia degli asili nido pubblici

	Numero di posti in strutture pubbliche	Posti per 100 bambini con meno di 3 anni 	Compartecipazione delle famiglie nelle strutture pubbliche (euro)	Riparto 2018 fondi per realizzare nuovi asili nido (euro)
Piemonte	14.001	13,9	20.576.953	15.671.503
Valle d'Aosta	713	23,3	1.596.373	658.516
Liguria	4.461	14,3	6.235.314	4.870.526
Lombardia	30.165	11,8	58.039.528	40.000.464
Trentino-A. Adige	5.262	17,1	13.582.034	4.669.240
Veneto	12.385	10,4	21.161.888	18.110.459
Friuli-V. Giulia	2.778	10,4	4.623.552	4.335.400
Emilia-Romagna	26.523	24,4	50.404.894	20.308.143
Toscana	14.539	17,2	31.596.246	13.838.453
Umbria	3.291	16,3	4.696.655	3.814.237
Marche	5.568	15,4	8.386.708	5.318.025
Lazio	19.168	13,1	38.087.096	23.544.329
Abruzzo	3.393	11,0	3.005.476	4.045.996
Molise	1.035	16,0	305.416	862.673
Campania	4.630	3,0	2.587.383	20.395.267
Puglia	5.567	5,8	2.807.735	12.944.001
Basilicata	1.200	9,9	1.004.942	1.557.436
Calabria	1.230	2,5	482.263	6.755.592
Sicilia	7.501	5,8	2.980.433	17.543.778
Sardegna	3.570	10,7	3.789.788	4.755.962
Centronord	138854	14,6	258987241	155.139.295
Mezzogiorno	28126	5,6	16963436	68.860.705
ITALIA	166.980	11,3	275.950.677	224.000.000

Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Istat (al 31 dicembre 2016) e Miur

centimetri



Peso: 1-2%, 8-53%

## LETTERE ALLA GAZZETTA

# Colmare il divario Nord-Sud un'occasione da non perdere

**A**ppena nato il governo Conte bis, la stampa del Nord ha subito voluto sottolineare la maggioranza di ministri meridionali nella compagine governativa: ben 11 su 21, che scandalo! Il Nord, abituato ad essere protetto da Roma ("ladrona" prima di essere ... derubata dai suoi detrattori), si è visto sperduto. Non mi risulta che in passato il Sud si sia stracciato le vesti di fronte a governi (tutti) a trazione nordista. Eppure ne aveva, e ne ha tuttora, motivo di dolersi, considerato il divario che gradualmente i governi precedenti sono riusciti a creare fra le due aree del Paese. Un divario talmente preoccupante da doversi considerare la vera emergenza nazionale.

È un'emergenza perché occorre frenare la fuga di cervelli dal Sud: negli ultimi 15 anni hanno abbandonato il Mezzogiorno oltre 300mila laureati. È un'emergenza perché sono in costante aumento i "viaggi della salute" verso il Nord, con un giro d'affari di oltre 4 miliardi di euro (a vantaggio delle regioni settentrionali). È un'emergenza perché il calo demografico nelle nostre città, sia per una minore natalità che per le migrazioni, non tende ad arrestarsi. È un'emergenza perché il settore turistico, che dovrebbe compensare la carenza di un'economia industriale, comincia a manifestare i suoi limiti per mancanza di strade, autostrade, porti, aeroporti, linee ferroviarie ordinarie e di alta velocità. È un'emergenza perché anche l'agricoltura, ricchezza naturale del nostro meridione, da anni non è adeguatamente protetta sia dai governi nazionali che dall'Unione Europea.

Ora, se non si vuole continuare a impoverire e desertificare il Sud, occorre mettere al primo punto dell'azione governativa il riequilibrio delle condizioni socio-economiche e infrastrutturali del Paese, con risorse nazionali ma, soprattutto, sfruttando interamente i fondi europei destinati al Mezzogiorno, rimasti spesso inutilizzati o trasferiti ad altre regioni. Solo trasfor-

mando il Sud in un immenso cantiere potranno, di riflesso, aversi benefici per l'intero Paese. Proviamo a immaginare il livello di sviluppo che si potrebbe raggiungere con treni più veloci sulla dorsale adriatica e con collegamenti ferroviari e autostradali, oggi pressoché inesistenti, tra l'Adriatico e il Tirreno. Scenderebbero più turisti e operatori commerciali al Sud e rifiorirebbero molti centri dell'Appennino da anni abbandonati o abitati solo da anziani. Un Sud cantiere permanente fino all'equiparazione con il livello infrastrutturale esistente al Nord, vorrebbe dire rinascita del Mezzogiorno, nuovi investimenti, riduzione della disoccupazione (e della criminalità), incremento dei consumi, crescita demografica e, sicuramente, un forte calo nelle migrazioni dei nostri laureati che, finalmente, potrebbero mettere le loro conoscenze al servizio e a vantaggio del loro territorio.

Ora o mai più. Siamo di fronte a una serie di condizioni favorevoli che difficilmente si ripeteranno. Ci pensi il premier Conte, e non abbia timore delle critiche che gli potranno piovere dal Nord. Da anni al Sud non è riconosciuta la percentuale di risorse spettanti per legge (28% riconosciuto a fronte di una popolazione pari al 34% del Paese), e si attende ancora la piena attuazione dell'art. 119 Cost. che ha istituito il "fondo perequativo" per garantire standard minimi nei servizi essenziali. Non ruberemmo nulla al Nord ma inizieremmo soltanto a prenderci quanto ci spetta e, finora, ci è stato negato.

**Pasquale Consiglio**  
Bisceglie (Bat)



Peso: 20%

**RINNOVI CONTRATTUALI****Settore alimentare, chiesto l'aumento di 205 euro**

Gli alimentaristi avviano l'autunno della contrattazione con il primo incontro per il rinnovo del contratto che riguarda oltre 400mila addetti delle aziende di Federalimentare. I sindacati Fai, Flai e Uila hanno chiesto un aumento di 205 euro. *a pagina 10*

# Economia & Imprese

## Alimentare, il sindacato chiede un maxi aumento di 205 euro

**LAVORO**

Gli alimentaristi aprono la stagione dei rinnovi contrattuali nazionali

I settori pronti a trattare sono 45 e interessano 5,2 milioni di lavoratori

**Cristina Casadei**

Gli alimentaristi hanno avviato, ieri, in [Confindustria](#), l'autunno della contrattazione, con il primo incontro per il rinnovo del contratto che riguarda oltre 400mila addetti delle aziende di Federalimentare e che scadrà alla fine di novembre. I sindacati, Fai, Flai e Uila, chiedono un aumento di 205 euro.

Nelle trattative per rinnovare il contratto nazionale di lavoro sono in buona compagnia. Come dicono gli ultimi dati Istat (pubblicati in luglio), complessivamente, i contratti in attesa di rinnovo sono 45 e

interessano circa 5,2 milioni di lavoratori dipendenti (ossia il 42%) che in media devono aspettare 15,8 mesi per veder il loro nuovo contratto. Se prendiamo l'industria e i servizi, tra i principali contratti scaduti, in scadenza e in fase di rinnovo, vanno citati i metalmeccanici, i lavoratori della gomma plastica, quelli del commercio, dei multiservizi e i bancari. Le tute blu, che sono tra le categorie più numerose dell'industria con quasi 1,5 milioni di addetti, hanno presentato una piattaforma in cui chiedono un aumento salariale, per il 2020-2022, dell'8% sul trattamento economico minimo, pari a circa 153 euro. Gli addetti della gomma plastica, che sono circa 130mila, si sono spinti a chiedere 100 euro per il triennio 2019-2022 (cercando di allinearsi ai chimici, unico contratto dell'industria della nuova tornata rinnovato, in anticipo rispetto alla sua scadenza), mentre è in scadenza a fine anno anche il contratto Confcommercio che riguarda oltre un milione di addetti e quello Federdistribuzione che riguarda oltre 400mila addetti

della distribuzione moderna e organizzata. Il contratto multiservizi che riguarda oltre 600mila addetti è scaduto ed in attesa di rinnovo da oltre 6 anni, mentre gli addetti della vigilanza privata sono in attesa di rinnovo dal 2015. I sindacati del credito riprenderanno a breve le trattative con Abi per rinnovare il contratto dei quasi 300mila bancari per i quali hanno chiesto un aumento di 200 euro.

Il confronto con altre categorie, fa degli alimentaristi la categoria che ha avanzato la richiesta più alta. Nell'incontro di ieri i tre segretari generali di Fai Cisl, Flai Cgil e Uila



Peso: 1-1%, 10-19%



Uil, Onofrio Rota, Giovanni Mininni, Stefano Mantegazza hanno sottolineato la crescita a tutto tondo del settore e che quindi la richiesta di aumento salariale non sia esosa. «La richiesta è stata definita importante e sicuramente lo è - dichiarano - come è importante il settore, le sue performance e le sue potenzialità. La riteniamo giusta e coerente rispetto allo stato del settore». Non è dello stesso avviso l'associazione datoriale (si veda intervista di lato) che invita a una valutazione più cauta del contesto in cui il negoziato si svolgerà.

I tre sindacalisti, Rota, Mininni e Mantegazza, in una nota, precisa-

no comunque che con la loro piattaforma rivendicativa hanno voluto «incrementare le tutele, migliorare le condizioni di vita e di lavoro a partire da sicurezza, inclusione, conciliazione dei tempi di vita e lavoro, formazione e redistribuzione tra i lavoratori del settore della ricchezza prodotta nell'alimentare cogliendo la sfida dell'innovazione e della digitalizzazione». Sulla tempistica, i sindacati dicono di voler «condividere con la controparte l'obiettivo di condurre un negoziato rapido e basato sui contenuti, caratterizzato dal buonsenso, dalla ricerca della mediazione e dalla determinazione necessaria

per raggiungere un buon risultato per i lavoratori». A confermare questa volontà c'è la fitta agenda che è stata stabilita dalla parti: sono stati fissati 4 incontri già dalla prossima settimana, mentre una nuova plenaria è stata convocata per il 23 ottobre.



Peso: 1-1%, 10-19%

# Economia

## Produzione industriale giù Crisi dell'auto sempre più forte

A luglio -0,7%, per i veicoli -19%. La Fiom: un tavolo a Palazzo Chigi

di **Dario Di Vico**

Ieri è suonato un nuovo campanello d'allarme. La rilevazione Istat sulla produzione industriale di luglio ha fatto segnare -0,7% sul mese precedente e fa seguito al -0,3% di giugno. La frenata riguarda tutti i comparti tranne l'energia — favorita dalle alte temperature — e colpisce in particolare i beni strumentali (-1,6% mese su mese e -3 anno su anno) e la meccanica (addirittura -6,9% anno su anno). La caduta della manifattura non è compensata dai servizi che restano deboli e incapaci di dar vita a una vera staffetta. Se poi affianchiamo i dati Anfia a quelli Istat veniamo a sapere che a luglio la produzione di auto in Italia è crollata del 19%. Allargando la visuale all'intero settore automotive

la frenata è del 7,5%. I dati Istat e Anfia sono peggiori delle attese e riflettono in pieno le incertezze del quadro internazionale legate alla querelle sui dazi e alle ombre della Brexit che compromettono l'efficienza delle grandi catene del valore. Ma è anche vero che le aziende italiane non stanno investendo come dovrebbero, che questo rallentamento mette a rischio la trasformazione digitale e, infine, che si prospetta una vera crisi di settore perché il mercato delle 4 ruote è davanti a una lunga «traversata nel deserto». Le conseguenze a livello di Pil sono ovviamente negative. In sostanza nei prossimi due trimestri difficilmente ci schiederemo da quota zero e chiuderemo il 2019 negli stessi termini. Per aspettare qualche decimale di ripresa bisognerà attendere il 2020 che, secondo le previsioni che circolano, dovrebbe regalarci un +0,3%. Detto che agricoltura,

servizi e costruzioni non riescono a salvare il Pil perché quando va bene portano a casa, sommati, qualche decimale, secondo Ref Ricerche ne risentiremo anche in termini di occupazione. Se il part time volontario ha tenuto su i numeri almeno a livello di teste (e non di ore lavorate) si fa avanti un grosso problema di bassa produttività del lavoro.

Il nuovo governo dovrà quindi confrontarsi con un quadro economico che è in peggioramento come del resto dimostrano le segnalazioni su nuove crisi aziendali e le ore di cassa integrazione. Ma il banco di prova per le politiche manifatturiere della compagine giallorossa sarà rappresentato proprio dalla crisi dell'auto. La **Confindustria** ha messo a punto, già nelle settimane a cavallo dell'estate, un documento che si conclude con la richiesta dell'apertura di un tavolo di concertazione. L'elaborato dovrebbe arrivare

ad ore al ministero dello Sviluppo economico all'attenzione del neo-ministro Stefano Patuanelli, che avrà così il suo primo stress test. Vista però la complessità del settore automotive e le implicazioni dirette sul Pil è facile che quella che si prospetta come una «vertenza» finisca in tempi brevi tra le carte della presidenza del Consiglio. Una richiesta esplicita in questa direzione è venuta ieri dal segretario nazionale della Fiom-Cgil Michele De Palma con l'idea di costituire una task force a palazzo Chigi per l'individuazione delle strategie «per l'occupazione e l'innovazione ecologica nella produzione di auto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,7

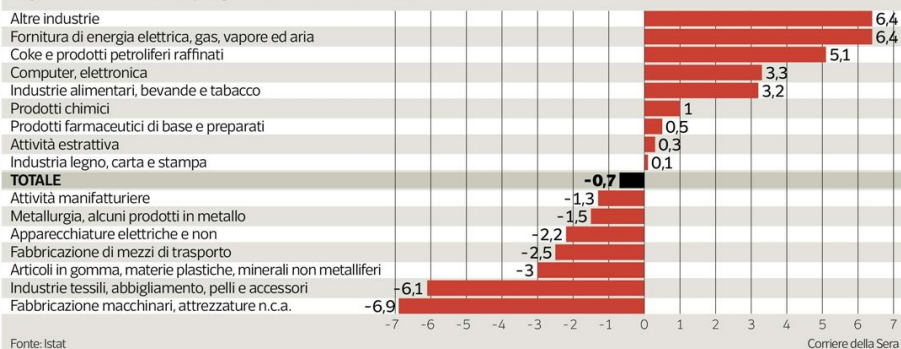
per cento  
la produzione  
industriale di  
luglio rispetto  
al mese  
precedente  
secondo  
i dati Istat

### L'appello

● Il segretario nazionale della Fiom-Cgil Michele De Palma ha chiesto al governo Conte 2 di creare subito una task force per identificare le strategie «per l'occupazione e l'innovazione ecologica nella produzione di auto»

Produzione industriale, graduatoria dei settori secondo le variazioni tendenziali

Luglio 2019 indici corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)



Peso: 41%



# Salari, gli aumenti chiesti in busta paga

## Alimentari 205 euro, metalmeccanici 150 più welfare

**MILANO** L'industria alimentare chiede 205 euro di aumento lordo al mese. Ieri c'è stato il primo incontro. Interlocutorio. I lavoratori con il contratto in scadenza sono circa 9 milioni. La tornata di rinnovi si preannuncia complessa: da una parte i sindacati hanno alzato le pretese, sulla spinta di quella che una volta si chiamava «la base», frustrata per lo stallo delle retribuzioni. Dall'altra, con la frenata della Germania e il calo della produzione industriale, le imprese tengono ben stretti i cordoni della borsa.

Con le richieste «over 200 euro» dell'industria alimentare (205) e dei bancari (200) bisogna comunque confrontarsi. Anche i metalmeccanici — morigerati nell'ultimo rinnovo

unitario — ora chiedono 153 euro più 50 euro l'anno in welfare. Ieri Federalimentare ha dichiarato di non essere disponibile «ad alcuna apertura sulla incomprensibile entità della richiesta economica di 205 euro mensili, che non si giustifica rispetto alle citate regole interconfederali». «Mi aspetto di vedere la filosofia del patto della fabbrica applicata negli accordi — auspica il direttore dell'area Lavoro di **Confindustria**, Pierangelo Albini —. Per evitare che il contratto collettivo nazionale finisca per essere spiazzato dal salario minimo legale». Come dire: con il Patto della fabbrica del marzo 2018 si era deciso che i minimi (Tem, Trattamento economico minimo) sarebbero stati incrementati

solo dell'inflazione ed eventuali altri aumenti sarebbero andati sul Tec, il trattamento economico complessivo. Invece le piattaforme tengono tutto assieme.

«La richiesta è ambiziosa ma il nostro settore ha retto meglio di altri. Inoltre il 76% della produzione dell'alimentare viene acquistato da italiani: solo se si aumentano le retribuzioni i consumi interni possono sostenere l'economia. Tanto più che negli ultimi dieci anni i salari reali sono diminuiti», valuta Onofrio Rota, segretario generale della Fai, la categoria dell'alimentare della Cisl.

Certo è che sui negoziati influiranno le decisioni del governo su salario minimo e cuneo fiscale. Il sindacato confe-

derale propone che il taglio del cuneo sia totale sugli aumenti garantiti dai contratti nazionali. Così le trattative uscirebbero dalle secche. Un favore ai lavoratori dipendenti. Ma anche a sindacati e rappresentanze delle imprese.

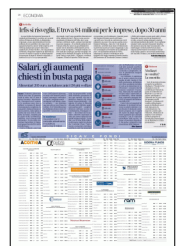
**Rita Querzè**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In scadenza

I lavoratori con il contratto attualmente in scadenza sono circa 9 milioni

### I contratti in rinnovo



Peso: 23%

## No inceneritori, no trivelle M5S e Pd rovinano l'ambiente

**SANDRO IACOMETTI**

L'economia circolare senza circolo. La decarbonizzazione senza rinunciare al carbone. Non sarà facile mettere in pratica il programma ambientalista messo a punto da M5S e Pd. I rifiuti li nasconderemo in qualche buca. E pazienza per l'odore. I combustibili fossili continueremo ad utilizzarli ancora per un po', magari senza sbandiarlo troppo.

Il percorso, del resto, è segnato. (...)

**segue → a pagina 7**



Luigi Di Maio e il grillino Sergio Costa, riconfermato all'Ambiente

# NO INCENERITORI, NO TRIVELLE Sono Cinquestelle e Pd a rovinare l'ambiente

La nuova maggioranza si prepara a bloccare opere e progetti che potrebbero migliorare gestione dei rifiuti e qualità dell'aria

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) Non si può più tornare indietro, anche perché è perfettamente in linea con le idee del nuovo idolo della sinistra giallorossa italiana, che non è più Greta Thunberg, la bambina ecologista svedese, ma Ursula von der Leyen. La nuova presidente della Commissione è così proiettata verso la difesa della natura da aver addirittura assegnato ad un vicepresidente esecutivo, l'olandese Frans Timmermans, la delega per il "green deal", l'accordo vede europeo, con il compito di stilare un piano operativo entro i primi 100 giorni di governo.

Il nuovo esecutivo non ha voluto essere da meno. Nel programma gialloverde al punto 7, anche per strizzare un po' l'occhio alla sinistra

dem anti trumpiana, si legge che il governo si propone di realizzare un «green new deal» per una transizione ecologica dell'intero sistema economico industriale del nostro Paese. Bene. Aria più pulita, meno inquinamento, economia circolare dove nulla si crea, nulla si distrugge e tutto si trasforma.

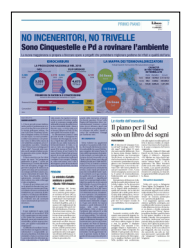
Un paio di punti dopo, però, al 9, tra le priorità si elencano una «normativa che non consenta per il futuro il rilascio di nuove concessioni di trivellazione per estrazioni di idrocarburi» e «la riduzione del fabbisogno degli impianti di incenerimento, rendendo non più necessarie nuove autorizzazioni per la loro costruzione».

### SOGNO VERDE

Si può realizzare il sogno verde senza trivelle né inceneritori? M5S

e Pd, a quanto pare, ne sono convinti. Più i primi che i secondi, probabilmente, ma si può rovinare un così bell'idillio, peraltro appena sbocciato, per qualche trascurabile incongruenza?

La difficoltà di conciliare l'economia circolare con la guerra ai termovalorizzatori è comprensibile anche ad un bambino. Se il rifiuto non riciclabile si butta in un fosso resta



Peso: 1-8%, 7-62%



li, senza fare altro che diventare putrido, maleodorante e, il più delle volte, tossico. Se si getta in un inceneritore smette di esistere, producendo al contempo energia pulita, utilizzabile al posto di quella ricavata dai combustibili fossili. I Paesi a discarica zero e a riciclo mille, scrive Jacopo Giliberto sul Sole 24 Ore, sono quelli che bruciano di più.

La dimostrazione pratica è sotto gli occhi di tutti. L'emergenza immondizia del Mezzogiorno, da Roma a Napoli fino alla Sicilia nasce proprio da qui, dalla mancanza di termovalorizzatori. In Italia ce ne sono in tutto una cinquantina. Di questi 28 si trovano al Nord. Altri 9 sono al Centro, di cui 5 tutti in Toscana. Mentre l'intero Sud ne ha appena 8, di cui solo quello di Acerra, a Napoli, con dimensioni sufficienti a svolgere il suo compito. Il risultato, come tutti sanno, non è che il Mezzogiorno privo di inceneritori è meno inquinato del Nord, ma che è sepolto dalla monnezza, al punto da doverla esportare. Un po' nelle Regioni del Settentrione dove i termovalorizzatori bruciano a pieno ritmo. Un po' all'estero, dove i costi di smaltimento sono proibitivi e fanno schizzare alle stelle i balzelli a carico dei contribuenti. Vantaggi

per l'ambiente: zero.

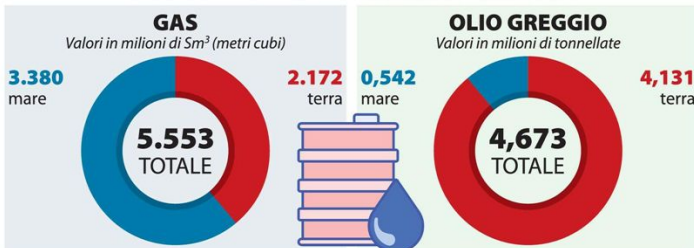
### MIX ENERGETICO

Meno evidente ma ugualmente semplice è la questione delle trivelle, che rimanda direttamente al mix di combustibili che copre il fabbisogno energetico del nostro Paese. Al netto delle importazioni di elettricità dal nucleare e al netto della produzione da fonti rinnovabili, su cui l'Italia è già da diversi anni oltre gli obiettivi previsti per il 2020 dall'Europa (il 17%), le centrali a carbone continuano ad avere un ruolo decisivo per assicurare la continuità dei servizi. L'unico modo per ridurre il peso del combustibile fossile è quello di sostituirlo con il gas naturale, sia quello che si può importare attraverso gasdotti e rigassificatori (anch'essi contestati dagli ambientalisti) sia quello che si può estrarre dall'Adriatico. E qui si arriva alle trivelle. Negli anni 90 la media dei nuovi pozzi era di circa 200 l'anno. Dal 2010 al 2018 l'asticella è scesa a 15. E diminuirà ancora. Attualmente sono operative 118 piattaforme. Ma tra stop politici, lungaggini burocratiche e mancate proroghe le aziende stanno iniziando a scappare. Il gas sarà estratto da imprese straniere a pochi chilometri di di-

stanza, sulla costa orientale dell'Adriatico. Oltre al danno per l'ambiente (più carbone) il no alle trivelle potrebbe anche costare caro sul piano politico. Tra i più infuriati per il blocco delle estrazioni c'è infatti **Confindustria** Romagna, che ha dovuto fare i conti con la moratoria scattata nel Porto di Ravenna, che ha aumentato i canoni di concessione e bloccato le nuove esplorazioni. In quella regione si voterà a novembre. E se la Lega dovesse vincere il governo rischia di finire a gambe all'aria assai prima del previsto.

## IDROCARBURI

### LA PRODUZIONE NAZIONALE NEL 2018



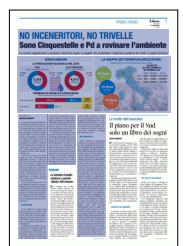
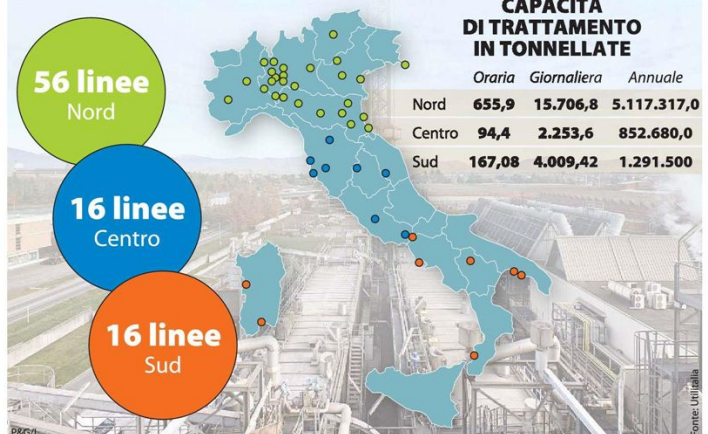
### PERMESSI DI RICERCA E CONCESSIONI

Numero di titoli minerari per ubicazione al 31 agosto



## LA MAPPA DEI TERMOVALORIZZATORI

Tutti gli impianti che bruciano rifiuti per produrre energia



# Il Salone di Francoforte accelera sull'elettrico I piani di Vw e Daimler

## Le manifestazioni di Greenpeace contro le emissioni

### Automotive

di **Bianca Carretto**

Un salone, quello di Francoforte, dove sono assenti oltre venti marchi di auto ma in nessuna esposizione al mondo si è mai vista tanta tecnologia applicata. Questa mostra rappresenta un tornante per l'automobile moderna. Fuori gli ecologisti di Greenpeace manifestano contro le emissioni di Co2, reclamano una rivoluzione dei trasporti, senza sapere che questa mostra rappresenta un tornante dell'automobile moderna. I brand tedeschi, pur in spazi più ridimensionati, mettono in scena la loro conversione

all'elettrico, una rivoluzione entrata nel concreto.

Herbert Diess, il ceo del gruppo Volkswagen, nel presentare la ID.3, dalla taglia di una Golf, la prima cittadina elettrica del brand, costruita sulla piattaforma Meb su cui verranno sviluppati anche tutti i futuri modelli dei marchi appartenenti al gruppo, ha sottolineato che «la mobilità a zero emissioni si sta muovendo da un mondo di nicchia per diventare di volumi». La ID dispone di 550 km di autonomia, servono 30 minuti per ricaricarla e il pieno si effettua in ogni momento, anche di notte. Il debutto di una nuova era in cui Volkswagen investirà 30 miliardi di euro, entro il 2023, comporta anche un mutamento di mentalità, solo così, come ha precisato Massimo Nordio, amministratore delegato di Volkswagen Group Italia, «finalmente la mobilità elettrica sarà disponibile a molti».

Volkswagen ha sostituito persino il suo logo proprio per dare un'immagine più dinamica e moderna. «Il nostro gruppo — ha spiegato Luca De Meo, presidente di Seat — ha appena costituito una joint venture al 50% con Northvolt AB per costruire in Bassa Sasonia un impianto per le batterie agli ioni di litio».

Ola Källenius, il presidente del consiglio di amministrazione di Daimler (Mercedes-Benz), ha mostrato un lungo e affilato prototipo tutto elettrico, la Vision EQS. «Abbiamo presentato — ha sottolineato — la prima piattaforma elettrica adatta a costruire le grandi berline, pensiamo di poter attirare ancora più clienti grazie ad un'offerta più varia». Un *concept* che non sarà mai prodotto di serie, ma è sicuramente l'anticipo di una quattro porte mossa da due motori elettrici che potranno arrivare da 0 a 100km/h in 4,5 secondi, con un'autonomia di 700 km. Una sportiva come la

Porsche Taycan, tutta elettrica, che promette di passare da 0 a 100km/h in meno di 3 secondi. E si è parlato anche di alleanze: Carlos Tavares, presidente e amministratore delegato di Psa, dopo aver illustrato la Opel Corsa elettrica, ha respinto ogni ipotesi di fusione con Fiat Chrysler: «Non abbiamo bisogno di alcuna alleanza, siamo concentrati su noi stessi». Thierry Bollore, direttore generale di Renault, sempre a proposito di un accordo con Fca, ha detto che «il progetto non è più sul tavolo, grande rimpianto ma è il passato. La nostra priorità è la ripresa di Nissan».

#### Le novità

Una serie di auto solo elettriche esposte al Frankfurt Auto Show, aperto al pubblico da domani fino al 22 settembre. Da sinistra: la Mini elettrica; la Taycan, prima Porsche solo elettrica; la Bmw M Next

### I numeri

● Il Salone di Francoforte aprirà al pubblico il 12 settembre: per quella data è attesa Angela Merkel.

● La filiera delle forniture è presente in forma massiccia all'edizione 2019: nella top Ten mondiale del settore, nei primi cinque posti ci sono due aziende con sede in Germania: Bosch (la numero 1) e Continental (al quarto posto)



Peso: 39%



DICIOTTO ANNI DOPO

## 11 settembre, Al Qaeda torna a volere Kabul

**GIORDANO STABILE**  
INVIATO A BEIRUT

La guerra infinita al terrore di Al Qaeda riprende da dove era cominciata, l'Afghanistan. Il clamoroso stop di Donald Trump ai negoziati con i taleban è suonato come un risveglio. Gli studenti coranici hanno negoziato per ragioni tattiche, ma senza mai ripudiare la loro ideologia jihadista. L'11 settembre è stato concepito da Osama

bin Laden sotto l'ala protettrice del Mullah Omar. I suoi eredi esaltano ancora oggi la distruzione delle Torri Gemelle, uno «schiaffo in pieno volto all'America».

CONTINUA A PAGINA 10  
CON UN COMMENTO DI VIDINO - P. 21

Dall'Atlantico all'Himalaya gli eredi di Bin Laden sono sempre più forti  
E con l'appoggio dei taleban la roccaforte torna ad essere l'Afghanistan

# Diciotto anni dopo l'11 settembre Al Qaeda prepara la nuova offensiva

**IL CASO****GIORDANO STABILE**  
INVIATO A BEIRUT

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**M**a non è soltanto la sfrontatezza degli interlocutori a spiegare la decisione. Il comando centrale di Al Qaeda si trova ancora fra Afghanistan e Pakistan, in contatto con la Shura di Quetta, il massimo organo esecutivo talebano.

Secondo il Counter Extremism Project i taleban continuano a fornire sostegno ad Al Qaeda. Il suo leader, Ayman al-Zawahiri, nel giugno 2016 ha riaffermato l'alleanza al nuovo «emiro»

Haibatullah Akhundzada. Ma le montagne afgane, nella visione di Al Zawahiri, sono il punto di partenza per una nuova offensiva mondiale, che oggi conta su 50 mila combattenti sparsi dall'Atlantico all'Himalaya. Al Qaeda era allo stremo dopo l'uccisione di Bin Laden nel maggio 2011, seguita da quelle del propagandista Anwar al Awlaki. Poi è arrivata la primavera araba. Fra il 2012 e il 2013 Morsi, come nota l'analista Bruce Hoffman, «libera migliaia di combattenti qaedisti dalle prigioni egiziane». Sono uomini induriti dalle battaglie su tutti fronti jihadisti degli anni Novanta, «specializzati in terrorismo e sovversione».

Al Zawahiri coglie l'occasione. I reduci vengono sparsi ovunque a sostenere le «rivoluzioni» e a trasformarle in jihad. Al Qaeda rinasce in Siria. Al Zawahiri fa tornare in patria dall'Iraq Mohammed al Joulani («del Golan») per prendere la guida dalla guerra contro Assad. Al Joulani, pure braccio destro di Al Baghdadi,



Peso:1-4%,10-55%

non segue il «califfo» ma la linea di Al Zawahiri: opera in sintonia con le forze locali, evitare attacchi in Occidente per non esporsi alla rappresaglia americana. Il Califfato viene spazzato via. Al Nusra, l'Al Qaeda siriana, resta. Oggi controlla la provincia di Idlib, conta su 20 mila miliziani, preoccupa a tal punto che gli Stati Uniti martellano i suoi centri di comando e nell'ultimo raid, il 31 agosto, eliminano 40 leader.

L'altro «successo» di Al Zawahiri è la Somalia. Anche

qui Al Qaeda si è adattata alle caratteristiche locali e ha cooptato gli Al Shabaab, che ora ha 9 mila combattenti. Alla stessa evoluzione a favore degli eredi di Bin Laden si assiste nel Maghreb e nel Sahel, dove l'Aqmi è di gran lunga leader fra i gruppi jihadisti. E lo stesso discorso vale per lo Yemen, dove l'Aqpa controlla un quinto del territorio e ha saputo inserirsi nella guerra contro i ribelli sciiti Houthi. Al Zawahiri ha però il problema della successione. A luglio il Pentagono ha confermato la morte di Hamza bin Laden, figlio

trentenne del fondatore, «lanciato» come futuro leader in Rete. Prima di lui il successore era stato indicato in Nasir al Wuhayashi, capo dell'Aqap, ucciso da un raid americano nel giugno del 2015. Il nuovo prescelto, Abu Khayr al-Masri ha fatto la stessa fine. —



Il crollo delle Torri Gemelle dopo l'impatto del Volo 11 dell'American Airlines dirottato dai terroristi



Peso:1-4%,10-55%

## Minaccia Giappone

### «In mare i veleni di Fukushima»

Arnaldi e Cocco a pag. 10



# Fukushima, piano choc «Il liquido radioattivo venga scaricato in mare»

►L'azienda che raffredda i tre reattori ►Il ministro dell'Ambiente: «L'unica esplosi nel 2011 ha esaurito gli spazi soluzione, ma decida il governo»

#### IL CASO

Il Giappone è pronto a sversare in mare tonnellate di liquido radioattivo attualmente custodito nell'impianto di Fukushima. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'ambiente, secondo il quale «l'unica opzione è scaricarlo in mare diluendolo». Yoshiaki Harada ha aggiunto che dovrà discuterne con tutto il governo - che oggi subirà un corposo rimpasto -, esecutivo che, a sua volta, attende di conoscere le indicazioni di un comitato scientifico ad hoc.

#### LE IPOTESI

Da quando la Centrale numero 1 venne distrutta dal terremoto e dallo tsunami del 14 marzo 2011, Tepco (la società fornitrice di energia elettrica) ha raccolto oltre 1 milione di tonnellate di acqua utilizzata per raffreddare il combustibile dei tre reattori collassati. Materiale contaminato che continua a essere stoccato in centinaia di giganteschi silos a due passi dal luogo del disastro a un ritmo impressionante: 200

tonnellate al giorno. Tepco ha fatto sapere che, a partire dal 2022, non avrà più spazio a disposizione per immagazzinarlo. Le centrali costiere generalmente scaricano in mare acque contenenti percentuali di trizio ritenute innocue, ma Tepco ha ammesso che quelle stoccate a Fukushima, oltre all'isotopo dell'idrogeno, contengono altri contaminanti. Diversi scienziati ritengono che, in seguito allo sversamento nel Pacifico, verrebbero rapidamente diluite nell'Oceano, e che il trizio non ponga seri rischi per la salute umana e la fauna marina. Tra le altre opzioni valutate dagli scienziati per risolvere questa crisi c'è la vaporizzazione dei liquidi contaminati, e quella di continuare ad accumularli e custodirli a terra. Il governo del premier nazionalista Shinzo Abe dovrà scegliere in fretta, così gli impone l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. L'enorme difficoltà a sbarazzarsi del liquido radioattivo riporta in primo pia-

no la questione del fardello che si portano dietro le comunità colpite da incidenti alle centrali atomiche fin dai tempi di Chernobyl (1986). A Fukushima i pescatori hanno appena fatto in tempo a rivedere i prezzi del pescato ritornare a livelli pre-2011, che già si trovano a fronteggiare questa nuova emergenza: ieri hanno giudicato "avventate" le dichiarazioni del ministro e promesso battaglia contro lo sversamento nel Pacifico.

#### SEUL PREOCCUPATA

Per rimuovere il terreno, gli alberi e gli oggetti contaminati sono



Peso:1-1%,10-30%

stati impiegati 70 mila lavoratori e Tokyo ha speso l'equivalente di 25 miliardi di dollari, nel tentativo di ridurre il livello di radiazioni, per permettere di rientrare nelle loro case in sicurezza a decine di migliaia di evacuati. Gli ambientalisti inchiodano Abe alle sue responsabilità. «L'unico percorso accettabile, che è quello dello stoccaggio a lungo termine», ha dichiarato ieri lo speciali-

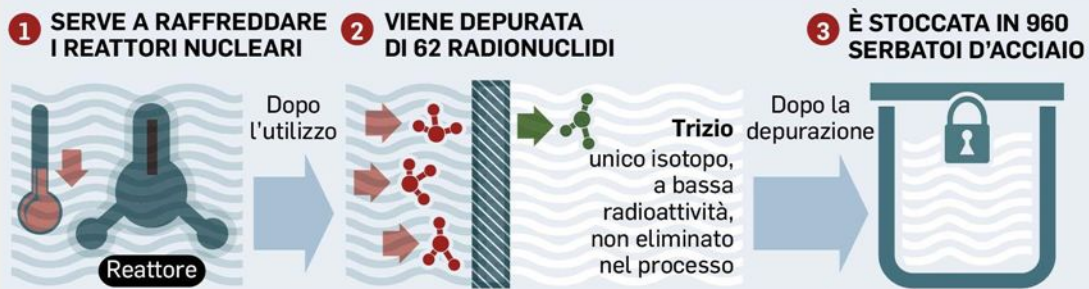
sta nucleare di Greenpeace Shaun Burnie. Preoccupazione anche a Seul. Il ministero degli esteri sudcoreano ha invitato il governo Abe ad «assumere una decisione saggia e prudente».

**Michelangelo Cocco**

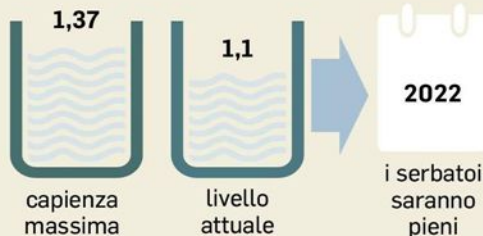
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**200 TONNELLATE  
DI MATERIALE  
PRODOTTE  
OGNI GIORNO  
DAL 2022 I SILOS  
SARANNO OFF LIMITS**

## L'acqua di Fukushima



I SERBATOI valori in milioni di tonnellate



I POTENZE DI SMALTIMENTO



ANSA centimetri



Peso: 1-1%, 10-30%